

PARTE I

PARTE CORRENTE

PAGINA BIANCA

DATI GENERALI DI INTERESSE PER LA SALUTE
DEL PAESE

1. - DATI GENERALI SULLA POPOLAZIONE.

1.1. - *Ammontare, distribuzione territoriale, per età e sesso.*

Al 31 dicembre 1983 la popolazione residente risultava pari a 56.929.101 unità (*Tab. 1*). Il ritmo di crescita della popolazione (*Tab. 2*) è molto diminuito negli ultimi anni: il tasso medio annuo di incremento pari, infatti, allo 0,7 % nell'intervallo 1961-71, scende allo 0,4 % nel periodo 1971-81 ed allo 0,3 % nel 1981-83 (1).

I due movimenti che determinano le variazioni di popolazione, quello naturale e quello migratorio, hanno entrambi subito negli ultimi anni importanti modifiche. Il movimento naturale è stato caratterizzato da forti contrazioni a causa del ben noto e rilevante calo delle nascite, mentre quello migratorio, negativo fino al 1972, ha cambiato segno dopo quell'anno. Nonostante, quindi, che i movimenti migratori siano diventati una posta positiva, anche se modesta, della bilancia demografica italiana, è il calo del saldo naturale, con un tasso dimezzato nel 1971-81 rispetto al decennio precedente (*Tab. 3*), ad essere il fattore determinante del rallentamento della crescita della popolazione.

Nel decennio 1961-71 le migrazioni interne hanno costituito fattore di riequilibrio territoriale caratterizzandosi come flussi da zone ad elevato incremento naturale a zone a basso incremento naturale. Nel decennio successivo il calo delle migrazioni interne ha determinato un rallentamento di questa « compensazione » e quindi un incremento maggiore nelle

(1) Quest'ultimo valore risulta largamente influenzato dalle regolarizzazioni anagrafiche seguite al censimento: quasi un terzo dell'incremento registrato dal censimento del 1981 al 31 dicembre 1983 è infatti attribuibile alla differenza tra iscritti e cancellati per trasferimento di residenza tra comuni italiani.

regioni ad alta fecondità. Il risultato di questi andamenti, così diversificati nei due decenni, è che al 1983 il peso percentuale delle varie regioni sul totale nazionale è rimasto sostanzialmente quello del 1961.

Lombardia e Lazio (*Tab. 4*) sono le regioni dove dal 1961 al 1983 l'incremento di popolazione è stato percentualmente più elevato, del 20 % nel primo caso, di quasi il 28 % nel secondo. Da notare a riguardo come il decremento di popolazione delle regioni meridionali si sia arrestato e come tra queste solo Molise e Basilicata abbiano al 1983 una popolazione inferiore (del 7,4 % e del 4,6 % rispettivamente) a quella del 1961.

La risultante della passata dinamica demografica è espressa nelle *Tabb. 5 e 6* e nella *Fig. 1* dove sono riportate le distribuzioni per età e sesso ai censimenti del 1971 e del 1981 ed i relativi indici di struttura.

Dai dati appare evidente che la popolazione italiana è invecchiata: l'*indice di vecchiaia*, infatti, è passato dai 46,1 anziani ogni 100 giovani del 1971 ai 61,7 del 1981, con un valore massimo di ben 121 per la Liguria. Il fenomeno, alla cui base è soprattutto il calo delle nascite, è comune a tutte le regioni ma risulta più marcato nelle regioni centro-settentrionali. Molto più contenute le variazioni dell'*indice di dipendenza* per il compensarsi dell'aumento degli anziani con la diminuzione dei giovani; si è comunque avuto un calo del valore di tale indice in tutte le regioni ed in particolare in quelle meridionali.

Il rapporto maschi-femmine mostra sia al 1971 che al 1981 una eccedenza di donne rispetto agli uomini, eccedenza che va leggermente aumentando nel tempo (da 96 a 95 maschi per ogni 100 femmine). Il valore più basso si trova in Liguria, regione italiana più « vecchia » (90,2 maschi ogni 100 femmine nel 1981), mentre quello più elevato si ha in Basilicata dove si registra un valore di 98,0.

1.2. - Nascite.

Contro oltre 1 milione di nascite avvenute in Italia nel 1964 se ne sono avute circa 600.000 nel 1983 (*Tab. 7*). Già questa differenza in termini assoluti indica chiaramente come sia cambiato il comportamento riproduttivo degli italiani nel corso degli ultimi 20 anni. Ancor più evidente appare la diminuzione considerando una misura relativa come il quoziente di natalità, che scende, infatti, per l'Italia in complesso da quasi 20 nati ogni 1.000 abitanti nel 1964 a poco più di 10 nel 1983 (*Tab. 8*).

Questa così accentuata riduzione delle nascite sembra però aver subito un rallentamento negli ultimi anni. Infatti i dati relativi al periodo 1981-83 indicano valori quasi costanti del fenomeno natalità, sia in termini assoluti che relativi.

Indipendentemente dal livello che avevano nei primi anni '60, quando la natalità era piuttosto elevata, tutte le regioni hanno subito una riduzione delle nascite di circa il 40 %.

Fra le regioni del Centro-Nord meritano particolare menzione il Trentino-Alto Adige quale regione che nel corso di questi ultimi 20 anni ha avuto la natalità più alta e la Liguria che invece ha avuto quella più bassa. La prima ha una natalità simile come livelli ed evoluzione a quella delle regioni del Mezzogiorno, mentre la seconda rappresenta il minimo tra tutte le regioni italiane nel periodo considerato.

La regione che ha sempre avuto il più alto quoziente di natalità è la Campania, che ancor oggi presenta un valore più che doppio di quello della Liguria.

In generale tutte le regioni del Sud hanno subito una riduzione delle nascite anche più accentuata di quella avvenuta nelle regioni del Centro-Nord. Nelle regioni del Mezzogiorno sembrano possibili ulteriori riduzioni del numero di nascite e dei relativi quozienti per i prossimi anni, sia come prosecuzione della tendenza dell'ultimo periodo, sia supponendo un processo di omogeneizzazione con i più bassi comportamenti riproduttivi del Centro-Nord. Per le regioni del Centro-Nord, che hanno già raggiunto un livello molto basso di natalità, è invece plausibile prevedere per i prossimi anni una relativa stabilità sui livelli attuali.

Di notevole interesse è considerare il saldo naturale della popolazione, la differenza cioè fra le nascite e le morti. Mentre nel 1974 tutte le regioni, tranne la Liguria, presentavano un saldo naturale positivo, nel 1983 questo veniva raggiunto solo dal Lazio, dal Trentino e dalle regioni del Mezzogiorno.

Attualmente in Liguria si hanno addirittura 2,1 morti per ogni nascita, mentre valori prossimi a 2 vengono registrati in Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Toscana. La tendenza alla diminuzione del saldo naturale è comune a tutte le regioni e ciò è attribuibile al sempre minor numero di nascite, dato che il numero di morti in questi ultimi anni è rimasto pressoché costante.

Il numero medio di figli per donna, per le regioni italiane per il periodo dal 1964 al 1983 (*Tab. 9*), permette di avere una visione ancora più nitida del fenomeno fecondità. Dopo una fase di relativamente alta fecondità che ha raggiunto il suo massimo nel 1964, l'Italia si è allineata sui comportamenti riproduttivi dei Paesi europei più evoluti.

La diminuzione è stata molto rapida a partire dal 1974 sia nelle regioni del Centro-Nord, caratterizzate da una fecondità non alta, che per quelle del Mezzogiorno che invece avevano una fecondità abbastanza elevata.

Attualmente molte regioni del Centro-Nord hanno un numero medio di figli per donna più basso di quello dei Paesi europei tradizionalmente a bassa fecondità (la Liguria con un valore pari a 1,05 nel 1983 rappresenta un minimo storico a livello mondiale); nel 1983 i valori relativi alle due ripartizioni sono stati pari a 1,28 per quella centro-settentrionale e a 1,91 per il Mezzogiorno. Anche per l'Italia in complesso i valori di questo indice sintetico hanno raggiunto livelli straordinariamente bassi, ma i dati relativi agli ultimi tre anni non sembrano accennare ad un possibile rialzo della fecondità, come è già avvenuto, anche se in misura modesta, per alcuni Paesi europei.

È importante notare come in questi ultimi dieci anni un sempre maggior numero di regioni non raggiunge più il cosiddetto livello di sostituzione (1); anche il Mezzogiorno, tradizionalmente ad alta fecondità, da ben 3 anni registra un valore inferiore. Il processo di diminuzione della fecondità ha interessato tutte le regioni tanto che nel 1983 la sola Campania supera, e di poco, il livello di sostituzione.

Questa situazione comporta quindi popolazioni tendenzialmente decrescenti, con importanti variazioni nella loro struttura per età.

1.3. - Mortalità generale e per causa.

Le statistiche di mortalità per causa, curate dall'Istituto Centrale di Statistica, sono da considerarsi, ad oggi, definitive e complete fino all'anno 1980; solo fino a tale anno quindi i dati sono aggregabili per sesso, età, area geografica e causa e sono calcolabili tassi specifici o standardizzati.

I dati degli anni successivi 1981-83 sono da considerarsi definitivi soltanto per quanto concerne il numero totale di decessi e praticamente definitivi per il numero di decessi per grandi gruppi di cause e per regione, ma non sono ancora utilizzabili per confronti in termini di tassi. Il numero assoluto di morti per causa degli anni 1981-83 è riportato in *Tab. 10*.

Da considerare seriamente è l'incremento di circa 31.000 decessi dell'anno 1983 rispetto al 1982 che segue la diminuzione di 13.000 decessi dal 1981 al 1982; l'interpretazione di questo dato verrà affrontata nella relazione 1984-85 esaminando la dinamica del fenomeno in tale periodo.

Tassi specifici (rapporto tra il numero di decessi e popolazione per opportune classi) e tassi standardizzati (riportati cioè ad una unica strut-

(1) Livello che permette di « rimpiazzare » numericamente i genitori assicurando un ammontare futuro della popolazione pressoché costante; tale valore corrisponde ad un numero medio di figli per donna pari a circa 2,1; valori superiori o inferiori comportano una popolazione futura crescente o viceversa.

tura per età di una popolazione di riferimento) possono essere calcolati fino al 1980.

Le analisi che seguono sono pertanto riferite al periodo 1970-1980; va considerato che le cause di morte sono soggette, salvo eccezioni, a variazioni non istantanee, per cui le conclusioni di seguito riportate illuminano anche sulle tendenze del triennio 1981-83.

Dalla *Tab. 11* che riporta i tassi del 1970 e del 1980 per la mortalità generale in classi di età e per la mortalità per causa nell'intervallo 0-74 anni, si può sinteticamente dedurre quanto segue:

1) i tassi maschili di mortalità generale sono, fino a 74 anni, quasi doppi di quelli femminili; ciò conferma quanto osservato anche in altri Paesi sulla supermortalità maschile;

2) dal 1970 al 1980 i tassi sono diminuiti, nella classe 0-74, del 23 % per le femmine e del 12 % per gli uomini. Il contributo maggiore viene dalla riduzione della mortalità infantile, ma sono altrettanto consistenti i contributi delle altre classi di età;

3) la diminuzione interessa tutto il territorio nazionale con decrementi molto simili nelle varie aree; decrementi simili in valore assoluto fanno sì che le differenze tra Nord, Centro e Sud-Isole, presenti nel 1970, permangono anche nel 1980;

4) nel 1980 la mortalità maschile del Nord è superiore di circa il 20 % a quella delle due altre aree; per le femmine sono i tassi del Centro ad essere decisamente inferiori a quelli del Nord a loro volta inferiori ai tassi del Sud-Isole. Ulteriori disomogeneità sono presenti all'interno delle aree; per la mortalità maschile emergono gli alti livelli del Nord-Est, per quella delle femmine il Nord-Ovest e la Campania (vedi *Tab. 12*);

5) le cause specifiche di morte contribuiscono con pesi diversi sia alla mortalità del 1980 che alle sue variazioni rispetto al 1970. Va praticamente annullandosi la mortalità per malattie infettive e parassitarie. Aumenta considerevolmente per i maschi la mortalità per tumori; in aumento è la mortalità per tumore di trachea, bronchi e polmoni e diminuisce il tumore dello stomaco. Per le donne il tasso totale è praticamente stabile ma ciò è dovuto ad una riduzione dei tassi di tumore dello stomaco e di quello dell'utero bilanciati da un aumento del tumore di trachea, bronchi e polmoni. Il complesso di malattie del sistema circolatorio è in diminuzione sia per i maschi che per le femmine, il contributo determinante è dato dalla riduzione della mortalità per le malattie cerebrovascolari. Fortemente ridotta è la mortalità per malattie dell'apparato respiratorio con notevole riduzione del contributo della polmonite. Anche la

mortalità per malattie dell'apparato digerente si è ridotta ma in questo settore va attentamente seguito l'aumento della cirrosi epatica. Riduzioni si osservano anche per le malattie dell'apparato genito-urinario, della mortalità per malformazioni congenite e dei sintomi e stati morbosi mal definiti. Ridotta per i maschi e aumentata leggermente per le femmine è la mortalità per accidenti, avvelenamenti e traumatismi con un aumento di questi ultimi; per interpretare questo ultimo dato va tenuto presente il terremoto verificatosi nel 1980 che ha portato ad un aumento temporaneo di decessi in questo settore.

1.4. - *Natimortalità* (1).

Nel corso del 1983 si sono registrati in Italia 4.319 nati morti che rappresentano il 7,2 ‰ dei nati.

Sebbene in Italia il quoziente di natimortalità abbia subito nel periodo 1950-1983 una riduzione del 76 %, questo risulta ancora tra i più elevati nell'ambito dei Paesi europei.

Dal 1978 il quoziente di natimortalità (*Tab. 13*) si è ridotto del 20 % per l'Italia nel suo complesso (dal 9 ‰ al 7,2 ‰) con una riduzione più accentuata nel Mezzogiorno.

Un'analisi a livello regionale non può essere molto dettagliata in quanto i quozienti mostrano delle oscillazioni anche notevoli soprattutto a causa della ridotta frequenza del fenomeno (2). Si nota comunque una diminuzione generale dei quozienti, anche se questa presenta un ampio ventaglio di valori: si passa, infatti, da riduzioni percentuali superiori o prossime al 30 % (Puglia, Toscana e Liguria) a variazioni molto contenute (Trentino-Alto Adige e Sardegna).

Più chiaro appare l'andamento discendente considerando i valori delle due grandi ripartizioni territoriali; permane comunque il divario tra Sud e Nord, anche se alcune regioni meridionali hanno ormai dei valori prossimi al valore nazionale.

1.5. - *Mortalità perinatale* (3).

Nel 1983 si sono verificate in Italia circa 9.000 morti perinatali (nati morti e morti nella prima settimana) che rappresentano il 15,2 ‰ dei nati.

(1) Nati morti per 1.000 nati.

(2) Caso limite appare la Val d'Aosta dove dal 1978 al 1983 il quoziente registra addirittura un aumento di quasi l'80 %.

(3) Somma dei nati morti e dei morti entro la prima settimana di vita.

Le morti perinatali, quasi interamente attribuibili a cause endogene, rappresentano ormai i tre quarti di tutti gli eventi mortali verificatisi alla nascita e entro il primo anno di vita.

Nell'ambito dei Paesi europei — analogamente a quanto rilevato per la natimortalità — l'Italia presenta nel 1981 (17,3 ‰) un livello di mortalità perinatale tra i più elevati.

Esaminando le tendenze del fenomeno a livello territoriale nel periodo 1978–83 (*Tab. 14*) si evidenzia che negli ultimi sei anni il quoziente di mortalità perinatale si è ridotto del 25 % in Italia e circa nella stessa misura nel Centro–Nord e nel Mezzogiorno. Come per la natimortalità tale riduzione riguarda quasi tutte le regioni; il Trentino–Alto Adige (analogamente alla natimortalità) è la regione dove si osserva la minima riduzione: si deve tuttavia rilevare che tale regione al 1978 risultava la più favorita (14,0 ‰). La Campania, che costituiva fino al 1980 una situazione limite nel Mezzogiorno, è stata sostituita in questa posizione nel 1981 dalla Puglia, nel 1982 dal Molise e nel 1983 dalla Basilicata, mentre il Piemonte risulta negli anni 1978–83 la regione del Centro–Nord più sfavorita.

Sebbene siano stati conseguiti nell'ultimo decennio notevoli progressi nella lotta contro la mortalità nella prima settimana di vita, permangono in alcune regioni del Mezzogiorno alti livelli di mortalità perinatale.

1.6. – Mortalità infantile (1).

Il numero assoluto di morti è risultato pari a 8.433 nel 1981, 7.761 nel 1982 e 7.160 nel 1983 con dei quozienti pari rispettivamente a 13,6 ‰, 12,6‰ e 11,9‰.

Nel triennio 1970–72 il quoziente era pari a 28,4 ‰; esso è sceso a 14,8 nel triennio 1979–81 e a 12,7 nel triennio 1981–83; il quoziente si è quindi più che dimezzato in 10 anni. La *Tab. 15* riporta i quozienti di mortalità infantile per regioni nel 1982; si nota che sono tuttora presenti valori molto diversi; il più basso è quello del Friuli–Venezia Giulia (6 ‰), il più alto caratterizza la Campania (15,8 ‰) se non si considera la Valle d'Aosta il cui valore (18,1 ‰) è dovuto al piccolo numero di abitanti e quindi di nascite. Nonostante le riduzioni che si riscontrano e che sono relativamente omogenee per aree geografiche differenze notevoli permangono tra le diverse regioni.

(1) Numero di morti nel primo anno di vita per 1.000 nati vivi.

1.7. - *Mortalità materna* (1).

I rischi di morte dovuti alla gravidanza si possono ritenere molto bassi: per il triennio 1981-83 si calcola infatti un valore di 14,3 donne morte per ogni 100.000 nati (*Tab. 16*).

Le differenze territoriali, anche se a prima vista possono apparire sensibili (si passa dal 9,9 dell'Abruzzo al 45,6 del Molise), sono in maggior parte da addebitarsi alla esiguità dei decessi, che sono stati in tutta Italia pari a 265 nel triennio 1981-83, e alla conseguente forte variabilità accidentale. Una maggiore incidenza della mortalità materna, anche se lieve, è comunque riscontrabile nelle regioni meridionali per le quali si calcola un quoziente di 15,9 per 100.000 nati nel 1981-83.

L'andamento temporale del quoziente di mortalità materna indica inequivocabilmente la drastica diminuzione degli ultimi decenni; il solo confronto del primo quinquennio degli anni '70 con il periodo 1981-83 mostra infatti una riduzione di più di una volta e mezzo l'indice. Il divario tra Nord e Sud, molto marcato nei decenni passati, si è colmato: la differenza fra i quozienti nel 1971-75 era a sfavore delle regioni meridionali di più del 50 %, mentre negli ultimi anni si è abbassata a meno del 25 %.

1.8. - *Matrimoni e divorzi*.

L'evoluzione della nuzialità in Italia dal 1971 al 1983 è caratterizzata da una repentina e rilevante diminuzione dei matrimoni: questi ultimi nell'arco di un decennio si riducono progressivamente passando da un numero medio annuo di 411.000 nel periodo 1971-74 ai 300.000 del 1983 (*Tab. 17*). Allo stesso modo l'esame dei quozienti di nuzialità evidenzia il passaggio da un livello medio annuo del 7,5 ‰ ad uno del 5,3 ‰, con una riduzione percentuale di quasi il 30 % (*Tab. 18*). Solo nei periodi bellici si era registrata una nuzialità così bassa.

L'anno che può essere considerato un punto di svolta della nuzialità è il 1975 (vedi *Fig. 2*). Infatti il tasso di nuzialità relativo al periodo 1971-74 può considerarsi tipico anche degli anni precedenti.

Altri riscontri significativi sono: incremento della percentuale dei matrimoni civili sul totale, saliti dal 3,9 % del 1971 al 14,2 % del 1983, e la diffusione di fenomeni come la coabitazione e le unioni coniugali libere; per questi ultimi è sintomatica la crescita delle nascite al di fuori del matrimonio, passate dal 2,3 % del 1971 al 4,8 % del 1983.

(1) Mortalità delle donne dovuta alle complicazioni della gestazione, del parto e del puerperio e quindi decessi causati, fra l'altro, dalle gravidanze ectopiche, da emorragie, da tossiemie, da infezioni dell'apparato urinario o degli organi genitali. Il quoziente viene calcolato rapportando tali decessi a 100.000 nati (vivi e morti); i quozienti sono stati costruiti per intervalli pluriennali data l'esiguità del numero dei morti nei singoli anni. I dati qui riportati sono relativi alla popolazione presente.

L'analisi dei dati a livello regionale mette in luce notevoli difformità nella intensità e nella velocità di riduzione della nuzialità.

Le cifre della variazione percentuale dell'ammontare dei matrimoni, tra l'inizio e la fine del periodo considerato, mostrano che le regioni centro-settentrionali hanno conosciuto un calo delle unioni matrimoniali ben maggiore di quello sperimentato del Sud (31,7 % e 18,8 % rispettivamente). Inoltre il campo di variazione dei quozienti tra le due grandi ripartizioni geografiche è in aumento: in tredici anni la differenza tra i quozienti è salita da 0,9 nel 1971-74 a 1,4 nel 1983.

La regione con il più basso tasso di nuzialità è nel 1971-74 la Liguria; successivamente il valore minimo regionale scende gradualmente fino a toccare nel 1983 una quota poco superiore al 4 ‰ nella stessa Liguria, nell'Emilia-Romagna e nel Friuli-Venezia Giulia: quest'ultima regione detiene anche il primato negativo della graduatoria del calo dei matrimoni con una variazione percentuale del 42,3 %. Al contrario l'unica regione che risulta appena sfiorata dalla generale tendenza alla diminuzione della nuzialità è la Basilicata (- 9,8 %).

I dati che si riferiscono alla proporzione dei matrimoni civili sul totale (*Tab. 17*) fanno registrare andamenti profondamente differenziati territorialmente: nel 1983 le percentuali più elevate sono nel Centro-Nord con 16,8 % e con massimi in Liguria (25,3 %) ed in Friuli-Venezia Giulia (24,2 %); il Mezzogiorno, per lo stesso periodo, mostra un valore nettamente inferiore e pari al 10,6 %, con Puglia, Molise e Basilicata che occupano l'estremo opposto della scala delle percentuali (circa il 6 %).

Con il 1° dicembre 1970 entra in vigore la legge n. 898 sulla disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio: nel triennio 1981-83 sono state pronunciate circa 13.000 sentenze di divorzio all'anno.

Esaminando retrospettivamente l'evoluzione del fenomeno dopo l'entrata in vigore della legge che disciplina lo scioglimento dei matrimoni emerge che il primo triennio di applicazione della suddetta legge coincide con il periodo nel quale la curva dell'andamento temporale del numero dei divorzi raggiunge i suoi valori massimi (*Fig. 3*). È da sottolineare a tale riguardo come i 22.661 divorzi medi annui concessi dal 1971 al 1973 sono in misura rilevante, effetto di regolarizzazioni giuridiche relative a matrimoni celebrati negli anni precedenti.

Dopo gli eccezionali valori dei primi anni il fenomeno in esame entra gradualmente in una fase di sostanziale stabilità: si passa dalle 14.000 sentenze medie annue di divorzio del biennio 1974-75 alle 12.000 del periodo 1976-80, sino alle 13 mila dell'ultimo triennio (*Tab. 19*).

L'osservazione dei dati più analitici consente di ribadire le profonde differenze di comportamento esistenti tra le due grandi ripartizioni geografiche. Innanzi tutto, circa i tre quarti dei divorzi sono concentrati nelle

regioni centro-settentrionali; inoltre, mentre nella ripartizione Centro-Nord il tasso di divorzialità già dopo i primi tre anni (1971-73) raggiunge una relativa stabilità (27 per 100.000 abitanti), nel Mezzogiorno registra una netta e generalizzata flessione: dal 22,7 del 1974-75 al 13,6 del 1983.

Regioni che presentano un andamento decisamente ascendente sono il Piemonte e il Trentino-Alto Adige: quest'ultima, in particolare, negli ultimi tre anni incrementa il proprio tasso di oltre 6 punti (da 20,8 a 27,1), superando in tal modo nel 1983 il valore nazionale.

La Liguria è la regione con i più alti tassi di divorzialità (39,0 nel 1983); quozienti elevati si riscontrano anche nel Friuli-Venezia Giulia, nel Lazio e nel Piemonte. Di contro, a contendersi nei vari periodi il primato del minor numero di divorzi concessi per 100.000 abitanti, troviamo le Marche, il Molise e la Sardegna (valori da 7 a 9).

1.9. - *Movimenti migratori.*

Nel quadro sintetico del movimento con l'estero (*Tab. 20*) sono stati riportati i dati desumibili dalle due diverse rilevazioni effettuate dall'ISTAT. Una si riferisce agli espatri ed ai rimpatri dei cittadini italiani, l'altra alle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche da e per l'estero. Si hanno tra le due fonti delle evidenti ed ampie divergenze quantitative sulla intensità dei flussi in entrata ed uscita; ciò deriva dai diversi modi di rilevazione e dalle differenti definizioni di migrante utilizzate. Delle due, comunque, la seconda appare, se non altro, di più sicura comprensione e consente inoltre di tener conto, almeno in parte, della immigrazione di cittadini stranieri.

Dai dati più analitici sulle registrazioni anagrafiche si nota come nella seconda metà degli anni settanta e fino al 1981 il fenomeno mostri una certa stabilità ed una netta riduzione rispetto ai valori riferiti al quinquennio precedente. Nel 1982 (*Tab. 21*) il numero delle cancellazioni raddoppia rispetto al 1981, passando da 47.000 unità a quasi 99.000, mentre il saldo complessivo scende da 44.000 unità a sole 1.200 unità; bisogna però considerare che questi valori, ed in particolare quello dei cancellati, risentono delle regolarizzazioni postcensuarie e quindi tendono a « recuperare » trasferimenti in realtà avvenuti nel decennio 1971-81. Nel 1983 le regolarizzazioni anagrafiche per il movimento migratorio per l'estero scendono a 29.432 unità dalle 68.714 unità del 1982; di conseguenza il numero delle cancellazioni cala a 72.000 unità e, data la sostanziale stabilità delle iscrizioni, si ha un sensibile aumento del saldo con l'estero.

A partire dal 1980 si ha la possibilità di conoscere l'ammontare dei trasferimenti relativi ai cittadini stranieri: nel triennio 1980-82 il saldo relativo è stato di poco superiore alle 53.000 unità, mentre nello stesso

periodo gli iscritti dall'estero con cittadinanza straniera erano 69.000. In questi valori appaiono ovviamente le sole migrazioni legali; mentre per quanto riguarda il valore complessivo di immigrati stranieri presenti in Italia, da più parti, in questi ultimi anni, sono state proposte stime variabili dalle 3-400.000 unità al milione. L'insieme dei dati disponibili è tale da far considerare, indipendentemente dai problemi di attendibilità e precisione dei dati, gli anni appena trascorsi come un periodo di sostanziale surplus migratorio. Tale fattore, nuovo nella storia italiana, si presenta, a differenza di quanto avvenuto nei Paesi tradizionali d'immigrazione, in un momento di crisi economica ricorrente e di alta disoccupazione.

A ciò hanno concorso due fenomeni: la prevalenza dei rientri sulle partenze per quanto riguarda i lavoratori italiani e l'immigrazione di stranieri.

Per quel che riguarda i movimenti migratori interni (*Tab. 22*) si è avuta in questi ultimi anni una diminuzione di intensità (1); ciò nonostante si ha una persistente perdita migratoria del Sud, anche se notevolmente ridotta rispetto al recente passato. Negli anni del « boom » migratorio i poli principali di attrazione dell'emigrazione interna sono stati il triangolo industriale ed il Lazio; attualmente (*Tab. 23*) questi due sbocchi hanno perso la loro importanza a vantaggio delle altre regioni centro-settentrionali. Queste ultime sono passate da una bilancia migratoria negativa ad un saldo positivo.

1.10. - *Previsioni sulla dinamica della popolazione.*

Sono state effettuate previsioni della popolazione per sesso e grandi classi di età fino al 2002. Queste previsioni sono state elaborate sia per l'Italia in complesso che per grandi ripartizioni geografiche.

Il modello di previsione utilizzato considera come fattore determinante la fecondità della popolazione in oggetto, in quanto le migrazioni sono state ipotizzate nulle e la mortalità relativamente stabile. L'indice sintetico utilizzato per misurare la fecondità è stato il numero medio di figli per donna sul quale sono state fatte due ipotesi circa la sua possibile evoluzione futura. La prima presuppone un avvicinamento graduale dell'indice di ogni ripartizione verso il valore che si registrava nel 1982 nell'Italia settentrionale (1,3 figli per donna: fecondità più bassa a livello ripartizionale); nella seconda ipotesi, invece, la fecondità viene considerata, in ogni ripartizione, costante al livello registrato nel 1982.

(1) Nel valore del 1982, come avverte l'ISTAT, sono comprese le « regolarizzazioni anagrafiche » seguite al censimento, che a livello nazionale sono risultate di 228 mila unità; per cui il valore del 1982 risulta « gonfiato » di trasferimenti avvenuti in realtà nell'intervallo intercensuario 1971-81.

L'analisi dei dati (*Tab. 24*) mostra che, per quanto riguarda l'ammontare di popolazione, l'Italia in complesso diminuirebbe di circa un milione di abitanti nella prima ipotesi, mentre si accrescerebbe circa della stessa quantità nella seconda. Questo significa che la popolazione italiana ha ormai raggiunto una situazione di stazionarietà almeno nel suo ammontare globale.

Analizzando il fenomeno per aree geografiche il solo Mezzogiorno riuscirebbe ad ottenere in entrambe le ipotesi considerate un incremento di popolazione in virtù della sua attuale più giovane struttura per età.

L'Italia settentrionale e quella centrale sono invece destinate, salvo il verificarsi di consistenti immigrazioni, peraltro non previste nel modello di previsione qui presentato, ad un calo della loro popolazione, giacché la loro fecondità non è più sufficiente a compensare il numero dei morti prevedibilmente crescente, conseguente al progressivo invecchiamento della popolazione.

Le modificazioni demografiche più importanti che si prevedono avverranno in ogni ripartizione riguardano la struttura per età, con un generale invecchiamento della popolazione e con evidenti implicazioni sanitarie, sociali, culturali ed economiche. Al 2000 l'aumento degli ultrasessantenni risulta essere di circa 3 milioni per l'Italia. In termini relativi nella prima ipotesi la percentuale degli ultrasessantenni sulla popolazione complessiva salirebbe dal 17,5 % del 1982 al 23,3 % del 2002, mentre l'indice di vecchiaia, che misura il rapporto tra gli anziani ed i giovani, raddoppierebbe il proprio valore dal 1982 al 2002.

Tab. 1. - POPOLAZIONE RESIDENTE NELLE REGIONI DAL 1961 AL 1983

REGIONI E RIPARTIZIONI	1961 (a)	1971 (a)	1981 (a)	1982 (b)	1983 (b)
Piemonte.....	3.914.250	4.432.313	4.479.031	4.454.150	4.431.064
Valle d'Aosta	100.959	109.150	112.353	112.962	113.418
Lombardia	7.406.152	8.543.387	8.891.652	8.894.236	8.891.318
Liguria.....	1.735.349	1.653.578	1.807.893	1.796.381	1.789.225
Trentino-Alto Adige	785.967	841.886	873.413	874.534	875.780
Veneto	3.846.562	4.123.411	4.345.047	4.355.049	4.361.527
Friuli-Venezia Giulia	1.204.298	1.213.532	1.233.984	1.231.169	1.228.280
Emilia-Romagna ..	3.666.680	3.846.755	3.957.513	3.957.346	3.952.304
Toscana	3.286.160	3.473.097	3.581.051	3.581.742	3.581.291
Umbria	794.745	775.783	807.552	810.227	813.507
Marche	1.347.489	1.359.907	1.412.404	1.417.806	1.420.829
Lazio	3.958.957	4.689.482	5.001.684	5.025.158	5.056.119
Abruzzo	1.206.266	1.166.694	1.217.791	1.225.827	1.236.060
Molise	358.052	319.807	328.371	329.745	331.670
Campania	4.760.759	5.059.348	5.463.134	5.513.462	5.563.230
Puglia	3.421.217	3.582.787	3.871.617	3.908.484	3.946.871
Basilicata	644.297	603.064	610.186	612.785	614.522
Calabria	2.045.047	1.988.051	2.061.182	2.078.391	2.098.137
Sicilia	4.721.001	4.680.715	4.906.878	4.957.510	5.006.684
Sardegna	1.419.362	1.473.800	1.594.175	1.605.410	1.617.265
Centro-Nord	32.047.568	35.262.281	36.503.577	36.510.760	36.514.662
Mezzogiorno	18.576.001	18.874.266	20.053.334	20.231.614	20.414.439
ITALIA...	50.623.569	54.136.547	56.556.911	56.742.374	56.929.101

(a) Valori censuari (metà di ottobre).
(b) Stima al 31 dicembre.

Tab. 2. - INCREMENTO MEDIO ANNUO DELLA POPOLAZIONE DELLE REGIONI
DAL 1961 AL 1983

(Tasso di incremento composto per 100 abitanti)

REGIONI E RIPARTIZIONI	1961-71	1971-81	1981-83
Piemonte	1,2	0,1	— 0,5
Valle d'Aosta	0,8	0,3	0,4
Lombardia	1,4	0,4	0,0
Liguria	0,7	— 0,2	— 0,5
Trentino-Alto Adige	0,7	0,4	0,1
Veneto	0,7	0,5	0,2
Friuli-Venezia Giulia	0,1	0,2	— 0,2
Emilia-Romagna	0,5	0,3	— 0,1
Toscana	0,6	0,3	0,0
Umbria	— 0,2	0,4	0,3
Marche	0,1	0,4	0,3
Lazio	1,7	0,6	0,5
Abruzzo	— 0,3	0,4	0,7
Molise	— 1,1	0,3	0,5
Campania	0,6	0,8	0,8
Puglia	0,5	0,8	0,9
Basilicata	— 0,7	0,1	0,3
Calabria	— 0,3	0,4	0,8
Sicilia	— 0,1	0,5	0,9
Sardegna	0,4	0,8	0,7
Centro-Nord	1,0	0,3	0,0
Mezzogiorno	0,2	0,6	0,8
ITALIA ...	0,7	0,4	0,3

Tab. 3. - TASSI MEDI ANNUI DI INCREMENTO NATURALE E MIGRATORIO
 DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE NEI PERIODI INTERCENSUALI DAL 1961 AL 1981
 (per 1.000 abitanti)

REGIONI E RIPARTIZIONI	1961-71		1971-81	
	Naturale	Migratorio	Naturale	Migratorio
Piemonte e Valle d'Aosta	2,8	9,5	- 0,3	1,4
Lombardia	7,0	7,3	2,7	1,3
Liguria.....	1,3	5,3	- 3,7	1,2
Trentino-Alto Adige	9,6	- 2,7	3,8	- 0,1
Veneto	8,8	- 1,9	3,4	1,8
Friuli-Venezia Giulia	2,0	- 1,2	- 2,2	3,8
Emilia-Romagna	4,0	0,7	- 0,5	3,3
Toscana	3,5	2,0	- 0,2	3,3
Umbria	4,6	- 7,0	1,3	2,7
Marche	5,9	- 5,0	2,3	1,5
Lazio	11,0	5,8	5,8	0,6
Abruzzo	7,4	-10,7	3,8	0,5
Molise	7,0	-18,3	3,3	- 0,7
Campania	15,6	- 9,5	10,6	- 2,9
Puglia	15,0	-10,4	10,8	- 3,0
Basilicata	13,2	-19,8	7,8	- 6,6
Calabria	14,1	-16,9	9,1	- 5,5
Sicilia	12,1	-13,0	8,2	- 3,4
Sardegna	14,0	-10,1	9,2	- 1,3
<i>Centro-Nord</i>	6,0	3,6	1,7	1,8
<i>Mezzogiorno</i>	13,5	- 12,0	9,1	- 3,1
ITALIA ...	8,7	- 2,0	4,3	0,1

Tab. 4. - NUMERI INDICI DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE NELLE REGIONI
DAL 1961 AL 1983

REGIONI E RIPARTIZIONI	1961 (a)	1971 (a)	1981 (a)	1981 (b)	1983 (b)
Piemonte	100,0	113,2	114,4	113,8	113,2
Valle d'Aosta	100,0	108,1	111,3	111,9	112,3
Lombardia	100,0	115,4	120,1	120,1	120,1
Liguria	100,0	106,8	104,2	103,5	103,1
Trentino-Alto Adige	100,0	107,1	111,1	111,3	111,4
Veneto	100,0	107,2	113,0	113,2	113,4
Friuli-Venezia Giulia	100,0	100,8	102,5	102,2	102,0
Emilia-Romagna	100,0	104,9	107,9	107,9	107,8
Toscana	100,0	105,7	109,0	109,0	109,0
Umbria	100,0	97,6	101,6	101,9	102,4
Marche	100,0	100,9	104,8	105,2	105,4
Lazio	100,0	118,5	126,3	126,9	127,7
Abruzzo	100,0	96,7	101,0	101,6	102,5
Molise	100,0	89,3	91,7	92,1	92,6
Campania	100,0	106,3	114,8	115,8	116,9
Puglia	100,0	104,7	113,2	114,2	115,4
Basilicata	100,0	93,6	94,7	95,1	95,4
Calabria	100,0	97,2	100,8	101,6	102,6
Sicilia	100,0	99,1	103,9	105,0	106,1
Sardegna	100,0	103,8	112,3	113,1	113,9
Centro-Nord	100,0	110,0	113,9	113,9	113,9
Mezzogiorno	100,0	101,6	108,0	108,9	109,9
ITALIA ...	100,0	106,9	111,7	112,1	112,5

(a) Valori censuari (metà di ottobre).
(b) Stima al 31 dicembre.

Tab. 5. - POPOLAZIONE ITALIANA PER SESSO E CLASSI DI ETÀ
AI CENSIMENTI DEL 1971 E DEL 1981

ETÀ	MASCHI		FEMMINE		TOTALE	
	1971	1981	1971	1981	1971	1981
<i>Valori assoluti</i>						
0-4 ..	2.271.920	1.727.009	2.155.650	1.635.453	4.427.570	3.362.462
5-9 ..	2.366.060	2.162.918	2.251.734	2.052.266	4.617.794	4.215.184
10-14 ..	2.141.543	2.326.239	2.040.756	2.223.729	4.182.299	4.549.968
15-19 ..	1.960.547	2.386.087	1.888.583	2.302.752	3.849.130	4.688.839
20-24 ..	2.081.281	2.097.857	2.013.199	2.045.985	4.094.480	4.143.842
25-29 ..	1.755.216	1.912.552	1.751.830	1.906.057	3.507.046	3.818.609
30-34 ..	1.917.209	1.995.906	1.939.395	2.003.843	3.856.604	3.999.749
35-39 ..	1.805.352	1.759.472	1.845.221	1.777.554	3.650.573	3.537.026
40-44 ..	1.839.921	1.874.987	1.882.478	1.920.709	3.722.399	3.795.696
45-49 ..	1.757.129	1.748.133	1.870.856	1.817.343	3.627.985	3.565.476
50-54 ..	1.227.806	1.744.801	1.356.564	1.847.078	2.584.370	3.591.879
55-59 ..	1.430.225	1.621.219	1.574.167	1.816.199	3.004.392	3.437.418
60-64 ..	1.370.987	1.079.930	1.539.098	1.285.707	2.910.085	2.365.637
65-69 ..	1.043.036	1.165.219	1.263.161	1.442.221	2.306.197	2.607.440
70-74 ..	715.335	935.806	987.881	1.258.147	1.703.216	2.193.953
75+ ..	792.656	968.219	1.299.751	1.715.514	2.092.407	2.683.733
TOTALE	26.476.223	27.506.354	27.660.324	29.050.557	54.136.547	56.556.911
<i>Valori percentuali</i>						
0-4 ..	4,2	3,1	4,0	2,9	8,2	5,9
5-9 ..	4,4	3,8	4,2	3,6	8,5	7,5
10-14 ..	4,0	4,1	3,8	3,9	7,7	8,0
15-19 ..	3,6	4,2	3,5	4,1	7,1	8,3
20-24 ..	3,8	3,7	3,7	3,6	7,6	7,3
25-29 ..	3,2	3,4	3,2	3,4	6,5	6,8
30-34 ..	3,5	3,5	3,6	3,5	7,1	7,1
35-39 ..	3,3	3,1	3,4	3,1	6,7	6,3
40-44 ..	3,4	3,3	3,5	3,4	6,9	6,7
45-49 ..	3,2	3,1	3,5	3,2	6,7	6,3
50-54 ..	2,3	3,1	2,5	3,3	4,8	6,4
55-59 ..	2,6	2,9	2,9	3,2	5,5	6,1
60-64 ..	2,5	1,9	2,8	2,3	5,4	4,2
65-69 ..	1,9	2,1	2,3	2,6	4,3	4,6
70-74 ..	1,3	1,7	1,8	2,2	3,1	3,9
75+ ..	1,5	1,7	2,4	3,0	3,9	7,4
TOTALE	48,9	48,6	51,1	51,4	100,0	100,0

Tab. 6. - INDICI DELLA STRUTTURA PER ETÀ E SESSO AI CENSIMENTI DEL 1971 E DEL 1981

REGIONI E RIPARTIZIONI	Percentuale di popolazione con meno di 15 anni		Percentuale di popolazione con 65 anni e più		Indice di vecchiaia (a)		Indice di dipendenza (b)		Maschi per ogni 100 femmine	
	1971	1981	1971	1981	1971	1981	1971	1981	1971	1981
Piemonte	20,3	18,1	13,7	15,6	67,6	86,5	51,5	50,8	95,5	94,0
Valle d'Aosta	20,9	18,4	11,6	14,0	55,3	75,9	48,1	47,8	100,4	98,7
Lombardia	23,0	20,0	10,6	12,5	46,1	62,7	50,6	48,2	94,6	93,3
Liguria	18,5	15,5	15,5	18,8	83,7	121,1	51,6	52,3	92,1	90,2
Trentino-Alto Adige	26,2	21,6	10,7	12,9	41,0	59,4	58,6	52,6	96,5	95,6
Veneto	24,9	20,9	10,8	12,9	43,4	61,8	55,6	50,9	95,6	94,5
Friuli-Venezia Giulia	19,9	17,4	14,2	17,0	71,4	97,7	51,7	52,6	92,5	91,6
Emilia-Romagna	19,9	17,0	13,0	16,3	65,5	95,8	48,9	49,7	95,7	94,0
Toscana	19,6	17,5	14,3	16,8	73,3	96,4	51,2	52,1	95,0	93,3
Umbria	20,3	18,0	12,4	15,6	61,1	86,6	48,5	50,6	97,9	96,0
Marche	21,7	18,9	12,1	15,3	55,8	80,9	50,9	51,8	95,7	94,8
Lazio	25,0	21,4	9,4	11,6	37,4	54,3	52,5	49,2	95,6	94,4
Abruzzo	23,7	21,0	12,3	14,5	51,8	69,0	56,2	55,1	96,3	95,4
Molise	24,0	21,1	13,0	15,6	54,1	73,8	58,6	58,1	95,2	95,9
Campania	30,4	27,2	8,7	9,7	28,7	35,7	64,4	58,4	96,5	97,5
Puglia	29,7	26,7	9,3	10,5	31,3	39,5	64,1	59,3	96,4	95,2
Basilicata	28,4	24,3	10,2	12,5	35,9	51,5	62,9	58,4	98,8	98,0
Calabria	29,6	25,8	10,1	11,8	34,1	45,6	65,9	60,1	97,9	97,5
Sicilia	27,5	24,8	10,9	12,3	39,5	49,6	62,2	59,0	96,9	95,6
Sardegna	29,5	25,7	10,2	11,1	34,6	43,3	65,9	58,2	98,4	97,6
Centro-Nord	22,1	19,1	12,0	14,3	54,2	74,8	51,6	50,2	95,1	93,7
Mezzogiorno	28,8	25,7	10,0	11,3	34,6	44,0	63,4	58,7	96,9	96,5
ITALIA	24,4	21,4	11,3	13,2	46,1	61,7	55,5	53,1	95,7	94,7

(a) Numero di persone con 65 anni e più per ogni 100 persone con meno di 15 anni.
 (b) Numero di persone in età non lavorativa per ogni 100 persone in età lavorativa (15-64 anni).

Tab. 7. - NUMERO ASSOLUTO DI NATI VIVI PER REGIONE DELLA POPOLAZIONE PRESENTE
(Valori medi annui)

REGIONI E RIPARTIZIONI	VALORI ASSOLUTI							
	1961-65	1966-70	1971-75	1976-80	1981	1982	1983	
Piemonte	58.736	62.766	60.560	45.138	37.741	37.460	35.834	
Valle d'Aosta	1.503	1.497	1.376	1.044	829	886	852	
Lombardia	134.341	138.529	131.541	98.782	84.787	83.503	81.080	
Liguria	24.397	23.827	21.262	14.619	12.363	11.913	11.824	
Trentino-Alto Adige	15.989	15.416	13.438	10.441	9.846	9.640	9.491	
Veneto	73.963	71.577	65.607	49.669	42.402	41.495	40.056	
Friuli-Venezia Giulia	16.656	16.495	16.045	11.689	9.848	9.778	9.382	
Emilia-Romagna	54.062	52.686	49.307	35.906	29.819	29.321	28.384	
Toscana	47.356	46.902	45.147	34.612	29.299	28.098	27.493	
Umbria	11.649	10.742	10.257	8.733	7.774	7.577	7.758	
Marche	21.182	19.878	18.790	16.029	13.817	13.488	13.136	
Latino	82.348	82.451	79.477	62.979	55.376	54.674	54.186	
Abruzzo	19.988	17.888	16.346	14.680	13.410	13.591	13.189	
Molise	5.951	4.987	4.364	3.747	3.588	3.669	3.618	
Campania	120.665	115.673	107.806	95.332	85.449	86.490	83.635	
Puglia	82.875	79.058	72.618	65.553	57.510	56.895	55.371	
Basilicata	14.018	11.898	9.779	8.653	7.278	7.691	7.445	
Calabria	47.315	41.099	34.368	31.510	28.829	30.037	29.148	
Sicilia	102.414	95.020	86.732	76.564	70.063	69.937	68.035	
Sardegna	32.724	30.616	28.978	24.550	21.777	21.364	20.301	
Centro-Nord	542.182	542.768	512.864	389.642	333.901	327.833	319.476	
Mezzogiorno	425.950	396.239	361.052	320.589	287.904	289.674	280.742	
ITALIA	968.132	939.007	873.916	710.231	621.805	617.507	600.218	

Tab. 8. - QUOZIENTI DI NATALITÀ
(Tassi medi annui)

REGIONI E RIPARTIZIONI	QUOZIENTI PER 1.000 ABITANTI								VARIATION % 1961-65 1983
	1961-65	1966-70	1971-75	1976-80	1981	1982	1983		
	Piemonte	14,7	14,8	13,5	10,0	8,5	8,4	8,1	
Valle d'Aosta	14,7	14,0	12,4	9,3	7,4	7,8	7,5	— 49,0	
Lombardia	17,7	17,0	15,2	11,1	9,5	9,4	9,1	— 48,6	
Liguria	13,9	13,1	11,4	8,0	6,9	6,6	6,6	— 52,5	
Trentino-Alto Adige	20,1	18,6	15,8	12,0	11,3	11,0	10,8	— 46,3	
Veneto	19,0	17,7	15,7	11,5	9,8	9,5	9,2	— 51,6	
Friuli-Venezia Giulia	13,8	13,6	13,1	9,4	8,0	7,9	7,6	— 44,9	
Emilia-Romagna	14,6	13,9	12,7	9,1	7,6	7,4	7,2	— 50,7	
Toscana	14,3	13,7	12,9	9,7	8,2	7,8	7,7	— 46,2	
Umbria	14,7	13,6	13,1	10,9	9,7	9,4	9,5	— 34,7	
Marche	15,7	14,6	13,7	11,5	9,8	9,5	9,2	— 40,8	
Lazio	20,2	18,5	16,7	12,8	11,1	10,9	10,7	— 47,3	
Abruzzo	16,6	15,2	13,8	12,2	11,0	11,1	10,7	— 35,5	
Molise	16,9	14,4	13,5	11,5	11,0	11,1	10,9	— 35,5	
Campania	25,0	23,1	21,0	17,8	15,8	15,7	15,0	— 39,6	
Puglia	24,0	22,2	20,0	17,2	14,9	14,6	14,0	— 41,3	
Basilicata	21,8	19,0	16,1	14,2	12,1	12,6	12,1	— 44,5	
Calabria	23,1	20,2	17,2	15,5	14,2	14,5	13,9	— 39,4	
Sicilia	21,6	20,0	18,4	15,8	14,4	14,1	13,6	— 36,6	
Sardegna	22,8	20,8	19,3	15,7	13,7	13,3	12,6	— 44,7	
Centro-Nord	16,7	15,8	14,4	10,7	9,2	9,0	8,7	— 47,9	
Mezzogiorno	22,8	20,9	18,9	16,2	14,5	14,3	13,8	— 39,5	
ITALIA	18,9	17,6	16,0	12,7	11,1	10,9	10,6	— 43,9	

Tab. 9. - NUMERO MEDIO DI FIGLI PER DONNA

REGIONI E RIPARTIZIONI	1964	1971	1974	1978	1981	1982	1983	Variazioni %	
								1964-71	1964-83
Piemonte-Valle d'Aosta	2,22	2,11	1,99	1,56	1,32	1,34	1,26	- 43,2	- 43,2
Lombardia	2,43	2,12	2,08	1,61	1,37	1,37	1,34	- 44,9	- 44,9
Liguria	2,07	1,91	1,77	1,30	1,08	1,07	1,05	- 49,3	- 49,3
Trentino-Alto Adige	3,01	2,51	2,24	1,73	1,53	1,55	1,47	- 51,2	- 51,2
Veneto	2,72	2,35	2,23	1,65	1,33	1,33	1,26	- 53,7	- 53,7
Friuli-Venezia Giulia	2,26	1,99	1,98	1,50	1,19	1,21	1,15	- 49,1	- 49,1
Emilia-Romagna	2,13	1,98	1,89	1,39	1,12	1,12	1,09	- 48,8	- 48,8
Toscana	2,13	1,99	1,92	1,51	1,24	1,24	1,20	- 43,7	- 43,7
Umbria	2,09	1,98	1,97	1,66	1,45	1,42	1,45	- 30,6	- 30,6
Marche	2,24	2,11	2,03	1,71	1,44	1,42	1,36	- 39,3	- 39,3
Lazio	2,66	2,33	2,25	1,73	1,46	1,47	1,44	- 45,9	- 45,9
Abruzzo-Molise	2,56	2,38	2,26	1,86	1,63	1,61	1,25	- 51,2	- 51,2
Campania	3,58	3,20	3,00	2,47	2,15	2,23	2,17	- 39,4	- 39,4
Puglia	3,49	2,99	2,93	2,42	2,02	1,93	1,86	- 46,7	- 46,7
Basilicata	3,21	2,88	2,79	2,25	1,93	1,92	2,00	- 37,7	- 37,7
Calabria	3,40	2,94	2,79	2,33	2,04	2,01	1,97	- 42,1	- 42,1
Sicilia	3,10	2,86	2,75	2,25	1,95	1,96	1,91	- 38,4	- 38,4
Sardegna	3,42	2,92	2,79	2,18	1,73	1,67	1,50	- 56,1	- 56,1
Centro-Nord	2,37	2,14	2,05	1,58	1,32	1,33	1,28	- 46,0	- 46,0
Mezzogiorno	3,30	2,96	2,82	2,32	1,99	1,98	1,91	- 42,1	- 42,1
ITALIA	2,70	2,41	2,31	1,85	1,57	1,57	1,51	- 44,1	- 44,1

Tab. 10. - MORTI PER GRANDI GRUPPI DI CAUSE

CAUSA	1981	1982	1983
Infettive e parassitarie	3.397	3.246	3.350
Tumori	122.794	124.570	129.329
Disturbi psichici e malattie del sistema nervoso e degli organi dei sensi	7.534	7.956	8.577
Sistema circolatorio	252.282	245.068	260.854
Apparato respiratorio	39.456	33.475	39.243
Apparato digerente	31.739	29.844	31.454
Sintomi, segni e stati morbosi mal definiti..	14.691	14.487	14.914
Cause esterne dei traumatismi e avvelenamenti	27.929	27.578	27.815
Altre	35.272	36.108	38.032
TOTALE ...	535.094	522.332	553.568

Tab. 11. - TASSI STANDARDIZZATI DI MORTALITÀ GENERALE E PER CAUSA NEGLI ANNI 1970 E 1980
E LORO DIFFERENZE ASSOLUTE E PERCENTUALI. TASSI (PER CAUSA) STANDARDIZZATI TRA 0 E 74 ANNI (*)
(Tassi per 10.000)

CAUSA DI MORTE	MASCHI			FEMMINE		
	Tasso standard		Differenza 1980-70 %	Tasso standard		Differenza 1980-70 %
	1970	1980		1970	1980	
Tutte le cause:						
- 0-74 anni	71,7	63,1	8,6	46,2	35,5	10,7
- 25-44 anni	19,6	15,8	3,8	11,0	8,3	2,7
- 45-64 anni	121,0	115,0	6,0	62,8	51,0	11,8
- 65-74 anni	434,0	398,0	8,5	256,0	207,0	49,0
- 75 anni	1.220,0	1.200,0	20	1.000,0	920,0	80,0
Malattie infettive e parassitarie	2,1	0,6	1,5	1,1	0,3	0,8
Malattie infettive intestinali	0,5	0,1	0,4	0,4	0,0	0,4
Tubercolosi	1,0	0,3	0,7	0,3	0,1	0,2
Tumori	17,1	18,9	1,8	11,8	11,2	0,6
Tumori maligni - stomaco	2,9	2,1	0,8	1,6	1,5	0,1
Tumori maligni - intestino crasso eccetto il retto	0,9	1,1	0,2	0,8	0,9	0,1
Tumori maligni - retto, g. rettosigmoidea, ano	0,6	0,6	-	0,4	0,4	-
Tumori maligni - trachea, bronchi, polmoni	4,2	6,1	1,9	0,6	0,7	0,1
Tumori maligni - mammella	-	-	-	2,1	2,3	0,2
Tumori maligni - utero	-	-	-	1,5	1,6	0,1
Leucemia	0,7	0,7	-	0,5	0,5	-
Malattie delle ghiandole endocrine, della nutrizione e del metabolismo	1,1	1,2	0,1	1,8	1,6	0,2
Diabete mellito	Non calcolati	Non calcolati	-	Non calcolati	Non calcolati	-
Malattie del sangue e degli organi ematopoietici	0,1	0,1	-	0,1	0,1	-
Anemia	0,2	0,2	-	0,1	0,1	-
Disturbi psichici	1,0	0,9	0,1	0,7	0,7	-
Malattie del sistema nervoso e degli organi dei sensi	23,9	21,8	2,1	17,2	12,8	4,4
Malattie del sistema circolatorio	0,8	0,4	0,4	1,1	0,6	0,5
Cardiopatie reumatiche croniche	1,1	1,0	0,1	1,2	1,0	0,2
Iperensione	-	-	-	-	-	-

(*) Il tasso della popolazione a 74 anni compiuti è utile in quanto: a) per età molto avanzate le diagnosi di morte divergono meno attendibili; b) spesso al decesso concorrono più cause; c) la stima della popolazione diviene più instabile al diminuire degli appartenenti alle classi; d) i dati relativi ad età molto avanzate sono poco utili per le azioni di prevenzione sanitaria.

Segue Tab. 11. - TASSI STANDARDIZZATI DI MORTALITÀ GENERALE E PER CAUSA NEGLI ANNI 1970 E 1980
E LORO DIFFERENZE ASSOLUTE E PERCENTUALI. TASSI (PER CAUSA) STANDARDIZZATI TRA 0 E 74 ANNI^(*)
(Tassi per 10.000)

CAUSA DI MORTE	MASCHI			FEMMINE		
	Tasso standard		Differenza 1980-70 %	Tasso standard		Differenza 1980-70 %
	1970	1980		1970	1980	
Malattie ischemiche del cuore	9,6	9,7	0,1	4,5	3,6	- 0,9
Infarto miocardico acuto	6,6	7,2	0,6	2,3	2,3	-
Malattie cerebrovascolari	6,7	5,4	- 1,3	5,6	4,2	- 1,4
Arteriosclerosi	0,5	0,7	+ 0,2	0,3	0,4	+ 0,1
Malattie dell'apparato respiratorio	7,1	4,0	- 3,1	3,8	1,6	- 2,2
Influenza (Nota: epidemia nel 1970)	0,6	0,1	- 0,5	0,5	-	- 0,5
Polmonite	2,4	0,9	- 1,5	1,8	0,5	- 1,3
Bronchite, enfisema ed asma	3,1	2,3	- 0,8	1,0	0,7	- 0,3
Malattie dell'apparato digerente	6,2	5,6	- 0,6	2,8	2,3	- 0,5
Ulcera dello stomaco e del duodeno	0,9	0,4	- 0,5	0,2	0,1	- 0,1
Ernia addominale	0,2	0,4	+ 0,2	0,1	0,1	-
Cirrosi epatiche	3,8	4,1	+ 0,3	1,4	1,5	+ 0,1
Colelitiasi	0,1	0,1	-	0,3	0,1	- 0,2
Malattie dell'apparato genito-urinario	1,2	0,7	- 0,5	0,8	0,5	- 0,3
Nefrite e nefrosi	0,5	0,4	- 0,1	0,4	0,3	- 0,1
Iperplasia della prostata	0,3	0,1	- 0,2	-	-	-
Complicazione della gravidanza, del parto e del puerperio	-	-	-	0,9	-	- 0,9
Malattie del sistema osteo-muscolare e del tessuto connettivo	0,1	0,1	-	0,1	0,1	-
Malformazioni congenite	0,9	0,8	- 0,1	0,7	0,6	- 0,1
Sintomi e stati morbosi mal definiti	0,7	0,4	- 0,3	0,4	0,3	- 0,1
Accidenti, avvelenamenti traumatici	6,9	6,0	- 0,9	2,0	2,2	+ 0,2
Fratture	2,9	2,0	- 0,9	0,9	0,7	- 0,2
Traumatismi	2,5	2,7	+ 0,2	0,6	1,0	+ 0,4
Ustioni	0,1	0,1	-	0,1	0,1	-
Avvelenamenti ed effetti tossici	0,2	0,2	-	0,2	0,1	- 0,1

(*) Il taglio della popolazione a 74 anni compiuti è utile in quanto: a) per età molto avanzate le diagnosi di morte divergono meno attendibili; b) spesso al decesso concorrono più cause; c) la stima della popolazione diviene più instabile al diminuire degli appartenenti alle classi; d) i dati relativi ad età molto avanzate sono poco utili per le azioni di prevenzione sanitaria.

Tab. 12. - TASSI STANDARDIZZATI DI MORTALITÀ TRA 0 E 74 ANNI PER REGIONE
ANNO 1980

REGIONE	MASCHI		FEMMINE	
	Tasso	Err. st.	Tasso	Err. st.
Piemonte.....	65,7	(0,5)	35,9	(0,4)
Valle d'Aosta	80,9	(3,7)	40,3	(2,7)
Lombardia	75,8	(0,4)	36,8	(0,3)
Trentino-Alto Adige	72,7	(1,4)	34,0	(0,9)
Veneto	71,7	(0,6)	35,3	(0,4)
Friuli-Venezia Giulia	76,3	(1,1)	37,4	(0,7)
Liguria	62,5	(0,8)	33,1	(0,6)
Emilia-Romagna	60,3	(0,5)	32,3	(0,4)
Toscana	56,6	(0,5)	30,4	(0,4)
Umbria	55,9	(1,1)	30,8	(0,8)
Marche	53,0	(0,8)	29,9	(0,6)
Lazio	59,4	(0,5)	33,8	(0,4)
Abruzzo	51,9	(0,9)	33,1	(0,7)
Molise	52,8	(1,8)	35,3	(1,4)
Campania	68,5	(0,6)	43,7	(0,4)
Puglia	54,1	(0,6)	36,6	(0,5)
Basilicata	51,6	(1,3)	36,0	(1,1)
Calabria	51,8	(0,8)	33,6	(0,6)
Sicilia	53,9	(0,5)	38,1	(0,4)
Sardegna	55,2	(0,9)	32,0	(0,7)
<i>Nord</i>	69,4	(0,2)	35,3	(0,2)
<i>Centro</i>	57,2	(0,3)	31,7	(0,2)
<i>Mezzogiorno</i>	57,2	(0,3)	37,9	(0,2)
ITALIA ...	63,1	(0,2)	35,5	(0,1)

Tab. 13. - QUOZIENTI DI NATIMORTALITÀ SECONDO LA REGIONE DI RESIDENZA (a)
DAL 1978 AL 1983
(per 1.000 nati)

REGIONI E RIPARTIZIONI	1978	1980	1981	1982	1983	Variazioni % 1978-83
Piemonte.....	8,8	7,8	7,8	6,9	8,0	- 9,1
Valle d'Aosta	6,3	7,7	2,3	8,2	11,3	79,4
Lombardia	7,2	7,0	6,3	6,5	5,9	- 18,1
Liguria.....	8,5	7,1	5,9	8,0	6,0	- 29,4
Trentino-Alto Adige	6,8	6,7	6,1	5,4	6,5	- 4,4
Veneto	7,0	7,3	6,6	6,1	6,2	- 11,4
Friuli-Venezia Giulia ..	6,5	6,5	6,0	7,0	5,3	- 18,5
Emilia-Romagna	7,2	5,9	6,6	6,8	5,6	- 22,2
Toscana	7,3	8,1	6,6	6,1	5,0	- 31,5
Umbria	8,0	4,9	6,7	6,0	5,7	- 28,7
Marche	7,4	5,8	7,1	6,6	6,1	- 17,6
Lazio	7,3	7,4	7,3	7,1	6,4	- 12,3
Abruzzo	7,9	8,4	7,2	7,0	6,8	- 13,9
Molise	9,7	9,5	9,2	10,7	7,3	- 24,7
Campania	11,6	10,1	9,7	8,5	8,9	- 23,3
Puglia	10,8	8,9	8,9	7,8	7,3	- 32,4
Basilicata	13,2	9,3	9,3	7,8	10,1	- 23,5
Calabria	12,1	8,9	10,1	10,3	9,4	- 22,3
Sicilia	10,5	9,0	8,5	8,8	7,9	- 24,8
Sardegna	10,4	9,5	11,0	10,7	9,6	- 7,7
Centro-Nord	7,4	7,2	6,7	6,6	6,2	- 16,2
Mezzogiorno	11,0	9,3	9,3	8,7	8,4	- 23,6
ITALIA ...	9,0	8,2	7,9	7,6	7,2	- 20,0

(a) I quozienti di natimortalità sono calcolati rapportando i nati morti per luogo di residenza ai nati della popolazione residente. Nel totale dei nati morti per luogo di residenza non sono compresi quelli residenti all'estero e di residenza ignota.

Tab. 14. - QUOZIENTI DI MORTALITÀ PERINATALE
SECONDO LA REGIONE DI RESIDENZA (a) DAL 1978 AL 1983
(per 1.000 nati)

REGIONI E RIPARTIZIONI	1978	1980	1981	1982	1983	Variazioni % 1978-83
Piemonte.....	21,8	17,2	19,0	14,9	16,2	— 25,7
Valle d'Aosta	14,9	18,4	9,1	19,4	13,4	— 10,1
Lombardia	17,7	15,1	14,0	13,2	12,5	— 29,4
Liguria.....	18,9	14,7	14,0	13,6	12,6	— 33,3
Trentino-Alto Adige	14,6	13,6	13,8	12,0	12,9	— 11,6
Veneto	16,7	15,0	14,2	12,5	12,3	— 26,3
Friuli-Venezia Giulia ..	14,5	12,7	12,3	9,9	9,4	— 35,2
Emilia-Romagna	17,3	14,6	14,6	14,6	12,0	— 30,6
Toscana	17,9	17,1	16,6	14,6	12,1	— 32,4
Umbria	17,6	12,8	14,1	14,4	11,8	— 32,9
Marche	18,2	14,4	15,1	13,9	12,0	— 34,1
Lazio	17,4	15,5	15,4	15,0	14,0	— 19,5
Abruzzo	19,4	17,7	16,6	15,0	14,9	— 23,2
Molise	22,4	18,7	17,0	20,5	13,4	— 40,2
Campania	24,8	20,4	19,9	18,1	18,2	— 26,6
Puglia	23,8	20,4	21,0	18,6	17,6	— 26,0
Basilicata	24,0	18,7	18,8	17,7	19,9	— 17,1
Calabria	24,1	19,5	19,8	19,3	17,9	— 25,7
Sicilia	22,1	20,1	19,9	19,1	17,8	— 19,4
Sardegna	20,7	18,9	18,8	18,2	17,2	— 16,9
Centro-Nord	17,6	15,4	15,1	13,8	13,0	— 26,1
Mezzogiorno	23,3	19,9	19,8	18,4	17,7	— 24,0
ITALIA ...	20,3	17,5	17,3	16,0	15,2	— 25,1

(a) I quozienti di mortalità perinatale sono calcolati rapportando i nati morti e morti nella prima settimana per luogo di residenza ai nati della popolazione residente. Nel totale dei morti (nati morti e morti nella prima settimana) per luogo di residenza non sono compresi quelli residenti all'estero e di residenza ignota.

Tab. 15. - MORTI NEL PRIMO ANNO DI VITA. ANNO 1982

REGIONI	TOTALE	Per 1.000 nati vivi
Piemonte.....	409	10,9
Valle d'Aosta	16	18,1
Lombardia	862	10,3
Liguria.....	149	12,5
Trentino-Alto Adige	82	8,5
Bolzano-Bozen	48	8,9
Trento	34	8,1
Veneto	412	9,9
Friuli-Venezia Giulia	59	6,0
Emilia-Romagna	337	1,15
Toscana	322	11,5
Umbria	80	10,6
Marche	148	11,0
Lazio	641	11,7
Abruzzo	173	12,7
Molise	45	12,3
Campania	1.370	15,8
Puglia	868	15,3
Basilicata	113	14,7
Calabria	397	13,2
Sicilia	1.064	15,2
Sardegna	214	10,0
<i>Centro-Nord</i>	3.517	10,7
<i>Mezzogiorno</i>	4.244	14,7
ITALIA ...	7.761	12,6

Tab. 16. - QUOZIENTI DI MORTALITÀ MATERNA 1971-1983 (a)
(Valori per 100.000 nati in totale)

REGIONI E RIPARTIZIONI	1971-75	1976-80	1981-83
Piemonte	41,1	23,3	11,6
Valle d'Aosta	28,9	—	—
Lombardia	26,1	15,1	10,8
Liguria	35,4	21,7	11,0
Trentino-Alto Adige	27,9	5,7	17,1
Veneto	25,7	14,4	12,0
Friuli-Venezia Giulia	27,2	15,3	13,7
Emilia-Romagna	31,0	19,9	18,2
Toscana	24,0	20,6	17,6
Umbria	21,2	11,4	—
Marche	32,7	18,6	14,7
Lazio	35,8	19,5	11,5
Abruzzo	32,6	20,3	9,9
Molise	40,9	10,6	45,6
Campania	49,3	18,5	17,4
Puglia	39,0	12,7	12,3
Basilicata	50,2	16,0	13,3
Calabria	51,4	22,0	11,3
Sicilia	54,5	28,2	20,5
Sardegna	34,8	19,4	10,9
Centro-Nord	30,3	17,6	12,9
Mezzogiorno	46,7	19,9	15,9
ITALIA ...	37,1	18,7	14,3

(a) Complicanze della gestazione, del parto e del puerperio.

Tab. 17. - MATRIMONI DAL 1971 AL 1983
(Valori assoluti medi annui)

REGIONI E RIPARTIZIONI	VALORI ASSOLUTI						% Matrimoni civili rispetto al totale	
	1971-74	1975-77	1978-80	1981	1982	1983	1971	1983
Piemonte	30.150	24.917	22.563	21.765	21.171	20.613	5,8	16,5
Valle d'Aosta	794	747	536	550	558	534	5,3	19,3
Lombardia	62.217	54.470	46.790	43.851	44.177	42.752	3,9	14,6
Liguria	12.351	10.182	8.728	8.125	8.071	7.765	9,1	25,3
Trentino-Alto Adige	6.329	5.665	4.792	4.914	4.719	4.798	3,4	19,8
Veneto	32.740	28.770	24.835	23.763	23.556	22.918	2,4	11,8
Friuli-Venezia Giulia	8.985	7.270	5.963	5.689	5.461	5.182	8,4	24,2
Emilia-Romagna	26.877	22.343	18.770	18.028	17.401	17.149	5,2	19,9
Toscana	24.898	20.816	18.493	17.399	17.162	16.314	4,8	19,0
Umbria	6.026	5.269	4.807	4.286	4.443	4.269	1,7	11,8
Marche	9.523	8.583	8.471	7.548	7.023	6.657	1,9	8,1
Lazio	35.733	30.074	29.370	27.343	26.975	26.333	5,9	20,2
Abruzzo	8.665	7.690	7.210	7.035	6.421	6.357	2,8	7,6
Molise	2.218	2.007	1.883	1.959	1.858	1.819	1,4	5,8
Campania	43.944	39.699	37.512	38.896	37.671	37.077	4,0	18,6
Puglia	30.534	28.201	25.817	26.584	25.598	24.438	1,3	5,9
Basilicata	4.261	4.024	3.667	3.971	3.783	3.845	1,4	5,9
Calabria	15.362	14.008	13.287	13.002	12.675	12.360	2,6	6,8
Sicilia	37.908	32.710	33.069	32.788	32.900	30.799	1,6	6,8
Sardegna	11.722	11.212	9.675	9.457	9.315	8.876	2,0	13,5
Centro-Nord	256.625	219.085	194.118	183.261	180.717	175.284	4,7	16,8
Mezzogiorno	154.614	139.553	132.118	133.692	130.221	125.571	2,4	10,6
ITALIA	411.239	358.638	326.236	316.953	310.938	300.855	3,9	14,2

Tab. 18. - QUOZIENTI DI NUZIALITÀ
(Tassi medi annui)

REGIONI E RIPARTIZIONI	QUOZIENTI PER 1.000 ABITANTI						Variazioni %	
	1971-74	1975-77	1978-80	1981	1982	1983	1971-74	1983
Piemonte.....	6,7	5,5	5,0	4,8	4,8	4,7	-	29,9
Valle d'Aosta	7,2	6,6	4,7	4,8	4,9	4,7	-	34,8
Lombardia	7,2	6,2	5,3	4,9	5,0	4,8	-	33,4
Liguria.....	6,6	5,5	4,8	4,4	4,5	4,3	-	34,9
Trentino-Alto Adige	7,4	6,6	5,5	5,7	5,4	5,5	-	25,7
Veneto	7,8	6,7	5,7	5,4	5,4	5,3	-	32,1
Friuli-Venezia Giulia	7,3	5,9	4,8	4,7	4,4	4,2	-	42,5
Emilia-Romagna	6,9	5,7	4,7	4,5	4,4	4,3	-	37,7
Toscana	7,1	5,8	5,2	4,8	4,8	4,6	-	35,3
Umbria	7,7	6,6	6,0	5,3	5,5	5,2	-	32,5
Marche	7,0	6,2	6,0	5,2	5,0	4,7	-	32,9
Lazio	7,5	6,2	5,9	5,5	5,4	5,2	-	30,7
Abruzzo	7,4	6,4	5,9	5,5	5,2	5,1	-	31,1
Molise	6,9	6,1	5,7	5,9	5,6	5,5	-	20,3
Campania	8,6	7,5	7,0	7,1	6,8	6,7	-	22,1
Puglia	8,4	7,5	6,7	6,8	6,5	6,2	-	26,2
Basilicata	7,0	6,6	6,0	6,5	6,2	6,3	-	10,0
Calabria	7,7	6,9	6,5	6,1	6,1	5,9	-	23,4
Sicilia	8,0	6,8	6,8	6,7	6,6	6,2	-	22,5
Sardegna	7,8	7,2	6,1	6,0	6,0	5,5	-	29,5
Centro-Nord	7,2	6,0	5,3	5,0	4,9	4,8	-	33,4
Mezzogiorno	8,1	7,1	6,6	6,6	6,5	6,2	-	23,5
ITALIA	7,5	6,4	5,8	5,5	5,5	5,3	-	29,4

Tab. 19. - DIVORZI DAL 1971 AL 1983
(Valori medi annui)

REGIONI E RIPARTIZIONI	VALORI ASSOLUTI					QUOZIENTI PER 100.000 ABITANTI						
	1971-73	1974-75	1976-80	1981	1982	1983	1971-73	1974-75	1976-80	1981	1982	1983
Piemonte (a)	2.337	1.340	1.363	1.357	1.606	1.688	52,5	29,6	30,2	30,3	36,0	38,0
Valle d'Aosta (a)	53	(a)	28	42	51	62	48,3	(a)	24,8	37,4	45,3	54,8
Lombardia	3.855	2.463	2.200	2.436	3.028	2.730	44,9	28,1	24,8	27,4	34,1	30,7
Liguria	1.745	947	718	847	908	699	93,9	60,0	39,0	46,8	50,4	39,0
Trentino-Alto Adige	313	185	182	182	212	237	37,0	21,6	21,0	20,8	24,3	27,1
Veneto	1.034	599	596	721	834	568	24,9	14,1	13,8	16,6	19,2	13,0
Friuli-Venezia Giulia	1.100	511	366	492	465	465	90,2	41,4	29,6	39,9	37,7	37,8
Emilia-Romagna	1.661	968	930	1.112	1.213	1.086	43,0	24,8	23,6	28,1	30,7	27,5
Toscana	1.280	774	661	799	834	561	36,7	21,9	18,5	22,3	23,3	15,7
Toscana (a)	174	113	108	101	124	124	22,3	14,3	13,5	12,5	16,4	15,3
Umbria	216	111	115	176	153	144	15,8	8,1	8,2	12,5	10,8	10,1
Marche	2.991	1.849	1.491	1.600	1.981	1.704	63,5	38,3	30,2	32,0	39,5	33,8
Lazio	319	206	160	140	142	138	27,2	17,3	13,2	11,5	11,6	11,2
Abruzzo	76	41	29	26	20	36	23,7	12,6	8,9	7,9	6,1	10,9
Molise	1.729	1.294	921	747	967	783	33,9	24,9	17,2	13,7	17,6	14,1
Campania	912	747	551	496	551	479	25,3	20,3	14,5	12,8	14,2	12,2
Puglia	105	74	59	55	81	56	17,3	12,2	9,7	9,0	13,3	9,1
Basilicata	618	377	268	200	276	231	31,0	18,8	13,2	9,7	13,3	11,1
Calabria	1.916	1.446	1.068	919	1.014	890	40,8	30,3	22,0	11,7	20,6	17,9
Sicilia	229	203	146	158	171	142	15,4	13,3	9,3	9,9	10,7	8,8
Sardegna	16.758	9.863	8.757	9.865	11.418	10.068	47,3	27,4	24,1	27,0	31,3	27,6
Centro-Nord	5.903	4.390	3.204	2.741	3.222	2.755	31,1	22,7	16,2	13,7	16,0	13,6
Mezzogiorno	22.661	14.253	11.961	12.606	14.640	12.823	40,9	25,8	21,3	22,3	25,8	22,6
ITALIA												

(a) Per il biennio 1974-75 il dato del Piemonte include anche i divorzi della Valle d'Aosta.

Tab. 20. - MOVIMENTO MIGRATORIO CON L'ESTERO (1971-1983)
 IN BASE ALLE ISCRIZIONI E CANCELLAZIONI ANAGRAFICHE ED ALLA RILEVAZIONE
 SUI CITTADINI ITALIANI ESPATRIATI E RIMPATRIATI
 (Valori in migliaia)

ANNI	Iscritti	Cancellati	Saldo	Rimpatriati	Espatriati	Saldo
1971.....	96,1	183,4	— 87,3	128,6	167,7	— 39,1
1972.....	115,7	82,2	33,5	138,2	141,9	— 3,6
1973.....	111,2	64,0	47,2	125,2	123,8	1,4
1974.....	103,6	56,1	47,5	116,7	112,0	4,7
1975.....	104,0	47,3	56,7	122,8	92,7	30,1
1976.....	102,7	54,4	48,3	116,0	97,2	18,8
1977.....	86,3	46,8	39,5	102,0	87,7	14,3
1978.....	82,1	47,4	34,7	89,9	85,6	4,3
1979.....	85,8	60,6	25,2	91,7	89,0	2,7
1980.....	88,3	49,2	39,1	90,5	84,9	5,6
1981.....	91,5	47,4	44,1	88,9	89,2	— 0,3
1982.....	100,1	98,9	1,2	92,4	98,2	— 5,8
1983.....	98,3	72,5	25,8	87,8	85,1	2,7

N.B.: In questa e nelle altre tabelle dove sono riportati valori in migliaia a causa degli arrotondamenti alcuni totali possono non coincidere con la somma delle rispettive poste.

Tab. 21. - MOVIMENTO MIGRATORIO CON L'ESTERO PER PAESE DI DESTINAZIONE E DI PROVENIENZA DAL 1971 AL 1983
(Iscritti e cancellati anagrafici; valori medi annui in migliaia)

PAESI	ISCRITTI					CANCELLATI					SALDI				
	1971-75	1976-80	1981	1982	1983	1971-75	1976-80	1981	1982	1983	1971-75	1976-80	1981	1982	1983
	Europa	70,5	55,8	53,5	61,8	60,4	57,0	31,6	30,6	69,6	49,0	13,5	24,3	22,9	-7,8
C.E.E. (*)	41,8	32,4	38,1	45,3	44,3	36,4	22,9	21,8	48,2	35,2	5,4	9,5	16,3	-2,9	9,1
di cui: Francia	10,6	7,8	8,5	7,9	7,2	9,1	4,4	3,9	7,8	6,7	1,5	3,4	4,6	0,1	0,5
Germania (R.F.) ..	20,1	15,6	16,6	22,7	24,3	19,1	13,0	12,5	29,8	20,7	1,0	2,6	4,1	-7,1	3,6
Altri Paesi europei	28,6	23,4	15,5	16,5	16,2	20,6	8,7	8,8	21,4	13,8	8,1	14,8	6,6	-4,8	2,3
di cui: Svizzera	22,2	16,9	9,9	11,1	11,5	18,1	6,0	6,5	18,2	11,4	4,2	10,9	3,4	-7,1	0,1
Africa	5,6	7,2	8,3	9,0	8,7	2,3	3,9	4,0	4,6	4,5	3,3	3,4	4,3	4,4	4,1
America	23,0	19,4	19,8	21,2	20,9	21,5	11,9	8,9	18,4	13,7	1,5	7,5	10,8	2,8	7,2
di cui: U.S.A.	8,8	7,6	7,0	7,7	7,6	11,1	5,2	3,6	8,5	6,0	-2,3	2,3	3,4	-0,7	1,5
Asia	1,5	4,1	7,7	6,0	6,3	0,9	2,0	2,1	2,7	3,0	0,7	2,1	5,6	3,3	3,3
Oceania	5,6	2,5	2,2	2,0	2,1	5,0	2,3	1,7	3,6	2,2	0,6	0,2	0,5	-1,6	-0,2
TOTALE...	106,1	89,0	91,5	100,1	98,3	86,6	51,7	47,4	98,9	72,5	19,5	37,4	44,1	1,2	25,8
% Europa	66,4	62,7	58,6	61,8	61,5	65,8	61,2	64,7	70,4	67,6	69,2	64,9	52,0	—	44,2

(*) Fino al 1980 comprende il Belgio, la Francia, la Germania (R.F.), il Lussemburgo, i Paesi Bassi ed il Regno Unito; dal 1981 anche la Grecia e dal 1982 anche la Danimarca e l'Irlanda.

Tab. 22. -- MOVIMENTO MIGRATORIO INTERNO E SALDI TRA GRANDI AREE GEOGRAFICHE (DAL 1961 AL 1983)
(iscritti e cancellati anagrafici; valori medi annui in migliaia)

ANNI	Totale trasferimenti	SALDI MIGRATORI DELLE RIPARTIZIONI			
		Nord occidentale	Nord orientale	Centrale	Mezzogiorno
1956-60	1.418,6	112,3	— 36,1	19,7	— 95,9
1961-65	1.760,3	153,4	— 18,1	33,7	— 169,1
1966-70	1.527,2	94,9	6,7	26,6	— 128,2
1971-75	1.460,6	55,7	16,1	22,5	— 94,3
1976-80	1.204,4	10,0	17,3	18,6	— 45,9
1981.....	1.286,1	3,0	18,0	20,0	— 40,9
1982.....	1.321,6	— 3,9	13,7	16,8	— 26,6
1983.....	1.242,0	— 15,3	9,0	18,4	— 12,1

Tab. 23. - SALDI DEL MOVIMENTO MIGRATORIO INTERNO INTERREGIONALE
(Differenze tra iscritti e cancellati anagrafici; valori medi annui del triennio 1981-1983)

REGIONI E RIPARTIZIONI	SALDI MIGRATORI DELLE REGIONI E RIPARTIZIONI (*)							
	Piemonte- V. Aosta	Lombardia	Liguria	Trentino	Veneto	Friuli	Emilia-Romagna	
Piemonte e Valle d'Aosta.....	—	200	298	26	917	245	815	
Lombardia	—	—	499	41	897	348	1.692	
Liguria	—	—	—	23	92	62	242	
Trentino-Alto Adige	—	—	23	—	431	12	133	
Veneto	—	—	—	431	—	115	209	
Friuli-Venezia Giulia	—	—	—	—	—	—	76	
Emilia-Romagna	—	—	—	—	—	—	—	
Toscana	—	—	—	—	—	—	—	
Umbria	—	—	—	—	—	—	—	
Marche	—	—	—	—	—	—	—	
Lazio	—	—	—	—	—	—	—	
Abruzzo e Molise	—	—	—	—	—	—	—	
Campania	—	—	—	—	—	—	—	
Puglia	—	—	—	—	—	—	—	
Basilicata	—	—	—	—	—	—	—	
Calabria	—	—	—	—	—	—	—	
Sicilia	—	—	—	—	—	—	—	
Sardegna	—	—	—	—	—	—	—	
Italia nord-occidentale	—	—	—	—	—	—	—	
Italia nord-orientale	—	—	—	—	—	—	—	
Italia centrale	—	—	—	—	—	—	—	
Italia meridionale	—	—	—	—	—	—	—	
Italia insulare	—	—	—	—	—	—	—	
Centro-Nord	—	—	—	—	—	—	—	
Mezzogiorno	—	—	—	—	—	—	—	
SALDO TOTALE	—	1.853	544	—	3.684	1.603	8.611	

(*) Saldi nei confronti delle regioni e ripartizioni indicate nella colonna a sinistra.

Segue Tab. 23. - SALDI DEL MOVIMENTO MIGRATORIO INTERNO INTERREGIONALE
(Differenze tra iscritti e cancellati anagrafici; valori medi annui del triennio 1981-1983)

REGIONI E RIPARTIZIONI	SALDI MIGRATORI DELLE REGIONI E RIPARTIZIONI (*)						
	Toscana	Umbria	Marche	Lazio	Abruzzo-Molise	Campania	
Piemonte e Valle d'Aosta	701	196	275	621	427	111	
Lombardia	887	268	432	316	315	2.776	
Liguria	456	37	83	119	102	447	
Trentino-Alto Adige	101	13	39	3	8	137	
Veneto	122	43	3	14	50	735	
Friuli-Venezia Giulia	62	13	31	27	2	422	
Emilia-Romagna	95	44	49	280	230	1.685	
Toscana	—	157	—	393	124	1.898	
Umbria	—	—	34	527	28	171	
Marche	157	—	—	374	49	294	
Lazio	393	34	374	—	471	3.569	
Abruzzo e Molise	124	527	—	471	—	480	
Campania	1.898	171	294	3.569	480	—	
Puglia	589	81	182	1.100	271	545	
Basilicata	349	37	45	313	46	62	
Calabria	526	89	85	998	33	243	
Sicilia	1.029	79	75	990	88	214	
Sardegna	378	67	38	405	14	149	
Italia nord-occidentale	2.044	501	790	1.056	844	3.334	
Italia nord-orientale	189	112	24	319	274	2.979	
Italia centrale	246	718	330	1.294	574	5.932	
Italia meridionale	3.486	407	557	6.450	831	1.206	
Italia insulare	1.407	146	113	1.395	102	363	
Centro-Nord	2.479	1.331	1.144	—	4	12.245	
Mezzogiorno	4.893	553	670	7.845	933	1.569	
SALDO TOTALE	7.372	1.884	1.813	7.288	929	— 13.814	

(*) Saldi nei confronti delle regioni e ripartizioni indicate nella colonna a sinistra.

Segue Tab. 23. - SALDI DEL MOVIMENTO MIGRATORIO INTERNO INTERREGIONALE
(Differenze tra iscritti e cancellati anagrafici; valori medi annui del triennio 1981-1983)

REGIONI E RIPARTIZIONI	SALDI MIGRATORI DELLE REGIONI E RIPARTIZIONI (*)					
	Nord-orientale	Centrale	Meridionale	Inulare	Centro-Nord	Mezzogiorno
Piemonte e Valle d'Aosta	2.003	1.792	1.515	1.998	—	3.512
Lombardia	2.978	1.903	5.505	1.528	—	7.033
Liguria	419	696	836	36	—	871
Trentino-Alto Adige	—	157	221	98	—	319
Veneto	—	153	1.464	360	—	1.824
Friuli-Venezia Giulia	—	78	732	242	—	975
Emilia-Romagna	—	381	4.101	962	—	5.062
Toscana	189	—	3.486	1.407	—	4.893
Umbria	112	—	407	146	—	553
Marche	24	—	557	113	—	670
Lazio	319	—	6.450	1.395	—	7.845
Abruzzo e Molise	274	574	—	102	4	—
Campania	2.979	5.932	—	363	12.245	—
Puglia	1.688	1.952	—	34	3.683	—
Basilicata	523	744	—	17	1.890	—
Calabria	1.053	1.698	—	39	4.422	—
Sicilia	1.326	2.173	190	—	3.845	—
Sardegna	337	888	93	—	443	—
Italia nord-occidentale	5.400	4.390	4.826	434	—	4.392
Italia nord-orientale	—	7	6.517	1.662	—	8.180
Italia centrale	7	—	10.900	3.060	—	13.960
Italia meridionale	6.517	10.900	—	284	22.243	—
Italia insulare	1.662	3.060	284	—	4.289	—
Centro-Nord	5.394	4.397	22.243	4.289	—	26.532
Mezzogiorno	8.180	13.960	284	284	26.532	—
SALDO TOTALE	13.573	18.357	22.527	4.005	26.532	26.532

(*) Saldi nei confronti delle regioni e ripartizioni indicate nella colonna a sinistra.

Tab. 24. - PROIEZIONI DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE FINO AL 2002

ITALIA SETTENTRIONALE (1)

INDICATORI DEMOGRAFICI	1982	1987	1992	1997	2002
Popolazione al 1° gennaio	25.681.100	25.442.595	25.176.277	24.855.019	24.345.078
Per età - Valori assoluti:					
0-14	4.835.438	4.086.803	3.569.933	3.478.190	3.379.037
15-64	17.156.327	17.627.557	17.522.632	16.972.437	16.353.000
65-w	3.689.335	3.728.235	4.083.713	4.404.393	4.613.041
0-19	6.825.157	5.977.914	5.256.496	4.719.051	4.524.616
20-59	14.020.516	14.196.739	14.272.775	14.196.266	13.547.852
60-w	4.835.427	5.267.942	5.647.006	5.939.702	6.272.611
Valori percentuali:					
0-14	18,83	16,06	14,18	13,99	13,88
15-64	66,81	69,28	69,60	68,29	67,17
65-w	14,37	14,65	16,22	17,72	18,95
0-19	26,58	23,50	20,88	18,99	18,59
20-59	54,59	55,80	56,69	57,12	55,65
60-w	18,83	20,71	22,43	23,90	25,77
Età media	37,99	39,39	40,60	41,70	42,78
Indice di vecchiaia $100P(65+)/P(0-14)$	76,30	91,23	114,39	126,63	136,52
Indice di dipendenza anziani $100P(60+)/P(20-59)$	34,49	37,11	39,56	41,84	46,30
Indice di ricambio $100P(15-19)/P(60-64)$	173,61	122,82	107,89	80,82	69,03
Numero medio annuo di nati (*)		233.346	238.130	233.295	212.518
Numero medio annuo di morti (*)		281.047	291.394	297.547	314.506
Numero medio annuo incr. nat. (*)		47.701	53.264	64.252	101.988
Quoziente generale natalità (*)		9,13	9,41	9,33	8,64
Quoziente generale mortalità (*)		10,99	11,51	11,89	12,78
Incremento naturale (*)		1,86	2,10	2,56	4,14
Numero medio di figli per donna		1,30	1,30	1,30	1,30

(1) Le due ipotesi sulla fecondità coincidono.

(*) Valore medio del quinquennio precedente alla data indicata.

Segue Tab. 24. - PROIEZIONI DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE FINO AL 2002

ITALIA CENTRALE (1)

INDICATORI DEMOGRAFICI	1982	1987	1992	1997	2002
Popolazione al 1° gennaio	10.797.582	10.773.574	10.698.342	10.564.682	10.347.360
Per età - Valori assoluti:					
0-14	2.092.684	1.811.610	1.594.165	1.528.968	1.465.051
15-64	1.181.414	7.365.020	7.324.901	7.124.905	6.905.568
65-w	1.523.484	1.596.944	1.779.276	1.910.809	1.976.742
0-19	2.928.213	2.605.503	2.324.351	2.090.478	1.978.911
20-59	5.832.977	5.896.705	5.926.853	5.924.301	5.716.083
60-w	2.036.392	2.271.366	2.447.138	2.549.902	2.652.366
Valori percentuali:					
0-14	19,38	16,82	14,90	14,47	14,16
15-64	66,51	68,36	68,47	67,44	66,74
65-w	14,11	14,82	16,63	18,09	19,10
0-19	27,12	24,18	21,73	19,79	19,12
20-59	54,02	54,73	55,40	56,08	55,24
60-w	18,86	21,08	22,87	24,14	25,63
Età media	37,81	39,22	40,41	41,46	42,49
Indice di vecchiaia 100[P(65+)]/P(0-14)]	72,80	88,15	111,61	124,97	134,93
Indice di dipendenza anziani 100[P(60+)]/P(20-59)]	34,91	38,52	41,29	43,04	46,40
Indice di ricambio 100[P(15-19)]/P(60-64)]	162,90	117,71	109,33	87,86	76,06
Numero medio annuo di nati (*)		104.140	104.364	100.780	91.390
Numero medio annuo di morti (*)		108.942	119.411	127.512	134.854
Numero medio annuo incr. nat. (*)		4.802	15.047	26.732	43.464
Quoziente generale natalità (*)		9,65	9,72	9,47	8,74
Quoziente generale mortalità (*)		10,10	11,12	11,99	12,89
Incremento naturale (*)		0,45	1,40	2,52	4,15
Numero medio di figli per donna		1,37	1,35	1,32	1,30

(1) Fecondità decrescente.

(*) Valore medio del quinquennio precedente alla data indicata.

Segue Tab. 24. - PROIEZIONI DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE FINO AL 2002

ITALIA CENTRALE (1)

INDICATORI DEMOGRAFICI	1982	1987	1992	1997	2002
Popolazione al 1° gennaio	10.797.582	10.778.427	10.717.972	10.608.764	10.423.353
Per età - Valori assoluti:					
0-14	2.092.684	1.816.464	1.613.795	1.573.051	1.536.215
15-64	7.181.414	7.365.020	7.324.901	7.124.905	6.910.397
65-w	1.523.484	1.596.944	1.779.276	1.910.809	1.976.742
0-19	2.928.213	2.610.356	2.343.981	2.134.561	2.054.904
20-59	5.832.977	5.896.705	5.926.853	5.924.301	5.716.083
60-w	2.036.392	2.271.366	2.447.138	2.549.902	2.652.366
Valori percentuali:					
0-14	19,38	16,85	15,06	14,83	14,74
15-64	66,51	68,33	68,34	67,16	66,30
65-w	14,11	14,82	16,60	18,01	18,96
0-19	27,12	24,22	21,87	20,12	19,71
20-59	54,02	54,71	55,20	55,84	54,84
60-w	18,86	21,07	22,83	24,04	25,45
Età media	37,81	39,21	40,35	41,31	42,23
Indice di vecchiaia $100[P(65+)/P(0-14)]$	72,80	87,91	110,25	121,47	128,68
Indice di dipendenza anziani $100[P(60+)/P(20-59)]$	34,91	38,52	41,29	43,04	46,40
Indice di ricambio $100[P(15-19)/P(60-64)]$	162,90	117,71	109,33	87,86	76,77
Numero medio annuo di nati (*)	105.119	105.119	107.355	105.725	97.849
Numero medio annuo di morti (*)	108.950	108.950	119.446	127.566	134.931
Numero medio annuo incr. nat. (*)	-	3.831	-	21.841	37.082
Quoziente generale natalità (*)	9,74	9,74	9,98	9,91	9,30
Quoziente generale mortalità (*)	10,09	10,09	11,11	11,96	12,83
Incremento naturale	0,35	0,35	1,13	2,05	3,53
Numero medio di figli per donna	1,39	1,39	1,39	1,39	1,39

(1) Fecondità costante al livello del 1982.

(*) Valore medio del quinquennio precedente alla data indicata.

Segue Tab. 24. - PROIEZIONI DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE FINO AL 2002

MEZZOGIORNO (1)

INDICATORI DEMOGRAFICI	1982	1987	1992	1997	2002
Popolazione al 1° gennaio	20.021.370	20.560.403	20.912.101	21.113.602	21.143.423
Per età - Valori assoluti:					
0-14	5.084.945	4.677.187	4.182.954	3.815.330	3.485.315
15-64	12.635.509	13.524.299	14.113.584	14.426.525	14.620.482
65-w	2.300.916	2.358.917	2.615.564	2.871.747	3.037.626
0-19	6.919.316	6.465.331	5.936.631	5.340.055	4.867.942
20-59	10.054.223	10.734.699	11.307.940	11.879.314	12.209.471
60-w	3.047.831	3.360.373	3.667.530	3.894.234	4.066.011
Valori percentuali:					
0-14	25,40	22,75	20,00	18,07	16,48
15-64	63,11	65,78	67,49	68,33	69,15
65-w	11,49	11,47	12,51	13,60	14,37
0-19	34,56	31,45	28,39	25,29	23,02
20-59	50,22	52,21	54,07	56,26	57,75
60-w	15,22	16,34	17,54	18,44	19,23
Età media	33,71	34,74	35,90	37,16	38,48
Indice di vecchiaia $100[P(65+)/P(0-14)]$	45,25	50,43	62,53	75,27	87,16
Indice di dipendenza anziani $100[P(60+)/P(20-59)]$	30,31	31,30	32,43	32,78	33,30
Indice di ricambio $100[P(15-19)/P(60-64)]$	245,59	178,55	166,70	149,12	134,45
Numero medio annuo di nati (*)	282.519	282.519	256.878	235.118	213.891
Numero medio annuo di morti (*)	174.712	174.712	186.539	194.817	207.927
Numero medio annuo incr. nat. (*)	107.807	107.807	70.339	40.301	5.964
Quoziente generale natalità (*)	13,92	13,92	12,39	11,19	10,12
Quoziente generale mortalità (*)	8,61	8,61	8,99	9,27	9,84
Incremento naturale (*)	5,31	5,31	3,40	1,92	0,28
Numero medio di figli per donna	1,81	1,81	1,55	1,39	1,30

(1) Fecondità decrescente.
(*) Valore medio del quinquennio precedente alla data indicata.

Segue Tab. 24. - PROIEZIONI DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE FINO AL 2002

MEZZOGIORNO (1)

INDICATORI DEMOGRAFICI	1982	1987	1992	1997	2002
Popolazione al 1° gennaio	20.021.370	20.685.682	21.379.246	22.063.028	22.652.243
Per età - Valori assoluti:					
0-14	5.084.945	4.802.466	4.650.099	4.764.755	4.869.515
15-64	12.635.509	13.524.299	14.113.584	14.426.525	14.745.101
65-w	2.300.916	2.358.917	2.615.564	2.871.747	3.037.626
0-19	6.919.316	6.590.610	6.403.776	6.289.480	6.376.761
20-59	10.054.223	10.734.699	11.307.940	11.879.314	12.209.471
60-w	3.047.831	3.360.373	3.667.530	3.894.234	4.066.011
Valori percentuali:					
0-14	25,40	23,22	21,75	21,60	21,50
15-64	63,11	65,38	66,02	65,39	65,09
65-w	11,49	11,40	12,23	13,02	13,41
0-19	34,56	31,86	29,95	28,51	28,15
20-59	50,22	51,89	52,89	53,84	53,90
60-w	15,22	16,24	17,15	17,65	17,95
Età media	33,71	34,54	35,20	35,80	36,42
Indice di vecchiaia $100[P(65+)/P(0-14)]$	45,25	49,12	56,25	60,27	62,38
Indice di dipendenza anziani $100[P(60+)/P(20-59)]$	30,31	31,30	32,43	32,78	33,30
Indice di ricambio $100[P(15-19)/P(60-64)]$	245,59	178,55	166,70	149,12	146,56
Numero medio annuo di nati (*)	307.983	307.983	326.190	332.669	327.175
Numero medio annuo di morti (*)	175.121	175.121	187.477	195.912	209.332
Numero medio annuo incr. nat. (*)	132.862	132.862	138.713	136.757	117.843
Quoziente generale natalità (*)	15,13	15,13	15,50	15,31	14,63
Quoziente generale mortalità (*)	8,60	8,60	8,91	9,01	9,36
Incremento naturale (*)	6,53	6,53	6,59	6,30	5,27
Numero medio di figli per donna	1,98	1,98	1,98	1,98	1,98

(1) Fecondità costante al livello del 1982.

(*) Valore medio del quinquennio precedente alla data indicata.

Segue Tab. 24. - PROIEZIONI DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE FINO AL 2002

ITALIA (1)

INDICATORI DEMOGRAFICI	1982	1987	1992	1997	2002
Popolazione al 1° gennaio	56.536.499	56.732.858	56.720.215	56.494.831	55.810.676
Per età - Valori assoluti:					
0-14	12.054.227	10.480.688	9.215.527	8.734.516	8.340.764
15-64	37.005.559	38.574.682	39.005.016	38.445.989	37.812.303
65-w	7.476.713	7.677.488	8.499.672	9.214.326	9.657.609
0-19	16.747.165	15.007.985	13.391.274	12.043.369	11.301.328
20-59	29.893.858	30.814.056	31.542.940	32.032.937	31.480.653
60-w	9.895.476	10.910.817	11.786.001	12.418.525	13.028.695
Valori percentuali:					
0-14	21,32	18,47	16,25	15,46	14,94
15-64	65,45	67,99	68,77	68,23	67,75
65-w	13,22	13,53	14,99	16,31	17,30
0-19	29,62	26,45	23,61	21,32	20,25
20-59	52,88	54,31	55,61	56,70	56,41
60-w	17,50	19,23	20,78	21,98	23,34
Età media	36,41	37,72	38,90	40,01	41,13
Indice di vecchiaia 100[P(65+)/P(0-14)]	62,03	73,25	92,23	105,49	115,79
Indice di dipendenza anziani 100[P(60+)/P(20-59)]	33,10	35,41	37,36	38,77	41,59
Indice di ricambio 100[P(15-19)/P(60-64)]	194,02	140,02	127,06	103,27	87,82
Numero medio annuo di nati (*)	603.897	603.897	593.031	574.268	521.369
Numero medio annuo di morti (**)	564.626	564.626	595.559	619.345	658.200
Numero medio annuo incr. nat. (**)	39.271	39.271	2.528	45.077	136.831
Quoziente generale natalità (*)	10,66	10,66	10,45	10,14	9,28
Quoziente generale mortalità (**)	9,97	9,97	10,50	10,94	11,72
Incremento naturale	0,69	0,69	0,05	0,80	2,44
Numero medio di figli per donna	1,48	1,48	1,39	1,34	1,30

(1) Fecondità decrescente.

(*) Valore medio del quinquennio precedente alla data indicata.

Segue Tab. 24. - PROIEZIONI DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE FINO AL 2002

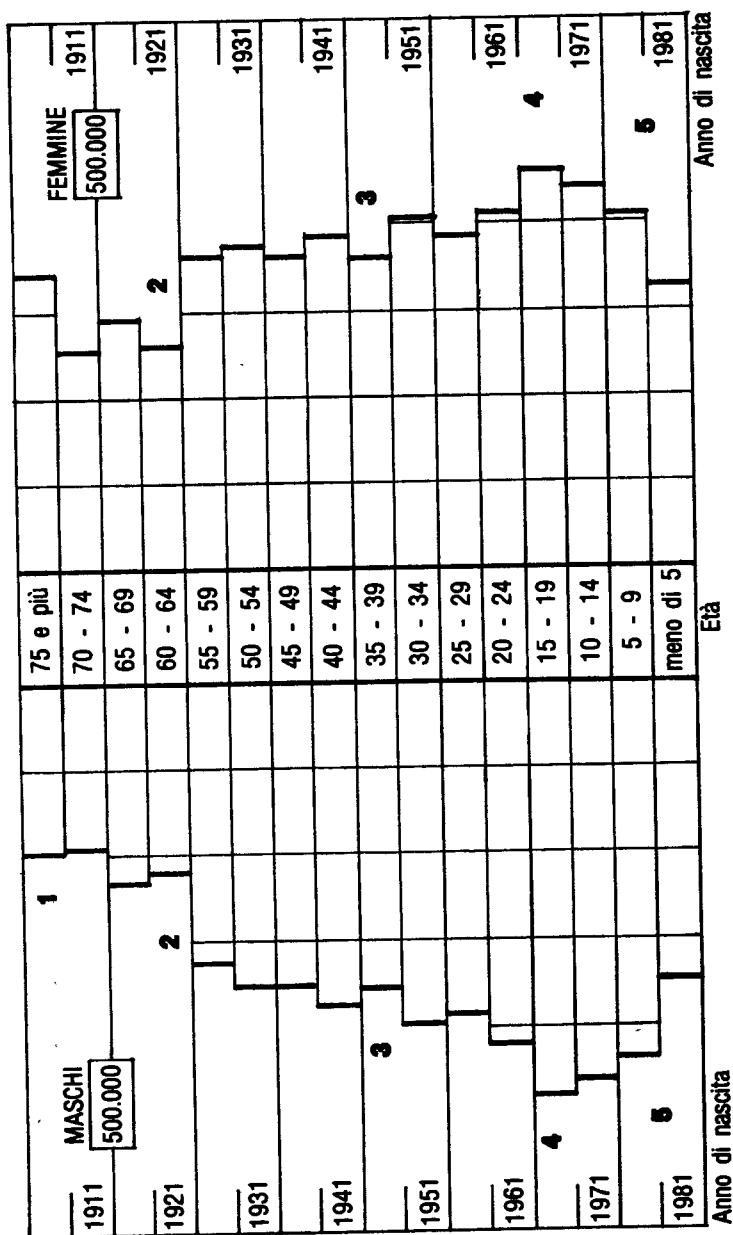
ITALIA (1)

INDICATORI DEMOGRAFICI	1982	1987	1992	1997	2002
Popolazione al 1° gennaio	56.536.499	56.922.065	57.294.210	57.553.472	57.417.046
Per età - Valori assoluti:					
0-14	12.054.227	10.669.895	9.789.522	9.793.157	9.758.911
15-64	37.005.559	38.574.682	39.005.016	38.545.989	38.000.526
65-w	7.476.713	7.677.488	8.499.672	9.214.326	9.657.609
0-19	16.747.165	15.197.192	13.965.269	13.102.010	12.907.698
20-59	29.893.858	30.814.056	31.542.940	32.032.937	31.480.653
60-w	9.895.476	10.910.817	11.786.001	12.418.525	13.028.695
Valori percentuali:					
0-14	21,32	18,74	17,09	17,02	17,00
15-64	65,45	67,77	68,08	66,97	66,18
65-w	13,22	13,49	14,84	16,01	16,82
0-19	29,62	26,70	24,37	22,76	22,48
20-59	52,88	54,13	55,05	55,66	54,83
60-w	17,50	19,17	20,57	21,58	22,69
Età media	36,41	37,60	38,55	39,39	40,21
Indice di vecchiaia $100[P(65+)]/P(0-14)$	62,03	71,95	86,82	94,09	98,96
Indice di dipendenza anziani $100[P(60+)]/P(20-59)$	33,10	35,41	37,36	38,77	41,39
Indice di ricambio $100[P(15-19)]/P(60-64)$	194,02	140,02	127,06	103,27	93,41
Numero medio annuo di nati (*)	642.290	642.290	670.996	672.329	632.335
Numero medio annuo di morti (*)	565.178	565.178	596.567	620.477	659.621
Numero medio annuo incr. nat. (*)	77.112	77.112	74.429	51.852	27.286
Quoziente generale natalità (*)	11,32	11,32	11,74	11,71	10,99
Quoziente generale mortalità (*)	9,96	9,96	10,44	10,81	11,47
Incremento naturale (*)	1,36	1,36	1,30	0,90	0,48
Numero medio di figli per donna	1,57	1,57	1,57	1,57	1,57

(1) Fecondità costante al livello del 1982.

(*) Valore medio del quinquennio precedente alla data indicata.

Fig. 1. - POPOLAZIONE RESIDENTE PER SESSO E CLASSI DI ETÀ AL 25 OTTOBRE 1981



1 Eccesso di decessi dovuto alla guerra 1915-18

2 Flessione delle nascite dovuta alla guerra 1915-18

3 Flessione delle nascite dovuta alla guerra 1940-45

4 "Baby boom" della metà degli anni sessanta

5 Calo recente della fecondità

Fig. 2. - TASSI DI NUZIALITÀ DAL 1951 AL 1983

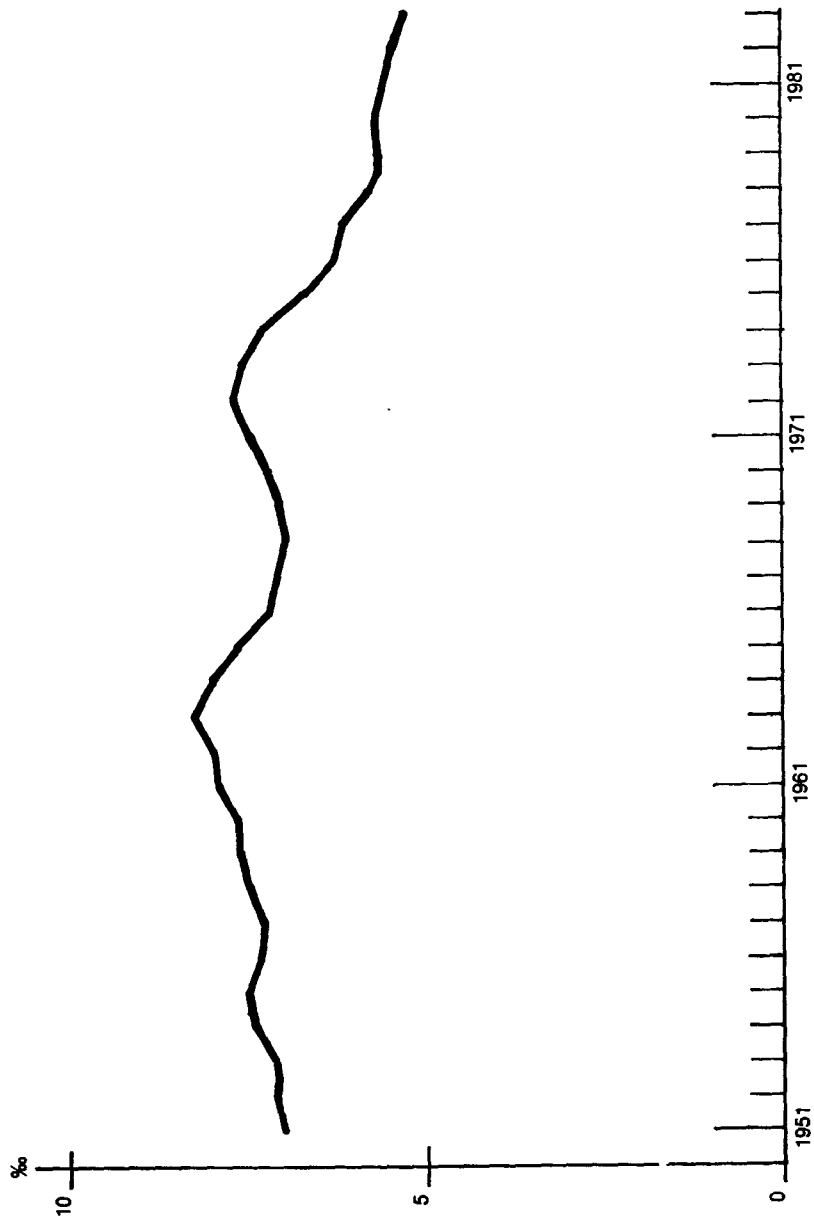
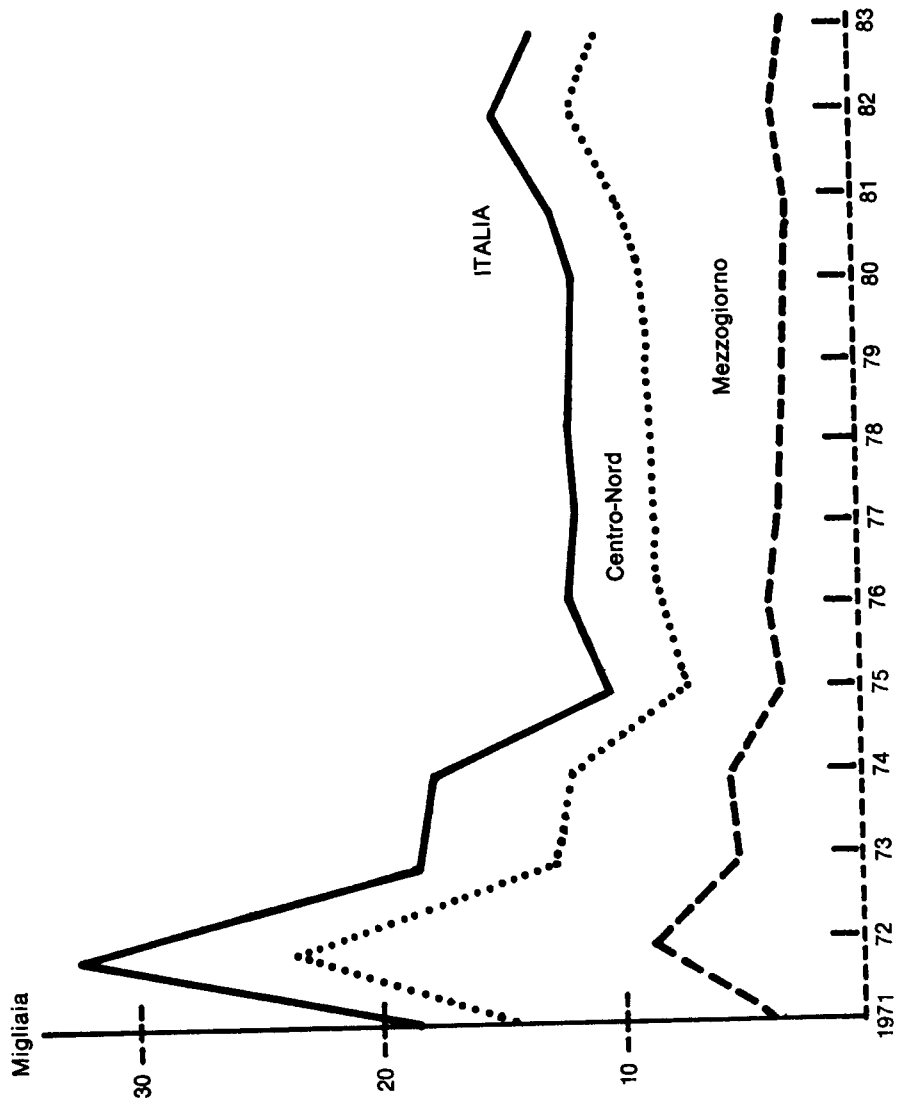


Fig. 3. - DIVORZI PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA DAL 1971 AL 1983



2. - DATI SU MATERNITÀ ED INFANZIA.

2.1. - Pianificazione familiare.

2.1.1. - Controllo delle nascite.

Pochi sono i dati attualmente a disposizione in Italia sull'uso dei contraccettivi. Da un'indagine condotta nel 1979 dall'Organizzazione Mondiale della Sanità su un campione rappresentativo di donne coniugate in età feconda risulta che il 78 % faceva uso di contraccettivi; di queste il 21 % adoperava al momento dell'intervista metodi altamente efficaci (pillola e IUD) ed il resto faceva uso di altri metodi di media o bassa efficacia singolarmente o in combinazione (46 % di coito interrotto).

Dai dati delle vendite risulta che nel 1983 il 5,6 % delle donne in età feconda ha fatto uso di contraccettivi orali ed il 3,5 % dello IUD.

2.1.2. - Consultori familiari.

I Consultori familiari sono strutture socio-sanitarie che tra i compiti principali hanno l'assistenza alla famiglia, alla maternità ed ai minori, nonché l'assistenza alla donna e alla coppia in tema di procreazione responsabile ed alla divulgazione della educazione sanitaria.

Nel 1983 il numero dei consultori pubblici è passato da 1.990 del 1982 a 2.091, mentre quelli privati sono passati da 155 a 176 (*Tab. 1*). L'incremento percentuale maggiore, con l'apertura complessiva di 33 consultori pubblici, si è osservato nell'Italia insulare, dove il numero è passato da 53 a 86.

La distribuzione per aree geografiche e per regione permane comunque molto differente e in generale il numero dei consultori è superiore al Nord e al Centro. Nell'Italia centrale esiste attualmente un consultorio ogni 3.988 donne in età feconda, mentre nelle Isole uno ogni 16.116 donne, con un minimo di 1.356 donne per consultorio in Val d'Aosta e un massimo di uno per 22.144 donne in Sicilia (*Tab. 1*).

2.2. - Interruzione volontaria di gravidanza.

La legge 22 maggio 1978, n. 194: « Norme per la tutela della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza » ha introdotto in Italia l'interruzione volontaria della gravidanza (IVG).

Fin dai primi giorni di applicazione della legge sono stati predisposti dal Ministero della Sanità dei questionari, che permettono di rilevare

trimestralmente i dati regionali, compilati in base alla « Dichiarazione di IVG » (Mod. ISTAT D-12), che contengono i più significativi dati relativi alla donna che richiede l'IVG, alla gravidanza, alle caratteristiche dell'intervento, ecc.

Il Ministero della Sanità e l'Istituto Superiore di Sanità hanno impiantato un sistema di sorveglianza che raccoglie il più rapidamente possibile ed in maniera affidabile i dati relativi all'abortività legale in Italia.

Nel 1983 le interruzioni volontarie di gravidanza sono state 233.976 (Tab. 2), con un decremento dello 0,4 % rispetto al 1982. Quasi esclusivamente nelle regioni del Sud si sono riscontrati degli aumenti.

Il tasso di abortività (n. IVG per 1.000 donne in età 15-49 anni) nel 1983 è risultato pari a 16,9 rispetto al 17,2 del 1982, con un decremento dell'1,7 %, mentre il rapporto di abortività (n. IVG per 1.000 nati vivi) è passato da 380,2 del 1982 a 381,7 del 1983 con un incremento dello 0,4 %.

Analizzando il fenomeno dal 1979 risulta quindi un aumento nei primi due anni di attuazione della legge, seguito da una sostanziale stabilizzazione dal 1980.

ANNO	Tasso	Variazioni %	Rapporto	Variazioni %
1978.....	10,1	—	171,7	—
1979.....	13,6	35,0	277,0	61,3
1980.....	16,1	18,4	345,3	24,7
1981.....	16,2	0,6	360,3	4,3
1982.....	17,2	6,2	380,2	4,7
1983.....	16,9	— 1,7	381,7	0,4

I lievi incrementi osservati a livello regionale sono da imputare soprattutto ad un miglioramento dei servizi e ad una più completa notificazione degli aborti registrata in alcune regioni del Sud che, negli anni precedenti, era risultata particolarmente bassa.

Confrontando il tasso e il rapporto di abortività del nostro Paese con quello più recente disponibile per gli altri Paesi si osserva che l'Italia si colloca in una posizione intermedia.

STATO	Tasso di abortività (× 1.000 donne in età 15-44 anni)	STATO	Rapporto di abortività
Ungheria	35,3	Ungheria	573
Cecoslovacchia.....	32,1	Cecoslovacchia.....	435
Danimarca	20,7	Danimarca	429
Svezia	19,4	Italia	363
Italia	18,5	Svezia	355
Norvegia	16,4	Norvegia	271
Inghilterra	12,6	Finlandia	204
Finlandia	11,9	Inghilterra	203
Germania Federale.....	8,1	Germania Federale.....	176
Olanda	6,0	Olanda	111

Non si sono osservati cambiamenti rispetto agli anni precedenti per quanto riguarda le caratteristiche demografiche delle donne che abortiscono. In particolare risulta ancora bassa la percentuale degli aborti relativi alle minorenni, rispetto agli altri Paesi.

STATO	Tasso di abortività (1980)
Stati Uniti	30,2
Ungheria	18,2
Svezia	16,3
Inghilterra	14,4
Danimarca	14,1
Finlandia	13,8
Cecoslovacchia.....	5,9
Italia	5,8

Non essendo l'uso dei contraccettivi più diffuso tra le minorenni italiane, queste differenze possono essere spiegate solo da due ipotesi:

- a) una diversa precocità dei rapporti sessuali;
- b) il ricorso all'aborto clandestino.

Esistono comunque marcate differenze tra le regioni: il tasso di abortività per le minorenni varia da 10,1 (Val d'Aosta) a 0,5 (Basilicata).

Globalmente per l'Italia settentrionale, centrale e meridionale e le Isole i tassi risultano pari a 5,8, 6,3, 2,1 e 1,8 rispettivamente.

Le classi d'età delle donne che hanno ottenuto l'IVG con frequenza più elevata sono quelle centrali: 20-24 anni (21,0 %), 25-29 anni (22,2 %) e 30-34 anni (21,8 %).

Il 70 % degli aborti legali sono stati richiesti da donne sposate, oltre il 50 % da donne che avevano avuto due o più figli e più del 60 % da donne che avevano conseguito almeno la licenza media inferiore.

Il 94,3 % delle IVG sono state richieste da donne residenti nella regione dove è stato svolto l'intervento e di queste donne ben il 90,2 % è residente nella stessa provincia dell'intervento. Rispetto agli anni precedenti si conferma quindi un miglioramento che sta a testimoniare una minore necessità, per le donne che desiderano abortire, di spostarsi fuori provincia o fuori regione per carenza di servizi.

Il 19 % delle donne ha dichiarato di aver avuto uno o più aborti spontanei precedenti.

Sugli aborti volontari precedenti è necessario fare delle considerazioni più articolate, tenendo conto che il modello di notificazione D-12 formula la domanda in riferimento ai soli aborti legali. Globalmente hanno dichiarato di aver avuto uno o più aborti legali precedenti il 24,9 %, rispetto al 17,6 % del 1982 e al 14,0 % del 1981.

Il 44 % degli interventi sono stati effettuati entro l'8ª settimana, il 39,5 % alla 9ª-10ª settimana e 15,6 % all'11ª-12ª settimana. La percentuale degli interventi oltre la 12ª settimana è stata inferiore all'1 %.

Le minorenni ricorrono all'aborto più tardivamente delle altre donne. In particolare dividendo le categorie delle donne che ricorrono all'aborto prima e dopo l'11ª settimana di gestazione si osserva una differenza significativa tra donne in età minore o uguale a 19 anni e donne di età superiore. Aumenta inoltre con l'età il numero delle donne che abortiscono a settimane gestazionali precoci secondo un trend altamente significativo.

Per il 1983 si dispone dei dati di tutte le regioni sulle strutture che hanno rilasciato la certificazione necessaria per la richiesta di intervento: solo il 24,2 % delle donne si è rivolto ai consultori familiari e più del 50 % al medico di fiducia, con grandi variazioni fra aree geografiche (percentuali più alte dell'uso del consultorio al Nord e al Centro rispetto al Sud).

Il 59 % degli assensi necessari per le minorenni è stato dato dai genitori. Esistono grandi fluttuazioni tra le regioni.

Solo alcune regioni (Piemonte, Veneto, Friuli, Emilia-Romagna, Abruzzo, Campania, Sardegna) hanno rilevato il dato sull'intervallo tra

richieste ed esecuzione dell'intervento, dato non inserito nel modello D-12/ISTAT. Il 70 % degli interventi è stato eseguito entro 14 giorni dalla certificazione con una fluttuazione che va dall'88,8 % dell'Abruzzo al 59,4 % del Veneto. Poco più del 20 % è stato eseguito dopo 2-3 settimane.

L'assoluta maggioranza degli interventi viene eseguita negli Istituti di cura pubblici (87,6 %), come negli anni precedenti, con poche differenze tra le aree geografiche. Pochi, nel complesso, gli interventi effettuati in ambulatorio pubblico (2,7 %).

Nel 1983 è aumentato il ricorso all'anestesia locale (16,8 %) anche se non è diminuita la percentuale di anestesia generale, che risulta adoperata ancora in più dei 2/3 degli interventi (78,7 %). Esistono comunque differenze tra regioni e in alcune la percentuale di interventi con anestesia locale raggiunge o supera quella con l'anestesia generale (Marche 62,4 % e Lazio 40,7 %).

Non va trascurato che l'uso dell'anestesia generale favorisce la richiesta di un numero esorbitante di analisi pre-IVG rispetto alle 6 raccomandate dal protocollo concordato tra l'Istituto Superiore di Sanità e le regioni.

La tecnica più usata è stata l'isterosuzione con materiale metallico (46,7 % dei casi). Il raschiamento è stato usato nel 24,5 % degli interventi (stesso valore registrato lo scorso anno), ma ci sono regioni, specie nel Sud Italia, dove è prevalente o comunque molto elevato l'uso di questa tecnica (Calabria 74,2 %, Molise 68,2 %, Puglia 44,0 %, Bolzano 41,1 %, Campania 40,6 %, Abruzzo 40,3 %, Sicilia 36,8 %). Al contrario ci sono regioni dove è prevalente l'isterosuzione eseguita secondo Karman (Liguria 68,3 %, Trento 54,9 %).

Il 45,7 % degli interventi non ha richiesto il pernottamento: in alcune regioni tale percentuale è molto elevata (Umbria 80,6 %, Trento 75,9 %, Molise 69,0 %, Abruzzo 67,4 %). Quindi anche quest'anno si registra un miglioramento significativo rispetto al 1982, in cui l'intervento senza pernottamento rappresentava il 38,4 %. Se complessivamente questi dati sono confortanti, tuttavia permangono situazioni regionali in cui la durata della degenza superiore a un giorno è ancora in percentuale troppo elevata (Sardegna 61,0 %, Val d'Aosta 44,1 %, Calabria 45,2 %).

Il numero di complicanze immediate è dello stesso ordine di grandezza di quello riportato in letteratura. In particolare l'emorragia varia fra il 23,9 ‰ e lo 0 ‰, l'infezione dal 2,4 ‰ allo 0 ‰, la perforazione o lacerazione o altro dal 4,8 ‰ allo 0 ‰.

Fino ad oggi non è stato riportato nessun caso di decesso in seguito a interruzione volontaria di gravidanza.

Per quanto riguarda il dato dell'obiezione di coscienza la percentuale più alta si è osservata tra i ginecologi (59,1 %) con notevoli variazioni tra regioni (da 36,6 % in Emilia-Romagna a 78,6 % in Basilicata). Rispetto al 1982 l'obiezione è aumentata. Questo potrebbe essere determinato da un sovraccarico delle strutture in cui si pratica l'IVG e nello stesso tempo può essere una delle cause che provoca la stabilità del numero di IVG registrato ogni anno.

2.3. - Malformazioni congenite.

Il controllo delle malformazioni congenite (M.C.) è stato attuato in Italia, negli anni 1981-1983, su circa il 20 % di tutti i nati (1).

Vengono segnalati i difetti della morfogenesi che comprendono tutti i difetti della struttura e/o della forma di un organo o parte di esso.

I difetti maggiori, qui considerati, costituiscono sempre un problema medico chirurgico per chi ne è portatore; in circa il 20 % dei casi portano a morte il soggetto entro il primo anno di vita; in circa metà dei sopravvissuti costituiscono causa di disabilità e/o handicap fisico o mentale; per la quasi totalità è necessario un qualche intervento sanitario.

Il sistema di sorveglianza attuato dall'I.P.I.M.C. copre quasi tutte le regioni italiane. Un campione del 20 % di tutti i nati costituisce un dato sufficientemente rappresentativo della realtà nazionale sebbene, proprio per il presupposto della partecipazione volontaria, le regioni non sono rappresentate in egual proporzione.

Le percentuali di copertura regionali dell'I.P.I.M.C. nel 1983 sono visibili nella Tab. 3.

Nel corso di questi tre anni di osservazione si può stimare che il numero minimo di nati con un difetto maggiore della morfogenesi, manifestatosi nella prima settimana di vita, sia stato di 19,2 ‰ nati, ovvero di circa 12.000 nati con malformazioni congenite per ciascun anno.

Nella Tab. 4 sono riportati per ciascuno dei tre anni e per 15 malformazioni il numero dei nati con un difetto congenito evidenziato nei primi 7 giorni di vita e la prevalenza tra 10.000 nati.

(1) Il sistema di rilevazione e raccolta dei dati, iniziato nel 1977-1978, prevede la segnalazione al Centro di Coordinamento dell'Indagine Policentrica Italiana sulle Malformazioni Congenite (I.P.I.M.C.) di tutti i casi di difetti della morfogenesi evidenziabili nella prima settimana di vita da parte delle Sale parto e dei Nidi pediatrici che volontariamente hanno accettato di partecipare al sistema di monitoraggio.

2.4. - Distribuzione della popolazione infantile.

2.4.1. - Asili nido.

Nel 1981 erano aperti complessivamente 1.723 asili nido frequentati da 87.397 bambini. Nel 1982 gli asili nido aperti nell'intero territorio nazionale erano 1.793 con un totale di 106.319 ospiti. Nell'anno 1983 gli asili nido aperti erano 1.903 con un totale di 93.238 ospiti. Nel triennio 1981-82-83 vi è stato quindi un aumento del numero degli asili nido rispettivamente di 70 e 180 unità e degli ospiti di 18.922 e 13.081.

Al 31 dicembre 1983 (*Tab. 5*) gli asili nido sono stati poco più di 2.000 (mancano i dati degli ex-O.N.M.I. della Campania) con poco più di 95.000 posti.

Rispetto alla popolazione infantile italiana 0-3 anni (fine 1983) si hanno 1 asilo per ogni 1.000 bambini e 51,9 posti per i medesimi (cioè solo il 6 % circa degli aventi diritto potenziali potrebbe esservi accolto). Ecco i dati del rapporto n. posti/1.000 bambini 0-3:

Piemonte	110,5
Valle d'Aosta	53,3
Lombardia	82,4
Bolzano	30,3
Trento	77,4
Veneto	47,4
Friuli-Venezia Giulia	33,9
Liguria	81,3
Emilia-Romagna	190,7
Toscana	83,4
Umbria	85,0
Marche	83,1
Lazio	58,5
Abruzzo	55,2
Molise	14,0
Campania	1,5
Puglia	26,9
Basilicata	33,5
Calabria	11,7
Sicilia	14,6
Sardegna	18,3
ITALIA ...	51,9

È ben vero che nel Sud-Isole la percentuale di madri occupate è minore ma, da un punto di vista generale, trattasi nella migliore delle ipotesi di un servizio che è disponibile per il 15-18 % degli interessati. Non sono compresi nel calcolo gli asili privati non convenzionati e va

rilevato che nella indagine sulla struttura della famiglia in Italia risulta che nel 40 % dei minori di 12 anni (un arco molto più vasto di quello tipico dell'asilo) sono i nonni ad assicurare la custodia dei nipoti.

2.4.2. - Scuole materne.

In Italia per l'anno scolastico 1981-82, per un totale di 1.783.140 iscritti nelle scuole materne, erano disponibili 29.612 scuole, delle quali 12.828 statali.

Nell'anno scolastico 1982-83 gli alunni iscritti nelle scuole materne erano 1.759.892, le scuole disponibili 29.495 di cui 13.144 statali.

Per l'anno scolastico 1983-84 si hanno solo dati riguardanti il numero degli iscritti nelle scuole materne che è di 1.680.236 alunni.

Si nota quindi un decremento degli alunni iscritti nelle scuole materne di 23.248 unità dal 1981-82 al 1982-83 e di ben 79.656 unità dal 1982-83 all'anno scolastico 1983-84.

2.4.3. - Scuole elementari.

Nel 1981-82 le scuole elementari sull'intero territorio nazionale erano 29.785, per un totale di 4.355.911 iscritti, e di questi 336.921 erano interessati dal fenomeno del doppio turno; il fenomeno del doppio turno è particolarmente sentito nelle regioni Sardegna, Sicilia, Puglia, Campania.

Nell'anno scolastico 1982-83 le scuole elementari sull'intero territorio nazionale erano 29.297 per un totale di 4.215.841 iscritti dei quali 277.178 interessati dal fenomeno del doppio turno.

Per l'anno scolastico 1983-84 il numero degli iscritti nelle scuole elementari era di 4.068.324; non si hanno dati sul numero delle scuole distribuite sull'intero territorio nazionale.

Quindi si osserva una lieve diminuzione del numero degli iscritti di 140.070 unità e 143.517 unità rispettivamente negli anni scolastici 1982-83 e 1983-84 rispetto all'anno scolastico 1981-82.

2.4.4. - Scuole medie.

Nell'anno scolastico 1981-82 vi erano 10.056 scuole medie distribuite sull'intero territorio nazionale per un totale di 2.865.757 alunni iscritti.

Nell'anno scolastico 1982-83 le scuole medie sull'intero territorio nazionale erano 10.074 per un totale di 2.862.639 iscritti.

Per l'anno scolastico 1983-84 non si hanno dati riguardanti il numero delle scuole, mentre risultano essere 2.821.580 gli alunni iscritti. Risulta quindi un decremento di 3.118 iscritti nell'anno 1982-83 rispetto al precedente anno scolastico 1981-82 e di 41.059 iscritti nell'anno scolastico 1983-84 rispetto al precedente.

Tab. 1. - NUMERO DEI CONSULTORI FAMILIARI FUNZIONANTI IN ITALIA,
PER REGIONE, NEL 1983

REGIONI	Pubblici	Privati	N. Consult. per 100.000 donne 15-49 anni	N. donne 15-49 anni per Consult.
Piemonte.....	(a) 180	21	18,8	5.329
Valle d'Aosta.....	19	1	73,7	1.356
Lombardia	308	29	15,0	6.688
Bolzano	—	5	4,7	21.418
Trento	46	—	43,1	2.322
Veneto	94	13	9,9	10.071
Friuli-Venezia Giulia	(b) 34	5	14,0	7.163
Liguria.....	95	8	25,1	3.979
Emilia-Romagna	(c) 270	11	30,0	3.338
ITALIA SETTENTRIONALE...	1.046	93	18,2	5.506
Toscana	338	8	41,3	2.423
Umbria	(d) 65	2	35,6	2.811
Marche	89	10	29,4	3.396
Lazio	139	12	11,8	8.483
ITALIA CENTRALE...	631	32	25,1	3.998
Abruzzo	62	9	24,7	4.049
Molise	7	2	12,0	8.366
Campania	103	7	8,1	12.294
Puglia	92	11	10,6	9.414
Basilicata	23	2	17,2	5.824
Calabria	41	7	9,7	10.287
ITALIA MERIDIONALE...	328	38	11,0	9.082
Sicilia	47	7	4,5	22.144
Sardegna	39	6	11,3	8.884
ITALIA INSULARE...	86	13	6,2	16.116
ITALIA ...	2.091	176	16,4	6.103

(a) Esclusi 42 Consultori pediatrici.
(b) Esistono inoltre 21 sedi distaccate.
(c) Comprese le sedi distaccate.
(d) Esistono inoltre 31 presidi ospedalieri con attività orarie ridotte.

Tab. 2. - INTERRUZIONI VOLONTARIE DI GRAVIDANZA - 1983

REGIONI	IVG	Nati vivi (*)	Donne 15-49 anni (**)	Abortività		Tasso di fecondità
				Rapporto per 1.000 nati vivi	Tasso per 1.000 donne 15-49 anni	
Piemonte.....	21.077	36.189	1.071.190	582,4	19,7	33,8
Valle d'Aosta	517	962	27.120	537,4	19,1	35,5
Lombardia	36.279	81.741	2.253.986	443,8	16,1	36,3
Bolzano	760	5.176	107.091	146,8	7,1	48,3
Trento	1.329	4.377	106.826	303,6	12,4	41,0
Veneto	10.316	40.480	1.077.583 $\frac{1}{2}$	254,8	9,6	37,6
Friuli-Venezia Giulia .	5.183	8.982	279.370	577,0	18,6	32,2
Liguria	7.790	11.584	409.828	672,5	19,0	20,3
Emilia-Romagna	22.179	28.263	937.866	784,7	23,6	30,1
Toscana	17.182	27.731	838.520	619,6	20,5	33,1
Umbria	3.925	7.597	188.364	516,7	20,8	40,3
Marche	5.169	13.163	336.183	392,7	15,4	39,2
Lazio	26.147	53.265	1.280.956	490,9	20,4	41,6
Abruzzo	4.615	13.818	287.496	334,0	16,1	48,1
Molise	1.259	3.810	75.295	330,4	16,7	50,6
Campania	15.441	88.395	1.352.316	174,7	11,4	65,4
Puglia	29.250	56.909	969.605	514,0	30,2	58,7
Basilicata	1.648	8.277	145.603	199,1	11,3	56,8
Calabria	5.228	31.199	493.756	167,6	10,6	63,2
Sicilia	14.181	71.245	1.195.751	199,0	11,9	59,6
Sardegna	4.501	19.773	399.764	227,6	11,3	49,5
ITALIA ...	233.976	612.936	13.834.469	381,7	16,9	44,3

(*) Numero nati vivi nel 1983 (supplemento al Bollettino mensile di Statistica, n. 7, 1984).
(**) Calcolate in base ai dati del Censimento ottobre 1981.

Tab. 3. - PERCENTUALE DI NATI, SUL TOTALE DELLE NASCITE
NELLE DIVERSE REGIONI ITALIANE, CONTROLLATI NEL CORSO DEL 1983
DALL'INDAGINE POLICENTRICA ITALIANA SULLE MALFORMAZIONI CONGENITE
(IPIMC)

REGIONI	%
Piemonte.....	23,7
Valle d'Aosta	—
Lombardia	37,8
Veneto	(*) 5,3
Trentino-Alto Adige	45,4
Friuli-Venezia Giulia	27,3
Liguria.....	30,9
Emilia-Romagna	(*) 3,4
Toscana	(*) 12,1
Umbria	96,1
Marche	11,8
Lazio	37,5
Abruzzo	17,0
Molise	—
Campania	17,5
Basilicata	72,2
Calabria	16,2
Puglia	20,0
Sicilia	15,0
Sardegna	23,5
TOTALE ITALIA ...	23,0

(*) Nel Veneto e in Emilia-Romagna sono in attività due registri regionali che coprono rispettivamente il 92,4 % e il 76,2 % di tutti i nati all'interno della regione. In Toscana esiste un registro nella provincia di Firenze che copre il 92,5 % di tutte le nascite nella provincia.

Tabella 4

MALFORMAZIONI CONGENITE	1981		1982		1983	
	Nati con difetto congenito	Prevalenza tra 10.000 nati	Nati con difetto congenito	Prevalenza tra 10.000 nati	Nati con difetto congenito	Prevalenza tra 10.000 nati
Anecefalia	38	3,37	29	2,31	38	2,73
Spina bifida	64	6,51	60	4,79	49	3,52
Idrocefalo	28	2,85	44	3,51	44	3,16
Cardiopatie (*)	113	12,01	128	10,21	197	14,14
Palatoschisi	54	5,50	70	5,59	65	4,67
Labiopalatoschisi	77	7,84	70	5,59	103	7,39
Atresia esofagea	32	3,26	36	2,87	34	2,44
Atresia ano-rettale	39	3,97	42	3,35	46	3,30
Agenesia/disgenesia renale.	35	3,56	37	2,95	50	3,59
Piede equino-varo	134	13,64	180	14,36	153	10,98
Polidattilia	107	10,89	105	8,38	108	7,75
Difetti in assenza e/o ridu- zione degli arti	77	7,84	72	5,75	83	5,96
Ernia diaframmatica	30	3,05	30	2,39	45	3,23
Onfalocele/gastroschisi ...	37	3,77	37	2,95	28	2,01
Sindrome di Down	136	13,84	165	13,17	165	11,84
TOTALE nati sotto controllo	98.270		125.314		139.320	

(*) Per le cardiopatie i casi riportati rappresentano una piccola parte del totale, poiché i casi evidenziabili nella prima settimana di vita sono circa il 15 % del totale dei difetti cardiaci presenti alla nascita. Il numero atteso di cardiopatie è di circa 75 casi ogni 10.000 nati (dato di letteratura internazionale). Per le altre malformazioni riportate in Tab., invece, poiché sono facilmente evidenziabili alla nascita, i casi osservati dovrebbero corrispondere alla quasi totalità dei difetti effettivamente presenti nei nati sotto controllo.

Tab. 5. - ASILI NIDO COMUNALI FUNZIONANTI AL 31 DICEMBRE 1983

REGIONI	Asili nido ex lege 1044/71		Asili nido ex ONMI		TOTALE posti bambini ex lege e ex ONMI	TOTALE Asili nido ex lege e ex ONMI	
	Numero Asili nido	Numero Posti B.	Numero Asili nido	Numero Posti B.			
Piemonte.....	213	9.784	47	2.473	12.257	260	
Valle d'Aosta	4	115	1	35	150	5	
Lombardia	334	15.898	100	4.426	20.324	434	
Trentino {	Bolzano	1	17	4	468	485	5
	Trento	15	630	6	380	1.010	21
Veneto	87	4.312	27	1.544	5.856	114	
Friuli	17	520	6	410	930	23	
Liguria.....	48	2.147	17	695	2.842	65	
Emilia-Romagna	280	13.509	56	2.795	16.304	336	
Toscana	138	5.745	31	1.286	7.031	169	
Umbria	44	1.564	8	342	1.906	52	
Marche	56	2.166	28	1.159	3.325	84	
Lazio	126	6.971	46	2.315	9.286	172	
Abruzzo	31	1.140	24	1.138	2.278	55	
Molise	4	160	—	—	160	4	
Campania	9	401	(a)	(a)	401	90	
Puglia	33	1.677	51	2.870	4.547	84	
Basilicata	7	318	10	510	828	17	
Calabria	9	382	17	700	1.082	26	
Sicilia	17	800	30	2.250	3.050	47	
Sardegna	1	45	22	1.077	1.122	23	
ITALIA ...	1.474	68.301	531	26.873	95.174	2.005	

(a) Mancano i dati relativi agli asili-nido ex ONMI, Direzione Generale Servizi Medicina Sociale - Div. II.

3. - DATI SUGLI ANZIANI.

3.1. - *L'invecchiamento della popolazione italiana.*

Gli ultrasessantacinquenni, alla data del censimento 1981, rappresentano il 13,2 % della popolazione, con un incremento del 22,7% rispetto al censimento precedente. Tra la popolazione femminile l'incremento è ancora maggiore: 24,4 %.

È da rilevare, infatti (cfr. *Tab. 1*), come nel corso del periodo 1971-1981 l'invecchiamento della popolazione si sia accentuato particolarmente tra la popolazione femminile, incrementando lo scarto, già sensibile al 1971, tra le quote relative di ultrasessantacinquenni tra le donne e tra gli uomini (quote pari, rispettivamente, a 12,9 e 9,6 nel 1971 ed a 15,2 e 11,1 nel 1981).

Tra le donne italiane la popolazione in età non più lavorativa (55 o più anni) rappresenta, al 1981, già più di un quarto della popolazione complessiva (25,9), mentre tra la popolazione maschile gli uomini in età di 60 o più anni raggiungono il 15 %.

Un altro elemento di differenziazione tra la popolazione maschile e quella femminile è nella classe di età che, negli anni 1971-1981, ha registrato l'incremento più sensibile: tra le donne è la classe di età delle ultrasettantacinquenni, passate dal 4,7 % al 5,9 % con un aumento pari al 32 % mentre tra gli uomini è la classe 70-74 anni, che dal 2,7 % è arrivata al 30,8 %, con un incremento del 30,8 %.

La crescente « femminilizzazione » della popolazione anziana è confermata dal decremento, registrato nel 1981 rispetto al 1971, del rapporto M/F tra gli ultrasessantacinquenni (69,5 rispetto a 71,8) e tra gli ultrasettantacinquenni (56,4 rispetto a 61,0) (*Tab. 2*).

Forte è l'incremento dell'indice di vecchiaia, che dal 46,1 del 1971 sale al 61,7 del 1981.

Tra la popolazione femminile ancora più marcato è l'incremento di tale indice, che sale dal 52,0 % del 1971 al 74,7 % del 1981.

Un altro indicatore della composizione per età della popolazione che esprime una misura del « carico economico » esercitato dal crescente numero di ritirati dal lavoro sulla popolazione attiva — l'indice di dipendenza degli anziani — si rivela in forte aumento, salendo dal 17,5 del 1971 al 20,3 del 1981 (tra la popolazione femminile arriva a 23,6).

3.2. - Lo stato di salute degli anziani.

Le due indagini speciali curate dall'ISTAT nel novembre 1980 e nel novembre 1983 consentono di valutare lo stato di salute quale percepito e dichiarato dagli anziani.

Anche se entrambe le indagini confermano come, con il progredire dell'età, aumenti la frequenza dello stato di salute non buono (cfr. *Tab. 3*), si può rilevare, al 1983 rispetto alla precedente rilevazione, un miglioramento delle condizioni di salute quali percepite dagli anziani (pur se la comparazione dei risultati delle due indagini deve fare i conti con le differenti aggregazioni, per classi di età, delle risposte degli intervistati).

Infatti gli ultrasessantacinquenni che, al 1983, si sono dichiarati in buono stato di salute sono più numerosi (64,7 %) degli ultrasettantenni che, tre anni prima, si sono dichiarati nello stesso stato (63,7 %).

Ancora, al 1983 è minore la differenza tra le due classi di età 50-64 e 65 o più anni in quanto a presenza di persone in buono stato di salute rispetto alla differenza che separava, al 1980, le due classi di età 50-59 e 60 o più anni.

La *Tab. 4* riporta la distribuzione di alcune malattie o gruppi di malattie di carattere cronico-degenerativo quali soggettivamente dichiarate dagli anziani e da intervistati di altre classi di età.

È quasi generalizzata una tendenza a una più elevata frequenza delle malattie tra gli ultrasessantacinquenni rispetto alla classe di età di 50-64 anni.

Le differenze particolarmente sensibili a carico degli anziani riguardano il diabete, l'ipertensione arteriosa, le malattie di cuore, l'artrosi e l'artrite e alcune malattie dell'apparato respiratorio.

Il confronto tra le due indagini consente di rilevare una tendenza a una maggiore diffusione di malattie quali il diabete, l'ulcera gastrica e duodenale e i disturbi nervosi, che, al 1983 e tra gli ultrasessantacinquenni, hanno un quoziente standardizzato per 1.000 abitanti maggiore di quello registrato tre anni prima tra gli ultrasettantenni.

Tra le malattie a più alto tasso di incidenza, in diminuzione sono la bronchite cronica e, in minor misura, l'artrosi e l'artrite che si confermano, al 1983, le malattie a maggior diffusione.

I dati sulla diffusione di alcune delle principali invalidità permanenti sono riportati nella *Tab. 5*.

L'invalidità motoria si conferma nettamente come l'invalidità più diffusa con un quoziente standardizzato per 1.000 abitanti di 47,8.

Anche la sordità e la cecità si rivelano connesse, per grado di diffusione, alla riduzione di capacità funzionale che l'invecchiamento ten-

denzialmente comporta, come rivelano il forte incremento che i quozienti di tali invalidità presentano tra gli ultrasessantacinquenni rispetto alla precedente classe di età.

I dati sull'ospedalizzazione degli anziani mostrano un incremento, negli anni 1980-1983, sia del quoziente di ospedalizzati per 100 abitanti (nel corso dell'anno solare in cui è avvenuta la rilevazione) sia del numero medio di giorni di degenza ospedaliera per persona ricoverata.

Infatti, se — come si rileva dalla *Tab. 6* — i giorni di degenza crescono al crescere dell'età, al 1983 la durata media delle degenze ospedaliere dei pazienti in età di 65 o più anni è di 32,4 giorni contro i 30,1 giorni di durata media delle degenze dei pazienti in età di 60 o più anni nel corso del 1980.

Ancora, nel corso del 1983 hanno subito un ricovero ospedaliero 13,5 ogni 100 italiani in età superiore ai 64 anni, percentuale superiore non solo agli 11,9 ricoverati di età superiore ai 59 anni ma anche ai 13,2 ospedalizzati ultrasessantenni nel corso del 1980.

Tra gli anziani il ricorso agli accertamenti diagnostici (cfr. *Tab. 7*) si rivela più frequente rispetto alla classe di età 50-64 anni.

Sono le « analisi del sangue » e le « analisi delle urine » a presentare, nei quozienti standardizzati per età, gli scarti più sensibili.

È interessante rilevare che il ricorso agli accertamenti diagnostici, secondo i risultati delle due indagini ISTAT, sembra in netto decremento negli anni 1980-1983, negli anni — cioè — di attivazione del Servizio sanitario nazionale.

La *Tab. 8* consente di valutare l'abitudine al fumo in differenti classi di età.

L'abitudine al fumo e la rinuncia al fumo possono essere considerate indicatori sintetici delle condizioni di salute della popolazione (in particolare, del grado di diffusione di capacità soggettive di autogestione della salute) e i risultati dell'indagine del novembre 1983 mostrano una più diffusa tendenza alla rinuncia al fumo.

3.3. - *Le cause di mortalità degli anziani.*

Le *Tabb. 9-14* danno conto in modo analitico della frequenza, per sesso, delle cause di morte, nelle classi di età 65-74 e 75 o più anni nel periodo 1981-1982.

La mortalità per grandi gruppi di cause di morte, come si può rilevare dal seguente prospetto di sintesi dei dati al 1982 (quoziente per 100.000 abitanti), è soprattutto sostenuta dalle malattie del sistema circolatorio e dai tumori.

	65-74	>74
Malattie infettive e parassitarie	17,0	39,9
Tumori	836,8	1.467,8
Disturbi psichici e malattie del sistema nervoso e degli organi del senso	42,8	109,8
Malattie del sistema circolatorio	1.198,9	5.708,1
Malattie dell'apparato respiratorio	174,9	752,1
Malattie dell'apparato digerente	174,7	377,5
Traumatismi ed avvelenamenti	81,4	302,4

Il quoziente complessivo di mortalità (per 100 mila abitanti), nell'ambito della classe di età più avanzata (>74), ha avuto il seguente andamento:

	1981	1982
- uomini	12.430,2	11.614,2
- donne	8.712,4	8.710,4

Tab. 1 - POPOLAZIONE IN ETÀ NON PIÙ LAVORATIVA PER SESSO
(M IN ETÀ DI 60 O PIÙ ANNI, F IN ETÀ DI 55 O PIÙ ANNI AL 1971
E AL 1981: VALORI PERCENTUALI SULLA POPOLAZIONE COMPLESSIVA
E VARIAZIONI PERCENTUALI)
(Incrementi o decrementi)

	35-59	60-64	65-69	70-74	74+	TOTALE	≥65
Maschi:							
- 1971	—	5,2	3,9	2,7	3,0	14,8	(9,6)
- 1981	—	3,9	4,2	3,4	3,5	15,0	(11,1)
Variazioni	—	- 21,2	+ 11,7	+ 30,8	+ 22,1	+ 5,8	(+20,3)
Femmine:							
- 1971	5,7	5,6	4,6	3,6	4,7	24,2	(12,9)
- 1981	6,3	4,4	5,0	4,3	5,9	25,9	(15,2)
Variazioni	+ 15,4	- 16,5	+ 14,2	+ 27,4	+ 32,0	+ 12,8	(+24,4)
Maschi e femmine:							
- 1971	—	5,5	4,3	3,1	3,9	16,8	(11,3)
- 1981	—	4,2	4,6	3,9	4,7	17,4	(13,2)
Variazioni	—	- 18,7	+ 13,1	+ 28,8	+ 28,3	+ 9,3	(+22,7)

Tab. 2. - ALCUNI INDICATORI DELL'INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE ITALIANA

	1971	1981
Numero di ultrasessantacinquenni MF	11,3	13,2
Numero di ultrasessantacinquenni M	9,6	11,1
Numero di ultrasessantacinquenni F	12,9	15,2
Indice di vecchiaia MF (a)	46,1	61,7
Indice di vecchiaia M	37,6	49,4
Indice di vecchiaia F	52,0	74,7
Indice di dipendenza anziani MF (b)	17,5	20,3
Indice di dipendenza anziani M	14,9	16,8
Indice di dipendenza anziani F	20,1	23,6
Rapporto M/F tra gli ultrasessantacinquenni (c)	71,8	69,5
Rapporto M/F tra gli ultrasessantacinquenni	61,0	56,4

(a) Numero di persone in età 64+ per 100 persone in età <15.
(b) Numero di persone in età 60+ per 100 persone in età 15-59.
(c) Numero di maschi per 100 femmine della stessa età.

Tab. 3. - STATO DI SALUTE DICHIARATO NEL 1983 E NEL 1980
IN ALCUNE CLASSI DI ETÀ

	1983		1980			
	50-64	≥65	50-59	60-70	>70	≥60
Buono	74,7	64,7	75,9	67,8	57,3	63,7
Non buono	25,3	35,3	24,1	32,2	42,7	36,3
TOTALI ...	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 4. - MALATTIE DI NATURA CRONICO-DEGENERATIVA
PRESENTI AL 1983 E AL 1980 IN ALCUNE CLASSI DI ETÀ
(per 1.000 abitanti)

	1983		1980			
	50-64	≥65	50-59	60-70	≥70	≥60
Diabete	66,1	117,1	51,3	93,5	104,5	98,2
Iperensione arteriosa	135,7	221,1	122,7	168,8	223,2	191,8
Infarto del miocardio (a) .	24,6	34,8	—	—	—	—
Altre malattie del cuore (a) .	70,3	139,5	—	—	—	—
Malattie di cuore	94,9	174,3	94,6	150,3	215,3	177,8
Bronchite cronica	90,9	138,8	126,1	187,5	257,2	217,0
Tumore (incl. linfoma e leucemia)	9,7	14,7	15,3	17,5	15,6	16,7
Ulcera gastrica e duodenale (b)	72,8	63,8	65,1	69,2	50,8	61,4
Calcolosi del fegato e delle vie biliari (b)	51,2	52,1	40,9	44,5	40,2	42,7
Calcolosi renale	24,3	20,3	26,2	25,1	22,6	24,0
Insufficienza renale (c) ...	20,5	27,0	29,0	34,9	53,0	42,6
Artrosi ed artrite	416,4	471,0	399,8	452,9	508,1	476,2
Disturbi nervosi	84,2	80,9	83,5	88,4	75,1	82,8
Emorroidi e vene varicose (b)	78,0	75,7	—	—	—	—
Asma bronchiale (a)	46,2	87,7	—	—	—	—
Enfisema ed insuffic. respiratoria (a)	30,6	50,3	—	—	—	—
Malattie allergiche (a)	37,0	28,6	—	—	—	—
Anemie e talassemie (a) ..	14,9	18,6	—	—	—	—
Cirrosi epatica (a)	6,5	7,0	—	—	—	—
Paralisi e paresi (degli arti) (a)	12,1	29,0	—	—	—	—

(a) Non rilevata nel 1980.
(b) Nel 1980: calcolosi colecistica.
(c) Nel 1980: malattie renali.

Tab. 5. - INVALIDITÀ PERMANENTI NEL 1983 E NEL 1980
IN ALCUNE CLASSI DI ETÀ
(per 1.000 abitanti)

	1983		1980	
	50-64	≥65	30-59	≥60
Cecità	6,0	20,3	2,4	12,1
Sordomutismo	1,4	2,6	1,3	3,5
Sordità (a)	9,4	25,9	—	—
Insufficienza mentale.....	3,7	8,2	2,9	2,5
Invalidità motoria	24,3	47,8	10,9	36,5

a) Non rilevata nel 1980.

Tab. 6. - RICOVERI OSPEDALIERI NEL 1983 E NEL 1980
IN ALCUNE CLASSI DI ETÀ

	1983		1980			
	50-64	≥65	50-59	60-70	>71	≥60
Persone con almeno un ricovero (per 100 abitanti)	9,3	13,5	8,4	10,9	13,2	11,9
Giorni di degenza (media per persona ricoverata)	29,1	32,4	24,0	28,6	31,8	30,1

Tab. 7. - ACCERTAMENTI DIAGNOSTICI EFFETTUATI NEL 1983 E NEL 1980
IN ALCUNE CLASSI DI ETÀ
(per 1.000 abitanti)

	1983		1980	
	50-64	≥65	30-59	≥60
Esami radiologici	67,1	70,1	73,9	106,8
Analisi del sangue	118,0	141,7	124,9	215,2
Analisi delle urine	86,4	116,3	99,0	181,1
Elettrocardiogrammi (a)	48,3	61,5	—	—
Ecografie (a)	10,3	10,3	—	—
Altri accertamenti	30,3	25,1	44,6	87,8

(a) Accertamenti non rilevati nel 1980.

Tab. 8. - ABITUDINE AL FUMO NEL 1983 E NEL 1980
IN ALCUNE CLASSI DI ETÀ

	1983		1980			
	50-64	≥65	50-59	60-70	>70	≥60
Fumatori	30,1	16,6	36,8	28,0	17,4	23,5
Ex fumatori	11,5	14,5	7,3	11,8	12,5	12,1
Non fumatori	58,4	68,9	55,9	60,2	70,1	64,4
TOTALE ...	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 9. - MORTI PER CAUSA E SESSO IN ETÀ 65-74 NEGLI ANNI 1981-82
(QUOZIENTI PER 100.000 ABITANTI): MASCHI E FEMMINE

	1981	1982
1. Malattie infettive e parassitarie	17,9	17,0
1.1. Tubercolosi dell'apparato respiratorio.....	7,2	6,9
1.2. Altre forme tubercolari	1,5	0,9
1.3. Altre malattie infettive e parassitarie	9,2	9,2
2. Tumori	834,4	836,8
2.1. Tumore maligno dello stomaco	106,1	102,0
2.2. Tumore maligno dell'intestino	76,5	78,3
2.3. Tumore maligno del fegato e vie biliari	63,8	64,0
2.4. Tumore maligno della trachea, bronchi e polmone	178,7	184,5
2.5. Tumore maligno della mammella	46,2	47,2
2.6. Tumore maligno organi genitali femminili	41,5	39,9
2.7. Altri tumori maligni	314,7	313,5
2.8. Tumori benigni, carcinomi « in situ » e tum. non identificati..	6,9	7,4
3. Disturbi psichici e malattie del sistema nervoso e degli organi del senso	41,0	42,8
3.1. Disturbi psichici	3,1	3,5
3.2. Malattie del sistema nervoso e degli organi dei sensi	37,9	39,3
4. Malattie del sistema circolatorio	1.258,1	1.198,9
4.1. Reumatismo articolare acuto e cardiopatie reumatiche....	19,5	16,2
4.2. Ipertensione	80,9	75,8
4.3. Infarto miocardico acuto	289,9	274,8
4.4. Altre malattie ischemiche del cuore	145,1	146,9
4.5. Malattie croniche dell'endocardio	5,3	5,9
4.6. Degenerazioni del miocardio	188,6	152,3
4.7. Disturbi circolatori dell'encefalo	375,7	366,6
4.8. Altre malattie dell'apparato circolatorio	153,1	160,4
5. Malattie dell'apparato respiratorio	201,7	174,9
5.1. Afezioni broncopolmonari	158,9	137,1
5.2. Altre malattie dell'apparato respiratorio.....	42,8	37,8
6. Malattie dell'apparato digerente	188,6	174,7
6.1. Ulcera gastrica duodenale e digiunale	14,3	13,2
6.2. Appendicite	1,1	1,1
6.3. Occlusione intestinale ed ernie	12,2	11,1
6.4. Malattie del fegato e delle vie biliari	134,0	122,9
6.5. Altre malattie dell'apparato digerente	27,0	26,5
7. Altri stati morbosi	172,8	179,9
7.1. Malattie ghiandole endocrine, nutrizione, metabolismo, disturbi immunitari	118,3	126,1
7.2. Malattie del sangue e degli organi ematopoietici	6,5	6,0
7.3. Malattie dell'apparato urinario	34,6	34,4
7.4. Malattie degli organi genitali	5,8	5,2
7.5. Complicazioni gravidanza, parto e puerperio	0,04	0,1
7.6. Malattie della pelle e del sottocutaneo	1,2	1,3
7.7. Malattie del sistema osteomuscolare e tessuti connettivi ..	5,0	5,4
7.8. Malformazioni congenite	1,3	1,3
7.9. Alcune condizioni morbose di origine perinatale	0,1	0,1
8. Sintomi, segni e stati morbosi mal definiti	21,0	22,1
8.1. Senilità senza menzione di psicosi	7,9	7,4
8.2. Altri sintomi, segni e stati morbosi mal definiti	13,1	14,7
9. Cause esterne dei traumatismi ed avvelenamenti	85,1	81,4
9.1. Accidenti del traffico	31,7	28,6
9.2. Altri accidenti, suicidi ed omicidi	53,4	52,8
TOTALE ...	2.820,7	2.728,8

Tab. 10. - MORTI PER CAUSA E SESSO IN ETÀ 65-74 NEGLI ANNI 1981-82
(QUOZIENTI PER 100.000 ABITANTI): MASCHI

	1981	1982
1. Malattie infettive e parassitarie	27,1	25,4
1.1. Tubercolosi dell'apparato respiratorio	12,7	12,4
1.2. Altre forme tubercolari	1,7	1,1
1.3. Altre malattie infettive e parassitarie	12,7	11,9
2. Tumori	1.197,1	1.205,9
2.1. Tumore maligno dello stomaco	157,1	150,4
2.2. Tumore maligno dell'intestino	94,4	97,9
2.3. Tumore maligno del fegato e vie biliari	77,7	80,6
2.4. Tumore maligno della trachea, bronchi e polmone	358,7	371,7
2.5. Tumore maligno della mammella	1,8	1,5
2.6. Altri tumori maligni	498,2	495,4
2.7. Tumori benigni, carcinomi « in situ » e tumori non identificati	9,2	8,4
3. Disturbi psichici e malattie del sistema nervoso e degli organi del senso	51,5	55,1
3.1. Disturbi psichici	4,4	4,6
3.2. Malattie del sistema nervoso e degli organi dei sensi	47,1	50,5
4. Malattie del sistema circolatorio	1.679,6	1.589,1
4.1. Reumatismo articolare acuto e cardiopatie reumatiche	16,3	13,3
4.2. Ipertensione	85,4	79,7
4.3. Infarto miocardico acuto	450,7	427,7
4.4. Altre malattie ischemiche del cuore	200,7	200,8
4.5. Malattie croniche dell'endocardio	5,4	6,9
4.6. Degenerazioni del miocardio	235,9	183,1
4.7. Disturbi circolatori dell'encefalo	464,4	451,1
4.8. Altre malattie dell'apparato circolatorio	220,8	226,5
5. Malattie dell'apparato respiratorio	340,8	295,2
5.1. Afezioni broncopolmonari	266,1	230,9
5.2. Altre malattie dell'apparato respiratorio	74,7	64,3
6. Malattie dell'apparato digerente	281,6	256,5
6.1. Ulcera gastrica duodenale e digiunale	24,3	23,1
6.2. Appendicite	1,9	1,5
6.3. Occlusione intestinale ed ernie	14,3	13,2
6.4. Malattie del fegato e delle vie biliari	204,2	182,3
6.5. Altre malattie dell'apparato digerente	36,9	36,4
7. Altri stati morbosi	178,9	182,6
7.1. Malattie ghiandole endocrine, nutrizione, metabolismo, disturbi immunitari	106,4	112,2
7.2. Malattie del sangue e degli organi ematopoietici	8,2	7,7
7.3. Malattie dell'apparato urinario	44,8	43,9
7.4. Malattie degli organi genitali	12,9	11,5
7.5. Malattie della pelle e del sottocutaneo	1,3	1,4
7.6. Malattie del sistema osteomuscolare e tessuti connettivi	4,2	4,4
7.7. Malformazioni congenite	1,1	1,4
7.8. Alcune condizioni morbose di origine perinatale	0,05	0,1
8. Sintomi, segni e stati morbosi mal definiti	28,4	28,6
8.1. Senilità senza menzione di psicosi	8,6	7,9
8.2. Altri sintomi, segni e stati morbosi mal definiti	19,8	20,7
9. Cause esterne dei traumatismi ed avvelenamenti	129,2	119,9
9.1. Accidenti del traffico	52,8	47,7
9.2. Altri accidenti, suicidi ed omicidi	76,3	72,2
TOTALE ...	3.914,2	3.758,7

Tab. 11. - MORTI PER CAUSA E SESSO IN ETÀ 65-74 NEGLI ANNI 1981-82
(QUOZIENTI PER 100.000 ABITANTI): FEMMINE

	1981	1982
1. Malattie infettive e parassitarie	10,8	10,5
1.1. Tubercolosi dell'apparato respiratorio	3,0	2,3
1.2. Altre forme tubercolari	1,3	0,8
1.3. Altre malattie infettive e parassitarie	6,5	7,1
2. Tumori	552,1	549,8
2.1. Tumore maligno dello stomaco	66,5	64,4
2.2. Tumore maligno dell'intestino	62,5	63,1
2.3. Tumore maligno del fegato e vie biliari	53,0	51,1
2.4. Tumore maligno della trachea, bronchi e polmone	38,7	38,9
2.5. Tumore maligno della mammella	80,7	82,7
2.6. Tumore maligno organi genitali femminili	73,8	71,0
2.7. Altri tumori maligni	171,9	172,0
2.8. Tumori benigni, carcinomi « in situ » e tumori non identificati,	5,0	6,6
3. Disturbi psichici e malattie del sistema nervoso e degli organi del senso	32,9	33,2
3.1. Disturbi psichici	2,1	2,6
3.2. Malattie del sistema nervoso e degli organi dei sensi	30,8	30,6
4. Malattie del sistema circolatorio	930,3	895,4
4.1. Reumatismo articolare acuto e cardiopatie reumatiche	22,0	18,6
4.2. Ipertensione	77,4	72,8
4.3. Infarto miocardico acuto	164,8	155,9
4.4. Altre malattie ischemiche del cuore	101,8	105,0
4.5. Malattie croniche dell'endocardio	5,1	5,0
4.6. Degenerazioni del miocardio	151,8	128,3
4.7. Disturbi circolatori dell'encefalo	306,8	300,8
4.8. Altre malattie dell'apparato circolatorio	100,6	109,0
5. Malattie dell'apparato respiratorio	93,4	81,2
5.1. Afezioni broncopolmonari	75,4	64,1
5.2. Altre malattie dell'apparato respiratorio	18,0	17,1
6. Malattie dell'apparato digerente	116,2	111,1
6.1. Ulcera gastrica duodenale e digiunale	6,5	5,5
6.2. Appendicite	0,6	0,9
6.3. Occlusione intestinale ed ernie	10,6	9,4
6.4. Malattie del fegato e delle vie biliari	79,3	76,5
6.5. Altre malattie dell'apparato digerente	19,2	18,7
7. Altri stati morbosi	168,0	177,6
7.1. Malattie ghiandole endocrine, nutrizione, metabolismo, disturbi immunitari	127,5	136,9
7.2. Malattie del sangue e degli organi ematopoietici	5,2	4,7
7.3. Malattie dell'apparato urinario	26,7	27,0
7.4. Malattie degli organi genitali	0,2	0,3
7.5. Complicazioni gravidanza, parto e puerperio	0,1	0,2
7.6. Malattie della pelle e del sottocutaneo	1,1	1,2
7.7. Malattie del sistema osteomuscolare e tessuti connettivi	5,6	6,2
7.8. Malformazioni congenite	1,5	1,1
7.9. Alcune condizioni morbose di origine perinatale	0,1	0,04
8. Sintomi, segni e stati morbosi mal definiti	15,4	17,0
8.1. Senilità senza menzione di psicosi	7,4	6,9
8.2. Altri sintomi, segni e stati morbosi mal definiti	8,0	10,1
9. Cause esterne dei traumatismi ed avvelenamenti	50,8	51,9
9.1. Accidenti del traffico	15,2	13,8
9.2. Altri accidenti, suicidi ed omicidi	35,6	37,7
TOTALE ...	1.970,0	1.927,4

Tab. 12. - MORTI PER CAUSA E SESSO IN ETÀ >74 NEGLI ANNI 1981-82
(QUOZIENTI PER 100.000 ABITANTI): MASCHI E FEMMINE

	1981	1982
1. Malattie infettive e parassitarie	42,0	39,9
1.1. Tubercolosi dell'apparato respiratorio.....	11,2	9,5
1.2. Altre forme tubercolari	2,4	1,5
1.3. Altre malattie infettive e parassitarie	28,4	28,6
2. Tumori	1.453,9	1.467,8
2.1. Tumore maligno dello stomaco	234,1	226,3
2.2. Tumore maligno dell'intestino	163,4	178,0
2.3. Tumore maligno del fegato e vie biliari	112,3	114,1
2.4. Tumore maligno della trachea, bronchi e polmone	190,6	191,2
2.5. Tumore maligno della mammella	89,2	91,8
2.6. Tumore maligno organi genitali femminili	65,0	70,3
2.7. Altri tumori maligni	585,8	587,6
2.8. Tumori benigni, carcinomi « in situ » e tumori non identificati.	13,5	8,5
3. Disturbi psichici e malattie del sistema nervoso e degli organi del senso	103,2	109,8
3.1. Disturbi psichici	7,4	8,8
3.2. Malattie del sistema nervoso e degli organi dei sensi	95,8	101,0
4. Malattie del sistema circolatorio	5.851,7	5.708,1
4.1. Reumatismo articolare acuto e cardiopatie reumatiche	22,7	18,7
4.2. Ipertensione	395,6	382,6
4.3. Infarto miocardico acuto	559,7	543,6
4.4. Altre malattie ischemiche del cuore	871,5	865,1
4.5. Malattie croniche dell'endocardio	9,0	10,0
4.6. Degenerazioni del miocardio	1.336,9	1.187,1
4.7. Disturbi circolatori dell'encefalo	1.742,0	1.738,1
4.8. Altre malattie dell'apparato circolatorio	914,3	962,9
5. Malattie dell'apparato respiratorio	897,8	752,1
5.1. Afezioni broncopolmonari	575,5	636,5
5.2. Altre malattie dell'apparato respiratorio	140,3	115,6
6. Malattie dell'apparato digerente	407,4	377,5
6.1. Ulcera gastrica duodenale e digiunale	45,8	38,9
6.2. Appendicite	5,1	3,0
6.3. Occlusione intestinale ed ernie	63,9	63,0
6.4. Malattie del fegato e delle vie biliari.....	204,4	185,0
6.5. Altre malattie dell'apparato digerente	88,2	87,6
7. Altri stati morbosi	542,3	560,6
7.1. Malattie ghiandole endocrine, nutrizione, metabolismo, di- sturbi immunitari	324,6	346,1
7.2. Malattie del sangue e degli organi ematopoietici	18,1	17,7
7.3. Malattie dell'apparato urinario	127,5	130,9
7.4. Malattie degli organi genitali	43,0	39,9
7.5. Complicazioni gravidanza, parto e puerperio	0,2	0,3
7.6. Malattie della pelle e del sottocutaneo	5,9	6,9
7.7. Malattie del sistema osteomuscolare e tessuti connettivi....	12,4	14,0
7.8. Malformazioni congenite	4,9	3,1
7.9. Alcune condizioni morbose di origine perinatale	5,7	1,7
8. Sintomi, segni e stati morbosi mal definiti	448,3	439,7
8.1. Senilità senza menzione di psicosi	412,1	388,5
8.2. Altri sintomi, segni e stati morbosi mal definiti	36,2	51,2
9. Cause esterne dei traumatismi ed avvelenamenti	307,0	302,4
9.1. Accidenti del traffico	46,2	42,1
9.2. Altri accidenti, suicidi ed omicidi	260,8	260,3
TOTALE...	10.053,7	9.758,0

Tab. 13. - MORTI PER CAUSA E SESSO IN ETÀ >74 NEGLI ANNI 1981-82
(QUOZIENTI PER 100.000 ABITANTI): MASCHI

	1981	1982
1. Malattie infettive e parassitarie	61,5	53,5
1.1. Tubercolosi dell'apparato respiratorio	22,3	18,3
1.2. Altre forme tubercolari	3,5	2,4
1.3. Altre malattie infettive e parassitarie	35,7	32,8
2. Tumori	2.182,2	2.111,5
2.1. Tumore maligno dello stomaco	327,0	309,8
2.2. Tumore maligno dell'intestino	218,1	226,6
2.3. Tumore maligno del fegato e vie biliari	133,3	132,0
2.4. Tumore maligno della trachea, bronchi e polmone	433,0	425,3
2.5. Tumore maligno della mammella	17,9	9,0
2.6. Altri tumori maligni	1.025,6	996,4
2.7. Tumori benigni, carcinomi « in situ » e tumori non identifi- ficati	27,3	12,4
3. Disturbi psichici e malattie del sistema nervoso e degli organi del senso	133,6	133,7
3.1. Disturbi psichici	8,7	10,6
3.2. Malattie del sistema nervoso e degli organi dei sensi	124,9	123,1
4. Malattie del sistema circolatorio	6.646,3	6.266,1
4.1. Reumatismo articolare acuto e cardiopatie reumatiche....	23,9	15,7
4.2. Ipertensione	375,8	349,9
4.3. Infarto miocardico acuto	801,7	742,3
4.4. Altre malattie ischemiche del cuore	988,1	919,2
4.5. Malattie croniche dell'endocardio	9,6	9,9
4.6. Degenerazioni del miocardio	1.423,4	1.245,0
4.7. Disturbi circolatori dell'encefalo	1.947,2	1.887,0
4.8. Altre malattie dell'apparato circolatorio	1.076,6	1.097,1
5. Malattie dell'apparato respiratorio	1.365,9	1.172,0
5.1. Afezioni broncopulmonari	1.159,1	989,8
5.2. Altre malattie dell'apparato respiratorio	206,8	182,2
6. Malattie dell'apparato digerente	596,7	505,7
6.1. Ulcera gastrica duodenale e digiunale	80,0	61,3
6.2. Appendicite	9,6	4,1
6.3. Occlusione intestinale ed ernie	75,9	69,6
6.4. Malattie del fegato e delle vie biliari	315,5	265,0
6.5. Altre malattie dell'apparato digerente	115,7	105,7
7. Altri stati morbosi	634,3	606,0
7.1. Malattie delle ghiandole endocrine, nutrizione, metabolismo, disturbi immunitari	269,1	271,7
7.2. Malattie del sangue e degli organi ematopoietici	23,4	24,4
7.3. Malattie dell'apparato urinario	184,5	175,8
7.4. Malattie degli organi genitali	117,0	108,0
7.5. Malattie della pelle e del sottocutaneo	4,8	5,6
7.6. Malattie del sistema osteomuscolare e tessuti connettivi....	11,1	11,3
7.7. Malformazioni congenite	9,2	5,3
7.8. Alcune condizioni morbose di origine perinatale	15,2	3,9
8. Sintomi, segni e stati morbosi mal definiti	447,7	432,3
8.1. Senilità senza menzione di psicosi	399,3	366,9
8.2. Altri sintomi, segni e stati morbosi mal definiti	48,4	65,4
9. Cause esterne dei traumatismi ed avvelenamenti	362,1	333,6
9.1. Accidenti del traffico	92,7	77,3
9.2. Altri accidenti, suicidi ed omicidi	269,4	256,3
TOTALE ...	12.430,2	11.614,3

Tab. 14. - MORTI PER CAUSA E SESSO IN ETÀ >74 NEGLI ANNI 1981-82
(QUOZIENTI PER 100.000 ABITANTI): FEMMINE

	1981	1982
1. Malattie infettive e parassitarie	31,0	32,1
1.1. Tubercolosi dell'apparato respiratorio	5,0	4,9
1.2. Altre forme tubercolari	1,9	1,0
1.3. Altre malattie infettive e parassitarie	24,2	26,2
2. Tumori	1.043,0	1.104,4
2.1. Tumore maligno dello stomaco	181,7	179,1
2.2. Tumore maligno dell'intestino	132,6	150,5
2.3. Tumore maligno del fegato e vie biliari	100,5	104,0
2.4. Tumore maligno della trachea, bronchi e polmone	53,7	59,0
2.5. Tumore maligno della mammella	129,5	138,6
2.6. Tumore maligno organi genitali femminili	101,7	110,1
2.7. Altri tumori maligni	337,6	356,9
2.8. Tumori benigni, carcinomi « in situ » e tumori non identificati,	5,7	6,2
3. Disturbi psichici e malattie del sistema nervoso e degli organi del senso	86,0	96,2
3.1. Disturbi psichici	6,7	7,7
3.2. Malattie del sistema nervoso e degli organi dei sensi	79,3	88,5
4. Malattie del sistema circolatorio	5.403,3	5.393,5
4.1. Reumatismo articolare acuto e cardiopatie reumatiche	22,0	20,5
4.2. Ipertensione	406,7	401,0
4.3. Infarto miocardico acuto	423,1	431,5
4.4. Altre malattie ischemiche del cuore	805,8	834,5
4.5. Malattie croniche dell'endocardio	8,7	10,1
4.6. Degenerazioni del miocardio	1.288,1	1.154,5
4.7. Disturbi circolatori dell'encefalo	1.626,2	1.654,1
4.8. Altre malattie dell'apparato circolatorio	822,7	887,3
5. Malattie dell'apparato respiratorio	633,6	515,6
5.1. Afezioni broncopolmonari	530,8	437,2
5.2. Altre malattie dell'apparato respiratorio	102,8	78,1
6. Malattie dell'apparato digerente	300,3	305,2
6.1. Ulcera gastrica duodenale e digiunale	26,4	26,2
6.2. Appendicite	2,6	2,4
6.3. Occlusione intestinale ed ernie	57,1	59,3
6.4. Malattie del fegato e delle vie biliari	141,6	139,9
6.5. Altre malattie dell'apparato digerente	72,6	77,4
7. Altri stati morbosi	490,5	535,2
7.1. Malattie delle ghiandole endocrine, nutrizione, metabolismo, disturbi immunitari	356,0	388,1
7.2. Malattie del sangue e degli organi ematopoietici	15,0	14,0
7.3. Malattie dell'apparato urinario	95,4	105,6
7.4. Malattie degli organi genitali	1,3	1,4
7.5. Complicazioni gravidanza, parto e puerperio	0,3	0,5
7.6. Malattie della pelle e del sottocutaneo	6,6	7,6
7.7. Malattie del sistema osteomuscolare e tessuti connettivi	13,1	15,6
7.8. Malformazioni congenite	2,5	1,9
7.9. Alcune condizioni morbose di origine perinatale	0,3	0,5
8. Sintomi, segni e stati morbosi mal definiti	448,6	443,8
8.1. Senilità senza menzione di psicosi	419,3	400,6
8.2. Altri sintomi, segni e stati morbosi mal definiti	29,3	43,2
9. Cause esterne dei traumatismi ed avvelenamenti	275,9	284,9
9.1. Accidenti del traffico	19,9	22,3
9.2. Altri accidenti, suicidi ed omicidi	256,0	262,6
TOTALE ...	8.712,4	8.710,4

4. - DATI SULL'AMBIENTE DI LAVORO.

4.1. - Addetti.

La recessione economica degli anni scorsi e le conseguenze dei processi di ristrutturazione hanno peggiorato notevolmente, nel periodo 1981-83, la problematica occupazionale.

Secondo i dati ISTAT (*Tab. 1*) le persone in cerca di prima occupazione, i disoccupati già occupati e gli altri in cerca di occupazione sono aumentati nell'82 di + 8,1 % (da 1.913.000 nell'81 a 2.068.000 nell'82) e nell'83 di + 19,1 % (2.278.000 unità).

Gli incrementi percentuali risultano maggiori per gli uomini (+ 23,9 %) rispetto alle donne (+ 15,6 %) ma in queste ultime la disoccupazione raggiunge, nel complesso, livelli più elevati tanto che, nel 1983, per 100 occupate ce ne sono 19 disoccupate mentre tra i maschi la proporzione è di 100 a 7.

Il tasso percentuale di disoccupazione dall'8,4 % nell'81 arriva a 9,9 % nell'83 ed è fortemente rappresentato dalle persone in cerca di prima occupazione (1.299.000 unità) tra le quali il 40 % comprende diplomati e laureati.

La classe di età più colpita dalla disoccupazione è quella compresa tra i 20 ed i 40 anni, con particolare riferimento alle donne (nel 1983 il tasso di disoccupazione era del 6,6 % per i maschi e del 16,2 % per le femmine).

Gli occupati, in valore assoluto, registravano tra l'81 (20.752.000 unità) e l'83 (20.704.000) una diminuzione dello 0,2 % mentre il tasso percentuale di attività (rapporto percentuale tra forze di lavoro e popolazione presente) passava da 40,3 % nel 1981 a 40,6 % nel 1983 con un cospicuo contributo da parte del sesso femminile (da 26,5 % a 27,2 %).

La tenuta dell'occupazione, fittizia per alcuni versi come testimonia l'intervento record nel 1983 della Cassa Integrazione Guadagni (746 milioni di ore) che ha permesso a 35.000 dipendenti di conservare la qualifica di occupati, trova puntuale riscontro nello sviluppo consistente del terziario, in quello più modesto, ma tangibile, della Pubblica Amministrazione ed in alcuni tenui sintomi di ripresa economica.

A livello regionale la problematica occupazionale, riportata per il triennio 1981-83 nelle *Tabb. 2, 3, 5*, non riserva alcuna sorpresa e pone in evidenza gli aspetti negativi del Centro-Meridione rispetto al resto del Paese.

Utilizzando come dato di confronto il tasso percentuale nazionale di disoccupazione (9,9 % nel 1983) si osserva che regioni come la Sardegna (17,2 %), la Calabria (16 %), la Campania (14,8 %), la Sicilia (13,9 %)

e la Basilicata (13,3 %) fanno registrare valori nettamente al di sopra del valore medio del Paese mentre le regioni settentrionali quali il Trentino-Alto Adige (5,6 %), la Lombardia (6,9 %), l'Emilia-Romagna (7,7 %), il Veneto (8,2 %) e il Piemonte (8,5 %) ne rimangono costantemente al di sotto.

Al contrario, il tasso percentuale di attività (40,6 % su tutto il territorio nazionale) raggiunge punte massime in Piemonte (45,7 %), in Lombardia (43,7 %) e nel Veneto (42,7 %) e livelli minimi in Sicilia (34,3 %), in Calabria (35,4 %), in Sardegna (36 %) e in Puglia (36,7 %).

Le difficoltà che hanno interessato il mondo del lavoro non hanno colpito, allo stesso modo, tutti i settori della produzione (*Tab. 5*).

Mentre l'agricoltura, la silvicoltura e la pesca (da 2.760.000 occupati nell'80 a 2.504.000 occupati nell'83) e l'industria (da 7.586.000 addetti nell'80 a 7.222.000 nell'83) accusano decrementi percentuali, rispettivamente, del 9,3 % e del 4,8 %, il settore dei « servizi », con particolare riferimento al terziario privato, raggiunge nel 1983 11.035.000 unità rispetto ai 10.316.900 occupati del 1980, con un aumento del + 7 %.

La Pubblica Amministrazione ha fatto registrare un aumento di 144.000 dipendenti (+ 4,9 %), in prevalenza diplomati e laureati.

Nell'industria (*Tab. 6*) le flessioni più marcate interessano le costruzioni dei mezzi di trasporto con — 75.800 occupati (— 18,9 %), la chimica con — 51.800 occupati (— 18,3 %), l'industria elettromeccanica con — 42.100 occupati (— 10,6 %) e quella siderurgico-metallurgica con — 23.100 occupati (— 7,9 %).

Tali flessioni si riferiscono in particolare alle unità produttive di maggiore dimensione (almeno 500 addetti) e riguardano specialmente gli operai e assimilati (— 373.000 unità), i lavoratori di entrambi i sessi compresi tra i 25 ed i 59 anni di età e le donne al di sotto dei 25 anni, tutti con livelli di istruzione molto bassi (senza alcun titolo o con licenza elementare).

Altri fattori negativi sono rappresentati dalla diminuzione delle ore effettivamente lavorate (in media circa il — 2 % l'anno) e dalla notevole crescita delle ore concesse dalla Cassa Integrazione Guadagni agli operai dell'industria italiana (+ 6,3 % nell'81 e + 23,2 % nell'83).

4.2. — Ore lavorate.

Le ore lavorate distribuite secondo i vari settori produttivi sono fornite dall'I.N.A.I.L. che le acquisisce in occasione dello svolgimento dei suoi compiti istituzionali inerenti la gestione della relativa assicurazione obbligatoria (*Tabb. 7, 8, 9 e Figg. 1, 2, 3, 4, 5*).

4.2.1. - *Nell'industria.*

A livello nazionale le ore lavorate nell'industria sono passate da 13.414.976.000 nel 1971 a 15.120.609.000 nel 1981 con un incremento del 12,7 %.

L'andamento temporale è costantemente crescente nel tempo e non evidenzia flessioni nel periodo considerato.

Procedendo alla disaggregazione del dato nazionale per grande gruppo d'industria si osserva come nel settore delle « varie » (circa 4 miliardi di ore distribuite in Esercizi pubblici e privati, Servizi vari, Cinema, Radio-TV, Istituti di ricerca, ecc.) e nella « metallurgia » (più di tre miliardi di ore) siano comprese quasi il 50 % delle ore lavorate.

L'esame degli andamenti mostra che i settori della « metallurgia », dei « trasporti », delle « lavorazioni agricole a carattere industriale », del « legno » e della « elettricità » denunciano una tendenza tenue ad uno sviluppo positivo.

Notevolissimi sono invece gli incrementi delle ore lavorate nel gruppo delle « varie » che passa da 2.190.784.000 nel 1971 a 3.952.918.000 nel 1981 (+ 80,4 %).

Un andamento leggermente negativo caratterizza le « costruzioni », la « chimica », il « tessile » e la « mineraria » a testimonianza di una recessione in atto nel periodo considerato.

In definitiva l'incremento generale del 12,7 % è quasi interamente da imputare alla crescita delle ore lavorate nel settore delle « varie ».

In ambito regionale i dati statistici rispecchiano l'entità dei processi di industrializzazione in atto nei vari territori. Infatti nella Lombardia, nel 1981, sono state lavorate quasi il 23 % delle ore totali mentre una buona percentuale compete anche al Piemonte (11,4 %), all'Emilia-Romagna (9,4 %) ed al Veneto (9,4 %). Il trend regionale risulta positivo per tutte le regioni fatta eccezione per il Piemonte e la Lombardia.

4.2.2. - *Nell'agricoltura.*

Nel settore agricolo si constata una inversione di tendenza rispetto a quello industriale.

Tra il 1971 ed il 1981 si è registrata una diminuzione del 29,8 % delle ore lavorate il cui ammontare globale è passato da 7.976.020.000 a 5.600.971.000.

Anche a livello regionale si riscontra un decremento generalizzato a riprova che il processo di migrazione delle forze lavoro dalla agricoltura verso altre attività ha caratterizzato anche il periodo considerato.

I valori più elevati competono alla Campania (11,7 %), alla Puglia (11,4 %) ed alla Sicilia (11,3 %).

4.3. - Produttività del lavoro (1).

Dalle elaborazioni dell'ISTAT (Conti Economici Nazionali - Anni 1960-1983) si rileva che il prodotto nazionale lordo per occupato, a prezzi 1970, ha subito negli anni 1981, 1982, 1983 decrementi percentuali (rispetto all'anno precedente) di - 0,3 %, - 0,3 % e - 1,3 % (Tab. 10).

L'esame della produttività secondo il ramo di attività, però, consente di osservare che i suddetti decrementi sono quasi totalmente da imputare alla diminuzione percentuale verificatasi nel settore dei « servizi » (- 1,5 %, - 1,7 %, - 2,3 %) mentre nell'agricoltura (+ 3,9 %, + 3,3 %, + 4,1 %) e nell'industria (+ 0,1 %, - 0,2 %, - 0,9 %) si registrano aumenti o quanto meno riduzioni trascurabili.

Analizzando poi il gruppo industriale « in senso stretto » (prodotti della trasformazione industriale e prodotti energetici) ed escludendo i dipendenti in cassa integrazione guadagni il cui apporto alla produzione è nullo, si può constatare che in questo ramo di attività le variazioni percentuali del prodotto lordo per occupato sono tutte positive (+ 3,4 %, + 1 %, + 0,5 %) (Tab. 11).

4.4. - Assenteismo e morbidità.

Per l'industria, la Direzione Centrale rapporti sindacali della Confindustria ha condotto una ricerca su un campione casuale di 704 aziende comprendenti 600.000 lavoratori (l'unità di campionamento è l'azienda) tratto da un universo di oltre 39.000 aziende dalle quali dipendono circa due milioni e 300.000 lavoratori al fine di valutare il fenomeno dell'assenteismo negli anni 1981-1983.

Le ore perdute (riportate in ore e centesimi di ore) annualmente sono state rapportate al numero dei dipendenti (O.P. = ore di assenza / n. dipendenti) e distribuite secondo la ripartizione territoriale, il settore e la classe di ampiezza delle aziende (Tab. 12).

Nel complesso, nel 1983, ogni dipendente ha perduto mediamente 154,20 ore contro le 182,05 del 1981.

In ambito territoriale le quote maggiori si riscontrano nell'Italia centrale (171,1) e nell'Italia nord-occidentale (156,9) mentre, a livello di settore, i valori più alti competono al « tessile ed abbigliamento » (201,5) ed al « cartografico e cartotecnico » (164,7).

(1) La produttività è intesa come il rapporto tra la produzione ed i mezzi impiegati per realizzarla. In particolare, la produttività del lavoro rappresenta il valore globale di beni e servizi prodotti in un anno rapportati al volume di lavoro impiegato a produrli.

Si rileva inoltre che l'assenteismo risulta più diffuso nelle aziende medie (195,3 ore da 251 a 500 dipendenti e 184,01 ore da 501 a 1.000 dipendenti) rispetto alle piccole-grandi (123,3 ore per quelle fino a 50 dipendenti e 142,44 ore per quelle oltre i 1.000 dipendenti).

Le cause che sono alla base dell'assenteismo (*Tab. 13*) evidenziano come alle malattie non professionali sia da attribuire la maggior parte del totale delle ore perdute.

Il tasso di gravità dell'assenteismo per l'industria nel complesso, espresso in percentuale delle ore lavorabili (1), raggiunge nel 1983 il 9,09 % contro il 10,56 % nel 1981 (*Tab. 14*).

Per quanto attiene all'andamento temporale, inequivocabile risulta la flessione costante delle assenze dal lavoro anche se tale tendenza non è generalizzata per tutti i settori (chimico-farmaceutico) o per tutte le ripartizioni territoriali (Italia nord-occidentale).

Da una indagine condotta dal Dipartimento della Funzione Pubblica sulla quasi totalità dei dipendenti pubblici (oltre il 90 %) si rileva che, dopo un periodo con andamento alterno, il fenomeno dell'assenteismo sta attraversando una fase involutiva, come testimonia la diminuzione dei giorni di assenza annuale per dipendente da 26 (1981) a 22 (1983) e la riduzione del tasso medio di assenteismo da 9,73 % a 8,11 % (*Tab. 15*).

4.5. - *Infortuni e malattie professionali.*

4.5.1. - *Nell'industria.*

Il numero assoluto degli infortuni industriali risulta, nel periodo 1970-1982, in netta diminuzione. Da 1.176.711 casi definiti nel 1970 (1.339.763 denunce) si passa, nel 1982, a 720.939 definizioni (836.751 denunce) con un decremento del — 38,7 % (*Tabb. 16 e 17*).

Anche le serie temporali dei casi di inabilità temporanea, permanente e morte confermano l'andamento decrescente (1.761 decessi nel 1970 e 972 nell'82) (*Tab. 18 e Fig. 6*).

Il passaggio dai valori assoluti ai valori relativi, utilizzando come parametro di confronto le ore lavorate (serie storica dal 1971 al 1981), dimostra l'esistenza di una diminuzione del fenomeno infortunistico industriale. Nel 1971 venivano indennizzati 85,82 casi per un milione di ore lavorate mentre, nel 1981, la frequenza scendeva a 53,14. Il numero

(1) Le ore lavorabili sono state calcolate moltiplicando il numero medio di dipendenti per l'orario contrattuale (nazionale o aziendale) settimanale, per 52 settimane escluse le ore non lavorate per riduzione di orario, ferie e festività.

delle morti diminuiva, sempre nello stesso periodo, da 0,12 per milione di ore lavorate e 0,07 (Tab. 19).

La variazione percentuale dei casi di infortunio indennizzati, rispetto al 1980, è stata nel 1981 del — 8,0 %, e nell'82 del — 17,5 %. Il decremento percentuale generalizzato risulta più consistente esaminando la distribuzione degli esiti da infortunio. Nel 1982 infatti i casi di inabilità permanente si riducevano del 25,7 % ed i casi di morte del 23,5 %.

La classificazione I.N.A.I.L. (tariffe dei premi di cui al D.M. 10 dicembre 1971) distribuisce gli infortuni industriali secondo dieci grandi gruppi che, a loro volta, sono disaggregati in molteplici sottogruppi.

Limitando l'analisi alla prima grande suddivisione è possibile rilevare che, nel 1982, la « metallurgia » con 215.279 indennizzi (119 decessi) e le « costruzioni » con 160.668 casi (399 decessi) comprendono da sole più del 52 % degli infortuni globali nell'industria (Tab. 20).

In riferimento invece alla gravità degli eventi lesivi, la peggiore situazione si riscontra nel settore del « legno e affini » con 3,9 casi di inabilità permanente o morte ogni 100 infortuni, nelle « costruzioni » con 3,6, nei « trasporti » con 3,5 (185 decessi) e nelle « lavorazioni agricole a carattere industriale » con 2,9, mentre nella « metallurgia » si registrano solo 1,8 casi gravi.

In termini relativi le frequenze di infortunio più elevate sono presenti, nel 1981, nel gruppo delle « costruzioni » (95,42 indennizzi per un milione di ore lavorate), nella « mineraria » (88,92), nel « legno e affini » (82,23) e nella « metallurgia » (76,52) (Tab. 21).

Notevole è anche l'incidenza relativa della mortalità nelle « costruzioni » con 0,23 morti per milione di ore, nei « trasporti » con 0,15 o nella « mineraria » con 0,14 (si tenga presente che 0,07 rappresenta la media nazionale).

Nel 1982, nella sola Lombardia, sono stati indennizzati 143.330 casi di infortunio che rappresentano circa il 20 % del totale nazionale. Seguono in ordine decrescente l'Emilia-Romagna (82.566), il Veneto (75.539) ed il Piemonte (58.543) (Tab. 22).

Gli esiti più gravi (inabilità permanente e morte) sono anch'essi distribuiti maggiormente nella Lombardia con 2.862 casi (14,7 %), nell'Emilia-Romagna con 2.575 casi e nella Toscana con 2.312 casi. Se ci soffermiamo sull'analisi degli indici di composizione degli eventi dannosi distribuiti secondo gli esiti, si nota che i più elevati indici di gravità (1) non competono alle regioni a più alta concentrazione del fenomeno infortunistico ma a quelle, quali l'Umbria (6 infortuni gravi ogni 100), la

(1)
$$\frac{\text{Num. casi di inabilità permanente} + \text{num. casi di morte}}{\text{totale infortuni}} \times 100$$

Calabria (5,7) e la Campania (4,3) ove, in assoluto, l'incidenza degli infortuni sul totale nazionale è relativamente bassa.

Tale particolare situazione risulta confermata dall'esame della frequenza di infortunio dal quale risulta che il Molise (84,24 casi di infortunio per un milione di ore lavorate), la Valle d'Aosta (72,15), la Liguria (68,96) e l'Umbria (68,16) sono le regioni in cui, nel 1981, l'incidenza relativa assume gli aspetti più preoccupanti (Tab. 23).

Considerando le variazioni a breve periodo nel biennio 1981 e 1982 gli infortuni hanno subito aumenti, nel 1981, solo in Valle d'Aosta (+ 0,6 %), nell'Abruzzo (+ 1,8 %) ed in Basilicata (+ 4,5 %).

Nel 1982 invece le diminuzioni percentuali sono generalizzate in tutte le regioni.

Nel 1982 la percentuale più alta degli infortuni (13,7 %) si colloca nel gruppo di lavoratori con età compresa tra i 21 ed i 25 anni.

Altrettanto rappresentative sono le classi 31-35 (12,6 %), 26-30 (12,2 %) e 41-45 (12 %).

Gli eventi più gravi si concentrano invece in classi di età più elevate come 41-45, 46-50 e 51-55 dove le percentuali dei casi con inabilità permanente sono comprese tra il 14 % ed il 15 % e quelle di morte tra il 13 % ed il 14 % (Tab. 24).

È comunque doveroso sottolineare che tali composizioni percentuali non rappresentano una indicazione precisa del rischio di infortunio poiché, per ciascun gruppo esaminato, non è stato possibile effettuare il confronto con la corrispondente popolazione esposta.

Il 27,5 % degli infortuni industriali è causato da materiali, sostanze e radiazioni con particolare riferimento a materiali solidi, frammenti, schegge, scorie, detriti, ecc.

Elevati (21,9 %) sono anche gli eventi lesivi provocati dall'ambiente di lavoro (superfici di lavoro e di transito, scale e passerelle, arredi e impianti fissi, parti costitutive di edifici, infissi) e quelli determinati da attrezzi, utensili, apparecchiature e attrezzature (13,6 %).

In riferimento agli esiti più gravi, nei casi di inabilità permanente, l'ambiente di lavoro raggiunge il 30,4 % mentre in quelli mortali i mezzi di sollevamento e di trasporto, soprattutto i mezzi di trasporto stradali, rappresentano da soli il 47,6 % dei casi globali (Tab. 25).

Le ferite per infortunio (35,2 %) e le contusioni (31,0 %) rappresentano le lesioni più probabili nel settore industriale e riguardano soprattutto le mani, i piedi e gli occhi.

Nei casi più gravi di inabilità permanente e morte le fratture costituiscono rispettivamente il 42,8 % e il 50,4 % del totale e sono localizzate in particolare negli arti superiori e inferiori, nel torace e nel cranio (Tab. 26).

Non è trascurabile sottolineare che i danni più gravi a cui sono soggetti i lavoratori sono da porre in relazione al verificarsi di cadute (dall'alto o in piano), di urti o di colpi subiti.

Inoltre non si notano modifiche sostanziali, nel periodo considerato, nella composizione percentuale delle distribuzioni dei casi di infortunio secondo i fattori di rischio precedentemente esaminati.

Nel complesso, l'andamento delle denunce dei casi di malattia professionale nel periodo compreso tra il 1970 ed il 1981 (i dati del 1982 sono provvisori), passando da 50.420 unità a 61.030 (incremento del 21 %), evidenzia un netto aumento che, tra il 1976 ed il 1977, in relazione all'ampliamento della tabella delle forme morbose riconosciute (D.P.R. n. 482 del 9 giugno 1975), alla modifica del periodo massimo di indennizzabilità ed all'abbassamento del grado minimo di indennizzo dal 21 % all'11 % (1) raggiunge vertici altissimi.

Infatti le denunce, 61.609 nel 1975, arrivano fino a 74.374 nel 1977 e le definizioni aumentano, nello stesso biennio, di più del 44 % (da 13.403 casi a 19.314 casi) (*Tab. 17*).

Anche se le ripercussioni delle due modifiche legislative sull'andamento sembrano attenuarsi nel tempo, la patologia professionale, ormai, rimane attestata su valori elevati soprattutto se riferita ai casi di inabilità permanente.

Escludendo la mortalità, non adatta a rappresentare il reale fenomeno morboso per la lentezza del fatale evolversi di molte malattie professionali, si rileva che le inabilità permanenti ammontavano nel 1981 a 8.403 unità con un incremento, rispetto al 1970 (3.267 unità), del 157 %. Numerose sono anche le denunce che, nella fase della definizione, rimangono senza indennizzo. Nel 1981, ad esempio, i 12.529 casi indennizzati rappresentavano solamente il 20,5 % del totale delle denunce (*Tab. 18*).

Più del 40 % dei casi (4.997 nel 1981) proviene dal settore della metallurgia e di questi l'85 % (4.238) ha avuto come conseguenza un'inabilità permanente.

Esiti gravi si riscontrano anche nel settore « tessile ed abbigliamento » (1.094), nel settore « minerario » (1.073) e nel settore « costruzioni » (846).

Considerando nel triennio 1980-82 le variazioni percentuali dei casi di inabilità permanente si rileva che rischi professionali di significativa entità iniziano ad emergere anche da altri settori industriali.

In particolare nel gruppo della « chimica » i notevoli incrementi registrati nel suddetto periodo (+ 19,3 % nell'81, + 95,3 % nell'82) hanno quasi triplicato l'incidenza dei casi di questo settore sul totale generale.

(1) Sentenza della Corte Costituzionale n. 93 del 24 maggio 1977

Rimarchevole anche l'evoluzione delle forme morbose con esiti d'inabilità permanente riscontrata nelle « lavorazioni agricole a carattere industriale » (+ 22,9 %) (Tab. 27).

Nel 1982 l'incidenza delle forme morbose risulta particolarmente elevata nell'Emilia-Romagna (2.044 casi), in Toscana (1.284 casi), in Umbria (1.043 casi) e nel Veneto (1.006 casi).

L'inabilità permanente invece assume valori considerevoli in Umbria (967 casi), in Toscana (936 casi), in Emilia-Romagna (875 casi), nel Veneto (730 casi) ed in Lombardia (605 casi) (Tab. 28).

La distribuzione dei casi indennizzati nel biennio 1981-82 secondo le 51 malattie professionali previste dal D.P.R. n. 482 del 9 giugno 1975 consente l'effettuazione di una analisi mirata sulla incidenza di ciascuna tecnopatia rispetto al fenomeno generale (Tab. 29).

Si rileva immediatamente che le malattie con almeno 100 indennizzi anno sono soltanto dieci e che le dermatosi, il saturnismo, le ipoacusie e sordità da rumori e la silicosi costituiscono quasi il 90 % dei casi globali.

Inoltre dalla distribuzione delle definizioni secondo le conseguenze dannose si nota che, nel 1982, l'87,3 % dei casi totali di inabilità temporanea sono da attribuire alle malattie cutanee ed a quelle da piombo, leghe e composti; e l'85,6 % dei casi totali di inabilità permanente e morte alle ipoacusie e sordità da rumori ed alla silicosi. Negli indennizzi, variazioni temporali negative di varia entità si registrano tra l'80 e l'82 in quasi tutte le forme morbose, fatta eccezione per le malattie osteoarticolari ed angioneurotiche che presentano aumenti percentuali nel 1981 (+ 13,1 %) e nel 1982 (+ 3,1 %). La composizione percentuale nell'ambito dei valori annuali denota, nel triennio considerato, un consistente spostamento verso le ipoacusie (dal 46,3 % al 53,5 %) e le malattie osteoarticolari (dall'1,3 % al 2,2 %) (Tab. 30 e Figg. 7 e 8).

4.5.2. - Nell'agricoltura.

In agricoltura le denunce di infortunio e di malattia professionale passano da 261.025 nel 1970 a 141.129 nel 1982 ed i casi indennizzati, nello stesso periodo, da 134.280 e 116.957 con 612 decessi nel 1970 e 402 nell'82 (Tabb. 16, 17 e 18 e Fig. 6).

Ad una consistente diminuzione, almeno per le denunce, della serie storica dei dati assoluti si contrappone una tendenza reale all'aumento della frequenza degli eventi lesivi che da 14,6 ogni milione di ore lavorate nel 1971 arrivano a 16,8 nel 1981, con un incremento del 15 % (Tab. 19).

La situazione peggiora notevolmente se l'osservazione si sposta sulla distribuzione delle conseguenze dei vari eventi lesivi. Infatti proprio nei

casi più gravi, inabilità permanente e morte, gli aumenti percentuali sono rispettivamente + 95,3 % e + 25 %.

Nell'ultimo triennio esaminato (1980-82) il numero degli eventi dannosi è diminuito nel 1981 (- 7,9 %) ed aumentato nel 1982 (+ 14,4 %). Tale incremento è da imputare interamente al moltiplicarsi dei casi con esiti di inabilità temporanea (+ 21 %) per effetto della legge n. 251 del 10 maggio 1982 che ha esteso l'indennizzabilità in temporanea ad altre categorie di lavoratori (proprietari, mezzadri, affittuari e familiari coadiuvanti).

Fortunatamente le conseguenze più gravi fanno registrare diminuzioni abbastanza nette (- 27,6 % per i casi di permanente e - 27,2 % per i casi di morte).

In Emilia-Romagna, tra infortuni e malattie professionali, sono stati indennizzati, nel 1982, 17.080 casi (14,6 % del totale nazionale) di cui 1.176 comprendono sia l'inabilità permanente che la morte; in Piemonte 10.246 casi; nel Veneto 9.657 casi; in Toscana 9.559 casi; nelle Marche 8.660 casi (Tab. 31).

In riferimento alla gravità degli eventi lesivi in Umbria si verificano nel 1982 circa 15 casi gravi (permanente e morte) ogni 100 eventi dannosi, 13 in Campania e 12 in Sicilia.

Il rapporto tra infortuni ed ore lavorate conferma quanto è già stato evidenziato dai valori assoluti.

Infatti la più alta frequenza di infortunio compete nel 1981 all'Umbria con 40,5 indennizzi ogni milione di ore lavorate, segue l'Emilia-Romagna (37,5), la Toscana (29,2) e le Marche (27,3) (Tab. 32).

La più alta concentrazione di eventi dannosi si registra, nel 1982, nelle classi di età 51-55 (16,5 %), 56-60 (14,8 %) e 46-50 (14,1 %).

Considerando l'inabilità permanente, nel gruppo di lavoratori compresi tra i 46 ed i 60 anni sono contenuti quasi il 50 % dei casi globali (Tab. 33).

Altissima (23,1 %) è la mortalità negli agricoltori di età superiore ai 66 anni.

Nell'82 il 39,1 % degli eventi lesivi totali sono da attribuire a incidenti causati dall'uso di macchine motrici e di macchine operatrici utensili e non.

Segue con il 22,7 % l'ambiente di lavoro ed in particolare le superfici di lavoro e di transito e le scale e passerelle. I suddetti fattori di rischio si confermano ai primi posti anche nei casi più gravi; seguono da vicino, nei casi di morte, i mezzi di trasporto (Tab. 34).

Le lesioni più frequenti subite nello svolgimento delle attività agricole sono le contusioni (33,8 %) e le ferite (29,9 %) alle mani, alle ginocchia ed al torace.

Più del 50 % di tutte le lesioni permanenti (52,6 %) sono procurate da fratture che colpiscono in prevalenza gli arti superiori (mani o polsi) e quelli inferiori (ginocchia, caviglia, gambe).

Tra i decessi notevole, oltre alle fratture (57,4 %), è l'incidenza percentuale delle lussazioni (19,7 %) (Tab. 35).

In questi casi mortali la sede della lesione più frequente è il cranio, la parete toracica e la colonna vertebrale.

Tra le cause più ricorrenti degli incidenti mortali vi sono le cadute dall'alto e la guida di macchine motrici o mezzi di trasporto.

Le distribuzioni percentuali rispetto ai vari fattori di rischio non evidenziano variazioni significative nel triennio considerato (1980-82).

4.6. - *Perceptor di pensione di invalidità temporanea e permanente.*

L'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti alla cui gestione è preposto l'I.N.P.S. (Istituto Nazionale della Previdenza Sociale) prevedeva, prima dell'entrata in vigore della legge n. 222 del 2 luglio 1984, per i lavoratori soggetti all'obbligo assicurativo, l'erogazione di una pensione di invalidità quando veniva accertato che la capacità di guadagno dell'assicurato in attività confacenti alle sue attitudini si era ridotta in modo permanente, a causa di infermità o di difetto fisico o mentale, a meno di un terzo (altri requisiti riguardano la durata dell'assicurazione e la durata della contribuzione).

Alla fine del 1983 risultavano in pagamento circa 13 milioni di pensioni di cui 5.334.077 si riferivano all'invalidità per un importo medio di 4.209.797 lire (Tabb. 36 e 37).

Delle suddette prestazioni continuative il 61,4 % (3.276.061) era da attribuire ai lavoratori dipendenti (agricoltura, industria ed attività terziarie) ed il 38,6 % (2.058.016) alle varie categorie dei lavoratori autonomi (coltivatori diretti, mezzadri, coloni, artigiani e commercianti) (Tab. 38).

Riguardo al numero degli assicurati, almeno per i gruppi più rappresentativi, le stime basate sulle indicazioni in materia di occupazione delle rilevazioni ISTAT, adottate dall'I.N.P.S., assegnano ai lavoratori dipendenti circa 11.350.000 unità ed a quelli autonomi circa 5.000.000 unità.

Tale stima consente, anche se in modo molto approssimato, di calcolare indici di derivazione rapportando il numero delle pensioni liquidate nell'anno alla popolazione assicurata.

Considerando che le pensioni liquidate nel 1983 erano 85.432 per i lavoratori dipendenti e 47.684 per quelli autonomi, gli indici assumono, rispettivamente, valori del 7,5 % (10,6 % nel 1982) e del 9,5 % (13,8 % nell'82) (Tab. 39).

Nell'ambito di ciascuna categoria di assicurati, in quasi tutte le regioni centro-meridionali rispetto alle regioni settentrionali, le pensioni di invalidità mostrano volumi nettamente superiori a quelle di vecchiaia.

I valori più elevati, riferiti a 100 pensioni di vecchiaia, si riscontrano, tra i lavoratori dipendenti, nella Basilicata (367) e nel Molise (338), tra i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, nel Molise (1.550) ed in Umbria (1.216), tra gli artigiani sempre nel Molise (968) ed in Sardegna (800) e tra i commercianti ancora nel Molise (355) e nella Sardegna (275) (Tab. 40).

Anche tra le categorie di assicurati le diversità risultano notevoli come testimonia la media nazionale dei lavoratori dipendenti (91 pensioni d'invalidità per 100 di vecchiaia) rispetto a quella degli autonomi (355 su 100 per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, 280 su 100 per gli artigiani, 122 su 100 per i commercianti).

La distribuzione delle pensioni di invalidità liquidate in ciascuno degli anni 1982-83, ripartita per età alla decorrenza e sesso, pone in evidenza che la classe nella quale si concentra il maggior numero di invalidi è, per i lavoratori dipendenti, quella compresa tra i 50 ed i 54 anni (29,4 %) e, per quelli autonomi, quella relativa al gruppo 55-59 (31,7 %) (Tabb. 41, 42).

Tale diversità risulta notevolmente accentuata tra le femmine dove più del 30 % dell'invalidità delle lavoratrici dipendenti si registra appunto nella classe 50-54 mentre quasi il 34 % di quella riguardante le lavoratrici autonome si instaura nel gruppo 55-59.

L'andamento generale del fenomeno (classi di età e distribuzione percentuale) assume la forma di una curva unimodale asimmetrica che può essere divisa in tre parti:

- la prima tra i 20 ed i 44 anni degli « invalidi giovani »;
- la seconda tra i 45 ed i 59 anni degli « invalidi normali » (invalidi maggiormente a rischio);
- la terza tra i 60 ed oltre dei « vecchi invalidi », cioè quelli che dovrebbero percepire la pensione di vecchiaia piuttosto che quella d'invalidità.

La sovrapposizione delle curve relative ai due gruppi di assicurati palesa un evidente slittamento verso la destra di quella degli assicurati autonomi in conseguenza del rigonfiamento della porzione dei « vecchi invalidi » (l'età mediana dei lavoratori dipendenti è di 51 anni mentre quella dei lavoratori autonomi è di oltre 54 anni) (Fig. 9).

Le pensioni d'invalidità distribuite secondo la malattia invalidante (nomenclatura nosologica dell'O.M.S.) pongono in rilievo l'elevata numerosità degli stati morbosi connessi al sistema circolatorio (30,2 % nei lavoratori dipendenti e 36,9 % negli autonomi) ed alle ossa ed agli organi

di locomozione (28,3 % nei lavoratori dipendenti e 27,6 % negli autonomi).

Elevate percentuali per le due categorie dei soggetti assicurati si registrano anche per i tumori (8,3 %-8,5 %) e per le malattie dell'apparato respiratorio (6,6 %-6,3 %).

È opportuno sottolineare che l'incidenza degli stati invalidanti in Italia, così come risulta evidenziata dai dati statistici I.N.P.S., non sembra rappresentativa alla luce di altri elementi dello stato di salute della popolazione considerata (Tabb. 43, 44).

4.7. - *Perceptor di rendite per inabilità ed a superstiti.*

Nell'ambito delle prestazioni erogate dall'I.N.A.I.L., Istituto preposto all'esercizio dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, le rendite costituiscono assegni continuativi versati agli assicurati a risarcimento di un infortunio avvenuto o di una malattia professionale manifestatasi che abbiano tolto completamente (invalidità permanente assoluta) o parzialmente (oltre il 10 %) l'attitudine al lavoro per tutta la vita; se l'infortunio o la malattia professionale causano la morte dell'assicurato, la rendita viene liquidata a favore dei superstiti (coniuge e ciascun figlio minore oppure, in mancanza di questi, ascendenti e genitori adottanti a carico del defunto, fratelli e sorelle conviventi a carico).

Al 31 dicembre 1983 l'Istituto assicuratore erogava 867.257 rendite ad invalidi nell'industria e 327.020 nell'agricoltura con un movimento di circa 70.000 nuove costituzioni e 44.000 cessazioni nel primo caso e più di 20.000 costituzioni e 15.000 cessazioni nel secondo (Tabb. 45, 46).

La disaggregazione delle rendite industriali a inabili costituite nell'anno 1983 pone in rilievo che il 63,2 % delle prestazioni assicurative continuative riguardava i casi di infortunio, il 31,4 % le malattie professionali ed il 54 % la silicosi e l'asbestosi.

Sempre alla fine del 1983 risultavano in vigore nell'industria 113.381 rendite a superstiti e 24.922 nell'agricoltura (Tabb. 47, 48).

Nell'ambito delle nuove « costituzioni » riferite al settore industriale per l'anno 1983, mentre la percentuale dei casi di infortunio della gestione « a superstiti » (57,8 %) rimane quasi la stessa di quella « a inabili », la proporzione della silicosi e asbestosi e quella delle restanti tecnopatie si inverte risultando la prima (35,1 %) molto più ampia della seconda (7,1 %) a conferma di una elevatissima mortalità presente tra i soggetti affetti da silicosi ed asbestosi (Tab. 49).

Tra le regioni, la Lombardia e la Toscana, con rispettivamente 124.610 (14,7 %) e 110.998 (13,1 %) rendite ad inabili e 17.926 (15,9 %)

e 9.707 (8,6 %) rendite a superstiti in vigore al 31 dicembre 1982, risultano ai primi posti nella gestione industriale.

In agricoltura, invece, anche se la Toscana è ancora in primo piano tra gli indennizzi per la invalidità permanente (34.739 rendite pari al 10,7 %), la Sicilia rappresenta la regione con il maggior numero di rendite a superstiti (2.421 pari al 9,7 %), seguita dal Piemonte con 2.132 (8,5 %) e dalla Puglia con 2.097 (8,4 %) (Tabb. 50, 51, 52, 53).

La distribuzione delle rendite per i casi di inabilità in vigore al 31 dicembre 1983 secondo i gradi di inabilità riconosciuti evidenzia una maggiore concentrazione di indennizzi in agricoltura, nella classe di grado 16-20 (30,7 %) e nell'industria, in quella compresa tra 11 e 15 (21,9 %).

In quest'ultimo settore produttivo, però, la disaggregazione dei dati secondo l'evento lesivo consente di rilevare che nelle malattie professionali e nella silicosi ed asbestosi percentuali elevate si riferiscono anche al grado di inabilità 21-25 (rispettivamente 18,2 % e 12,9 %) (Tabb. 54, 55). La suddivisione delle rendite ad invalidi secondo la classe di età attuale degli assicurati pone in rilievo che, nella industria, la popolazione dei « beneficiari » era, al 31 dicembre 1983, più giovane (15,2 % tra i 51 ed i 55 anni e 15,4 % tra i 56 ed i 60 anni) di quella agricola (14,7 % nel gruppo 56-60 anni e 13,9 % nel gruppo 66-70 anni).

In particolare, nel settore industriale, nelle stesse classi di età si arriva al 19 %-21 % nelle malattie professionali e nella silicosi e asbestosi (Tabb. 56, 57).